



Septomada
Sancta



DOMINICA IN PALMIS



WWW.PRE1955HOLYWEEK.COM



*Si prega di considerare di fare una donazione al nostro sito Web per supportarne il mantenimento e per aiutare a **preservare e promuovere** la tradizionale Settimana Santa pre-1955.*

Possa Dio ricompensare la tua generosità!

INTRODUZIONE ALLE FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA



La Settimana Santa è il tempo più fecondo e più augusto che la Chiesa celebri nell'anno. In questa Settimana gli empî assalirono da ogni parte il Giusto, che era contrario ai loro disegni, lo misero a dure prove di contumelie e l'immolarono infine su d'una Croce.

In questo tempo le ombre sparirono e comparve la luce; le figure terminarono e si conobbe il figurato: fu manifesto qual fosse il vero Abele condannato a morte, il Giobbe abbandonato al livore dei suoi nemici, l'Isacco condotto dalla mano paterna sul Moria in sacrificio, il Giona ingoiato dal mostro marino e dopo tre dì rimesso vivo sul lido, la fornace ardente che lasciò uscire intatti dal suo seno i tre giovinetti, la vera arca, infine, che offre nell'universale diluvio l'unico scampo al genere umano.

Questo è il tempo beato che separò la legge di rigore dalla legge di grazia, che avverò quanto avevano cantato centinaia d'anni prima le voci dei Profeti, che abolì la limitata Sinagoga e partorì la Chiesa universale, che vide istituirsi il più augusto dei Sacramenti e compiersi quanto di più sublime e di più tenero aveva fin dall'eternità stabilito Iddio provvidentissimo a favore della natura umana miseramente oltraggiata dal peccato del primo uomo. Non desta dunque meraviglia se la Chiesa Cattolica, in questo prezioso tempo, usi maggior cerimonie, particolare pietà e venerazione, istituzioni e pratiche più numerose e più salutari che in tutto il resto dell'anno. La santa Madre Chiesa – in questa Settimana – benedice e rinnova l'Olio che deve santificare i suoi templi e consacrare i Ministri; pulisce gli Altari, sui quali offre ogni giorno le Carni dell'Agnello immacolato, che la nutrono e la santificano; benedice e rinnova l'acqua, che la deve render feconda, e il fuoco che la deve illuminare. Questa Madre amorosa non risparmiò cura per preparare i suoi figli a celebrare degnamente la Morte e la Risurrezione del Salvatore e farli degni dei frutti immensi che ne derivano.

La celebrazione della Settimana Santa è antichissima, tanto che ne troviamo menzione nelle Costituzioni Apostoliche non più tardi del III secolo, e nelle opere dei Santi Padri che fiorirono nel IV. La troviamo distinta con pii nomi, a seconda dei misteri e delle cerimonie con le quali era celebrata: tra questi ricordiamo quello di "Settimana grande", come la chiama san Giovanni Crisostomo; "Settimana maggiore", ossia la più augusta di tutte le settimane dell'anno; "Settimana d'indulgenza", per la riconciliazione dei peccatori e il Battesimo dei Catecumeni che avveniva nel corso di essa; "Settimana di fati-

che e di stenti", per le austerità che vi esercitavano i fedeli; "Settimana ultima", poiché pone termine alla penitenza della Quaresima; "Settimana autentica", ossia domenicale, per essere la Settimana tutta propria del Signore; e infine "Settimana Santa" per eccellenza, a causa della santità dei misteri e la sublimità delle funzioni in essa celebrate.

Gli antichi figli della Chiesa s'ingegnavano di distinguere questo tempo dalle precedenti settimane col raddoppiare la devozione, pregando gran parte del giorno col Clero in chiesa, coll'accrescere il digiuno e col congedarsi dalle opere profane, chiudendo i tribunali alle questioni degli uomini.

Le cerimonie celebrate dalla nostra Chiesa nella Settimana Santa sono: la benedizione o processione dei rami di palma nella Domenica; (la riconciliazione dei peccatori); il canto delle profezie nei tre ultimi giorni; la consacrazione degli Oli e la lavanda dei piedi nel Giovedì; l'adorazione della Croce nel Venerdì; la benedizione del cero e del fonte battesimale nel Sabato.

La **benedizione e processione dei rami** si fa in memoria della solenne entrata di Cristo in Gerusalemme, quando le turbe giudaiche - la Domenica prima di Pasqua - andarono ad incontrarlo fuori delle porte della città con rami di palma in mano. Ai rami di palma, che in Occidente è rarissima, la Chiesa latina sostituisce quelli di olivo, pianta molto idonea a simboleggiare quella pace e mansuetudine che, in quell'occasione particolare, trasparivano dal Volto benedetto del Redentore.

La **riconciliazione dei peccatori** era anticamente pubblica, ed era compiuta dal Vescovo o dal Sacerdote da lui delegato, durante l'ufficiatura della mattina. I penitenti, vestiti di sacco o con il capo cosparso di cenere, se ne stavano fuori, aspettando l'invito d'ingresso nell'atrio della chiesa, colla fronte a terra. Il Vescovo, dentro la chiesa, gridava loro: *Venite*. Ed entrati, si recitavano i Salmi Penitenziali, o quelli che alludono alla penitenza, dopo i quali il Vescovo pronunciava su di essi la formula d'assoluzione. Una Messa propria di tal funzione, detta perciò di Riconciliazione, e nella quale i prosciolti venivano ammessi alla Comunione, chiudeva questa parte della Liturgia. Tale cerimonia è ora, per savissime ragioni, abolita: non è rimasta altra memoria che quella che leggiamo nei libri antichi.

La **consacrazione degli Oli** è riservata solo al Vescovo. Gli Oli da consacrarsi sono il Crisma, adoperato nel Battesimo, nella Cresima, nella Ordinanza dei Sacerdoti e dei Vescovi, e un tempo nell'Incoronazione dei Re; (l'Olio dei Catecumeni, nelle cerimonie previe al Battesimo solenne,) l'Olio degli infermi, detto comunemente Olio santo per l'Estrema Unzione.

La **lavanda dei piedi** non è una funzione riservata solo al Clero. Fu ingiun-

Depósuit poténtes de sede, * et exaltávit húmiles.

Esuriéntes implévit bonis: * et divítes dimísit inánes.

Suscépit Israël púerum suum, * recordátus misericórdiæ suæ:

Sicut locútus est ad patres nostros, * Abraham, et sémini eius in sæcula.

Glória Patri, et Fílio, * et Spirítui Sancto.

Sicut erat in princípío, et nunc, et semper, * et in sæcula sæculórum.

Amen.

Ant.: Véspere autem sábbati, * quæ lucéscit in prima sábbati, venit María Magdaléne, et áltera María, vidére sepúlcrum, alleluía.

He hath put down the mighty from their seat, and hath exalted the humble.

He hath filled the hungry with good things, and the rich he hath sent empty away.

He hath received Israel His servant, being mindful of His mercy.

As He spoke to our fathers; to Abraham and his seed forever.

Glory be to the Father, and to the Son and to the Holy Ghost.

As it was in the beginning, is now and ever shall be, world without end.

Amen.

Ant.: *But, in the evening of the sabbath * when it began to dawn, towards the first day of the week, came Mary Magdalen, and the other Mary, to see the sepulchre. Alleluia.*



Ripetuta dal Coro l'Antifona del Magníficat, il Celebrante va nel mezzo e, baciato l'Altare, dice *Dóminus vobíscum*, e canta la seguente Orazione:

☩. *Dóminus vobíscum.*

☩. *Et cum spírítu tuo.*

Orémus.

Oratio

Spírítum nobis, Dómine, tuæ caritátis infúnde: ut, quos sacraméntis paschálibus satiásti, tua fácias pietáte concórdes. Per Dóminum... in unitáte eíusdem.

☩. *Dóminus vobíscum.*

☩. *Et cum spírítu tuo.*

☩. *The Lord be with you.*

☩. *And with thy spirit.*

Let us pray.

Prayer

Pour upon us, O Lord, the spirit of Thy love, to make us on one heart, whom, by Thy tender mercy, Thou hast filled with Thy paschal sacrament. Though Our Lord.

☩. *The Lord be with you.*

☩. *And with thy spirit.*

VESPERS

Ant.: Allelúia, allelúia, allelúia.

Psalmus 116

Laudáte Dóminum omnes gentes: *
laudáte eum omnes pópuli.

Quóniam confirmáta est super nos
misericórdia ejus: * et véritas Dómini
manet in ætérnum.

Glória Patri, et Fílio, * et Spirítui
Sancto.

Sicut erat in princípío, et nunc, et
semper, * et in sæcula sæculórum.
Amen.

Ant.: Allelúia, allelúia, allelúia.

Non si dicono né il Capitolo, né l'Inno, né il Versicolo; ma subito il Celebrante intona l'Antifona al Magnificat. Durante il Magnificat, il Celebrante incensa l'Altare.

Ant.: Véspere autem sábbati, *
quæ lucéscit in prima sábbati, venit
María Magdaléne, et áltera María,
vidére sepúlcrum, allelúia.

Magnificat † ánima mea Dó-
minum:

Et exsultávit spíritus meus * in Deo,
salutári meo.

Quia respéxit humilitátem ancillæ
suæ: * ecce enim ex hoc beátam me di-
cent omínes generatiónes.

Quia fecit mihi magna qui potens
est: * et sanctum nomen eius.

Et misericórdia eius a progénie in
progénies * tíméntibus eum.

Fecit poténtiam in bráchio suo: *
dispérsit supérbos mente cordis sui.

Ant.: Alleluia, alleluia, alleluia.

Psalm 116

*O praise the Lord, all ye nations:
praise him, all ye people*

*For his mercy is confirmed upon us:
and the truth of the Lord remaineth for
ever.*

*Glory be to the Father, and to the Son
and to the Holy Ghost.*

*As it was in the beginning, is now and
ever shall be, world without end.
Amen.*

Ant.: Alleluia, alleluia, alleluia.

Ant.: *But, in the evening of the sabbath
* when it began to dawn, towards the first
day of the week, came Mary Magdalen,
and the other Mary, to see the sepulchre.
Alleluia.*

My soul doth magnify the Lord:
and my spirit hath rejoiced in God
my Saviour.

*Because He hath regarded the humility,
of his handmaid: for behold from hence-
forth all generations shall call me blessed.*

*Because he that is mighty hath done
great things to me: and holy is his name.*

*And his mercy is from generation unto
generation, to them that fear him.*

*He hath shewed might in His arm: He
hath scattered the proud in the conceit of
their heart.*

ta da Cristo nell'ultima cena quando diede agli Apostoli il comando di amarsi vicendevolmente, e di quell'amore diede Egli medesimo un gran segno col lavar loro i piedi. Ecco perché la lavanda si trova nei libri liturgici, accennata col nome di Comando. Il rito della Consacrazione degli Oli e della lavanda dei piedi pare a noi derivato dalla pratica medesima degli Apostoli.

Nell'**adorazione della Croce** la Chiesa fa parlare Cristo crocifisso medesimo al suo popolo, per dirgli quanto Egli abbia sofferto per lui, di quanti benefici lo ha colmato, e con quante ingratitudini è stato corrisposto. Questi rimproveri, che partono da un Cuore tutto amore per gli uomini, la Chiesa li pone sulle sue labbra, in questo giorno di dolore, non per altro fine che per muovere i suoi figliuoli a riconoscere in se medesimi la causa della morte del Salvatore, a umiliarsi dinanzi a Lui e a lavare nel Sangue di lui le proprie colpe. In questo giorno di universale salvezza, in cui Gesù Cristo nostro Maestro pregò per tutti, anche per i suoi persecutori, la Chiesa non esclude nessuno dalle sue preghiere; e perciò i figli che si sono separati dal suo seno, gli Ebrei, come pure i Pagani, tutti partecipano dei suffragi di Lei. La Chiesa si astiene però dall'offrire il sacrificio dell'Altare, ossia dal celebrare la Santa Messa, per rispetto al Sacrificio cruento che il vero Sacerdote, Gesù Cristo, offrì quest'oggi sulla Croce all'Eterno suo Padre.

La pubblica **benedizione del cero pasquale**, e l'accendersi di esso nelle Messe solenni dalla Pasqua all'Ascensione, è pur essa già da molti secoli in uso nella Chiesa, come simbolo della gloriosa Risurrezione di Cristo e della luce del Vangelo che si propagò tra tutte le genti. I tempi posteriori gli hanno attribuito il significato della colonna di fuoco, che guidò gli Israeliti nel deserto; e il vederlo acceso durante il tempo pasquale sembra indicare anche la Pasqua che quel popolo celebrò per tanti anni nel suo terreno pellegrinaggio. Questa benedizione venne composta da sant'Ambrogio, per decreto di Zosimo, Sommo Pontefice.

Più antica della benedizione del cero è quella del **fonte battesimale**, poiché di questa ne parlano i Padri del IV, del III e anche del II secolo. Benedetto e consacrato il fonte secondo il rito nel Messale, il Vescovo procede a battezzare solennemente i bambini. Nei primi tempi della Chiesa v'era l'uso di non conferire il Battesimo se non agli adulti. Questi venivano prima istruiti sulle cose della nostra santa Fede, e il tempo di tale istruzione, ch'era almeno di tre mesi, si chiamava "catecumenato". Erano poi i Catecumeni divisi in due classi, i Novizi e i Provetti, dei quali gli ultimi erano propriamente detti Competenti o Illuminandi: "Competenti", perché insieme chiedevano il Battesimo, "Illuminandi", a causa del lume della grazia che stavano per ricevere

nel Sacramento. La Domenica Santa si presentavano in chiesa domandando di poter fare la professione di fede; al Giovedì Santo si lavavano il capo sparso dalle ceneri della Quaresima, e nel Sabato Santo erano poi battezzati. Ricevevano ed indossavano una veste bianca, simbolo dell'innocenza battesimale. In memoria di ciò, la Domenica dell'Ottava di Pasqua porta ancor oggi il nome di "Domenica in albis depositis", o delle vesti bianche dimesse.

Alcuni si meravigliano di come nella Settimana Santa si usi nella Chiesa Ambrosiana ordinariamente il color rosso, e nella Romana il viola, mentre, per rappresentare degnamente la morte del Salvatore, più idoneo parrebbe il nero. Ma la Chiesa non ha voluto confondere la morte degli uomini con la morte dell'Uomo-Dio. Ed infatti la medesima Chiesa, che un tempo ordinò ai suoi Sacerdoti la recita quotidiana dell'Ufficio dei morti in tutta la Quaresima, la proibì poi nella Settimana Santa, affinché non si credesse di indirizzare a Cristo le preghiere dei defunti. Solo il Rito Romano usa nel Venerdì Santo il nero.

Alcuni si chiedono come mai, essendo Gesù risorto in Domenica, un tempo la Chiesa celebrasse la sua risurrezione al Sabato, dunque molto prima del vero. Quale fu dunque il motivo che alterò il tempo di questa parte di Liturgia? L'indulgenza della Chiesa, la quale, anticipando la Messa e i primi vesperi della Risurrezione al Sabato, volle provvedere ai bisogni dei suoi figli e anticipar loro sia il gaudio della Comunione col Cristo risorto, sia il conforto dell'unico pasto vespertino, che altrimenti avrebbero dovuto posticipare dopo la mezzanotte seguente.

Il Diacono canta l'Ite, missa est con doppio Allelúia, e infine il Celebrante, detto il Pláceat tibi, Sancta Trínitas, dà la Benedizione come al solito e legge il Vangelo di san Giovanni, In principio.

DICHIARAZIONE

La Vigilia Pasquale è il simbolo dell'attesa del Giudice Divino. Questi ci ha avvertito che verrà quale un ladro di notte, e poiché è in gioco l'affare più importante della nostra vita – la nostra eterna salvezza –, nessuna precauzione è da considerarsi esagerata quando si tratta di ben disporci a quel tremendo istante dal quale dipende la nostra eternità. Gli antichi, durante la Veglia Pasquale, attendevano il compimento della desiderata *parusia* del Redentore.

Del tempo in cui essa verrà noi non sappiamo nulla; solo sappiamo che essa giungerà quando meno ci si penserà. Ma non è solo la *parusia* che è improvvisa; durante la giornata cristiana, Gesù viene a noi tante volte, improvvisamente, con le sue grazie: guai a lasciarsele sfuggire! Esse passano e non ritornano. Una grazia che Dio ci offre oggi, e che noi ci lasciamo sfuggire, sarà come un prezioso tesoro che – a causa della nostra incorrispondenza – è perso per sempre.



Iusiurándum, quod iurávit ad Abraham patrem nostrum, * datúrum se nobis:

Ut sine timóre, de manu inimicórum nostrórum liberáti, * serviámus illi:

In sanctitáte et iustítia coram ipso, * ómnibus diébus nostris.

Et tu, puer, Prophéta Altíssimi vocáberis: * præíbis enim ante fáciem Dómini paráre vias eius:

Ad dandam sciéntiam salútis plebi eius, * in remissionem peccatórum eórum:

Per víscera misericórdiæ Dei nostri: * in quibus visitávit nos, óriens ex alto:

Illumináre his qui in ténebris et in umbra mortis sedent: * ad dirigéndos pedes nostros in viam pacis.

Glória Patri, et Fílio, * et Spirítui Sancto.

Sicut erat in princípío, et nunc, et semper, * et in sæcula sæculórum.

Amen.

Ant.: Et valde mane una sabbatórum, véniunt ad monuméntum, orto iam sole, alleluía.

Ripetuta dal Coro l'Antifona del Benedictus, il Celebrante va nel mezzo e, baciato l'Altare, dice Dóminus vobíscum, e canta la seguente Orazione:

℣. Dóminus vobíscum.
℟. Et cum spírítu tuo.

Orémus. **Oratio**
Spirítum nobis, Dómine, tuæ caritátis infúnde: ut, quos sacraméntis paschálibus satiásti, tua fácias pietáte concórdes. Per Dóminum... in unitáte eiúsdem.

℣. Dóminus vobíscum.
℟. Et cum spírítu tuo.

*Il giuramento, fatto a nostro padre Abramo, * di concederci che*

*Senza timore, liberati dalla tirannia dei nostri nemici * lo serviamo.*

*Camminando al suo cospetto nella santità e nella giustizia * per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo * perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,*

*Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza * mediante la remissione dei suoi peccati,*

*Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, * per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,*

*Per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte * e dirigere i nostri passi sulla via della pace.*

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora è sempre, nei secoli dei secoli.

Amen.

Ant.: E di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, arrivano al sepolcro, al sorgere del sole, alleluia.

℣. Il Signore sia con voi.
℟. E con il tuo spirito.

Preghiamo. **Orazione**
Infondete in noi, o Signore, lo Spirito del vostro amore, affinché stiano in perfetta concordia quelli che avete saziato con i sacramenti pasquali. Per nostro Signore.

℣. Il Signore sia con voi.
℟. E con il tuo spirito.

DOMENICA DELLE PALME

Benedizione dei rami

Finita Terza, si fa, secondo il solito, l'aspersione dell'acqua benedetta. Poi il Sacerdote, indossato il piviale viola, con i Ministri anch'essi parati, procede alla benedizione dei rami di palma, di olivo o di altri alberi, posti in mezzo davanti all'Altare, o al lato dell'Epistola. Il Coro canta l'Antifona:

Hosánna filio David: benedíctus, qui venit in nómine Dómini. O Rex Israë! Hosánna in excélsis.

Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! O Re di Israele: Osanna nel più alto dei cieli.

DICHIARAZIONE

Le turbe variamente usarono questa voce "Hosánna", dicendo "Hosánna in excélsis" ed "Hosánna filio David". Questa parola – Hosánna – ha due significati. Il primo si ha quando si scrive o proferisce "Hosánna" come se fossero due parole: Hosánna. È come dire: *Salva, quæso, o Libera, quæso*; ed in questo significato è usata nella Messa. L'altro significato si ha quando si aggiunge il caso dativo, che è "Fílio David", col quale, secondo le regole grammaticali, non si può dire né Libera né Salva; infatti sarebbe un barbarismo dire *Libera filio David*. Per cui, se si considera "Hosánna" come una sola parola significa "rami d'alberi portati qua e là per certe occasioni d'onori": e perciò degli Ebrei si legge che, in alcune loro feste e alla dedicazione del tempio, girano attorno portando "l'osanna", cioè i rami d'alberi. E così, indirizzandosi a Cristo con dire: "Hosánna filio David", le turbe è come se avessero detto: "Diamo rami al Figlio di Davide". È come se ai nostri giorni, entrando una persona importante in una città, il popolo gridasse: "Viva, viva!". Sembra che da Cristo in poi un'accoglienza con questi rami non sia mai più stata fatta, poiché era riservata ai giorni di festa e solamente a Dio.

Il Sacerdote, stando in piedi dalla parte dell'Epistola, senza voltarsi al popolo, dice, a mani giunte, nel tono dell'Orazione feriale:

℣. Dóminus vobíscum.
℟. Et cum spírítu tuo.

Orémus. **Oratio**

Deus, quem dilígere et amáre iustítia est, ineffábilis grátia tuæ in nobis dona múltiplica: et qui fecísti nos in morte Fílii tui speráre quæ crédimus; fac nos eódem resurgénte perveníre quo téndimus: Qui tecum vivit et regnat.

℟. Amen.

℣. Il Signore sia con voi.
℟. E con il tuo spirito.

Preghiamo. **Orazione**

Odio, nella cui dilezione e nel cui amore sta riposta la nostra santità, moltiplicate in noi i doni della vostra ineffabile grazia; e Voi che, nella morte del Figlio vostro, ci avete fatto sperare quanto crediamo, fate che per la sua risurrezione possiamo giunger al fine a cui miriamo. Il quale con Voi vive.

℟. Così sia.

Il Suddiacono va a cantare al luogo solito la Lezione seguente nel tono dell'Epistola, ed infine bacia la mano del Sacerdote.

DICHIARAZIONE

Si legge questa *Lezione*, facendosi in essa memoria delle settanta palme del deserto. E si dice che Iddio, sotto figura di manna, promise di dare il suo divin Figlio.

LECTIO LIBRI EXODI

Exodi 15,27; 16,1-7

In diébus illis: Venérunt filii Israëli in Elim, ubi erant duódecim fontes aquárum et septuagínta palmæ: et castrametáti sunt iuxta aquas. Profectíque sunt de Elim, et venit omnis multitúdo filiórú Israëli in desértum Sin, quod est inter Elim et Sínai: quintodécimo die mensis secúndi, postquam egréssi sunt de terra Ægýpti. Et murmurávit omnis congregátio filiórú Israëli contra Móysen et Aaron in solitúdine. Dixerúntque filii Israëli ad eos: Utinam mórtui essémus per manum Dómini in terra Ægýpti, quando sedebámus super ollas cárniú, et comedebámus panem in saturitáte: cur eduxístis nos in desértum istud, ut occiderétis omnem multitúdinem fame? Dixit autem Dóminus ad Móysen: Ecce, ego pluam vobis panes de cælo: egrediátur pópulus, et colligat quæ sufficiunt per síngulos dies: ut tentem eum, utrum ámbulet in lege mea an non. Die autem sexto parent quod ínferant: et sit duplum, quam colligere solébant per síngulos dies. Dixerúntque Móysen et Aaron ad omnes filios Israëli: Véspere sciétis, quod Dóminus edúxerit vos de terra Ægýpti: et mane vidébitis glóriam Dómini.

DAL LIBRO DELL'ESODO

Esodo 15,27; 16,1-7

In quei giorni, i figli di Israele arrivarono ad Elim, dove c'erano dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua. Levarono l'accampamento da Elim e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dal paese d'Egitto. Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatti uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine". Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che raccoglieranno ogni altro giorno". Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: "Questa sera saprete che il Signore vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto; domani mattina vedrete la gloria del Signore".

LODI

Ant.: Allelúia, allelúia, allelúia.

Psalms 150

Laudáte Dóminum in sanctis eius: *
laudáte eum in firmaménto virtútis eius.

Laudáte eum in virtútibus eius, *
laudáte eum secúndum multitúdinem magnitúdinis eius.

Laudáte eum in sono tubæ, *
laudáte eum in psaltério, et cíthara.

Laudáte eum in týmpano, et choro: *
laudáte eum in chordis et órgano.

Laudáte eum in cýmbalis benesonántibus: †
laudáte eum in cýmbalis iubilatiónis: *
omnis spíritus laudet Dóminum.

Glória Patri, et Fílio, *
et Spirítui Sancto.

Sicut erat in princípio, et nunc, et semper, *
et in sæcula sæculórum.

Amen.

Ant.: Allelúia, allelúia, allelúia.

Non si dicono né il Capitolo, né l'Inno, né il Versicolo; ma subito il Celebrante intona l'Antifona al Benedíctus. Durante il Benedíctus, il Celebrante incensa l'Altare.

Ant.: Et valde mane * una sabbátórum, véniunt ad monuméntum, orto iam sole, allelúia.

Benedíctus † Dóminus, Deus Israëli, *
quia visitávit et fecit redemptiÓNem plebis suæ:

Et eréxit cornu salútis nobis, *
in domo David púeri sui.

Sicut locútus est per os sanctórum, *
qui a sæculo sunt, prophetárum eius:

Salútem ex inimícis nostris, *
et de manu ómnium qui odérunt nos.

Ad faciéndam misericórdiam cum pátribus nostris: *
et memorári testaménti sui sancti.

Ant.: Alleluia, alleluia, alleluia.

Salmo 150

Lodate il Signore nel suo santuario, lodatelo nel firmamento della sua potenza.

Lodatelo per i suoi prodigi, lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con arpa e cetra;

lodatelo con timpani e danze, lodatelo sulle corde e sui flauti.

Lodatelo con cembali sonori, lodatelo con cembali squillanti; ogni vivente dia lode al Signore.

Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora è sempre, nei secoli dei secoli.

Amen.

Ant.: Alleluia, alleluia, alleluia.

Ant.: E di buon mattino, * il primo giorno dopo il sabato, arrivano al sepolcro, al sorgere del sole, alleluia.

Benedetto ù il Signore, Dio d'Israele, *
perché ha visitato e redento il suo popolo,

*E ha suscitato per noi una salvezza potente * nella casa di Davide, suo servo,*

*Come aveva promesso * per bocca dei suoi santi profeti, d'un tempo:*

*Salvezza dai nostri nemici, * e dalle mani di quanti ci odiano.*

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri * e si è ricordato della sua santa alleanza,*

móre autem eius extérriti sunt custódes, et facti sunt velut mórtui. Respóndens autem Angelus, dixit muliéribus: Nolíte timére vos: scio enim, quod Iesum, qui crucifixus est, quæritis: non est hic: surrexit enim, sicut dixit. Veníte, et vidéte locum, ubi pósitus erat Dóminus. Et cito eúntes, dícite discíplulis eius, quia surrexit: et ecce, præcédit vos in Galilæam: ibi eum vidébitis. Ecce prædíxi vobis.

Non si dice il Credo, ma, finito il Vangelo, il Celebrante dice: Dóminus vobíscum ed Orémus, non legge l'Offertorio e al Lavabo aggiunge il Glória Patri.

DICHIARAZIONE

Non si dice il *Credo* perché non tutti i seguaci di Gesù Cristo credevano ancora alla sua divinità; anzi stavano nascosti per paura dei Giudei. Si tralascia anche l'*Offertorio* poiché le donne in silenzio erano andate al sepolcro per ungerlo e anche perché, giunte in quel luogo, non poterono ungerlo e offrirgli i loro unguenti, essendo questi Risorto.

Secreta

Suscipe, quæsumus, Dómine, preces pópuli tui, cum oblatiónibus hostiárum: ut paschálibus initiáta mystériis, ad æternitátis nobis medélam, te operánte, proficiant. Per Dóminum.

Il Celebrante canta il Prefazio di Pasqua, dice il Pax Dómini sit semper vobíscum, ma non dà il bacio di pace. Non si dice l'Agnus Dei né l'Antifona alla Comunione.

DICHIARAZIONE

Per un'usanza che rimonta ai tempi apostolici, i fedeli, prima di accostarsi al Corpo e al Sangue del Signore, si scambiavano reciprocamente il bacio fraterno, pronunciando le parole: "La pace sia con te". In questa prima Messa pasquale tale costume si omette, perché fu nella sera del giorno della Risurrezione che Gesù rivolse quelle parole ai discepoli riuniti. La santa Chiesa, sempre ossequente alle minime circostanze della vita del suo celeste Sposo, ama riprodurle nella sua condotta. Per la stessa ragione omette oggi il canto dell'*Agnus Dei*, che del resto non data prima del VII secolo, e che presenta alla terza ripetizione le parole: "Donaci la pace".

Terminata la Comunione, viene intonata l'Antifona Allelúia, dopo la quale si canta il Salmo 150. Si ripete l'Antifona Allelúia poi, immediatamente, si canta l'Antifona Et valde mane con il Benedíctus, alla fine del quale si ripete l'Antifona Et valde mane.

guardie tremarono tramortite. Ma l'Angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era depresso il Signore. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto".

Orazione sulle offerte

Accogliete, vi supplichiamo, o Signore, le preghiere del vostro popolo con le offerte che vi presentiamo, affinché i medesimi doni, consacrati dai misteri pasquali, ci servano per opera vostra di rimedio per l'eternità. Per nostro Signore.

DICHIARAZIONE

Soggiungesi questo *Responsorio* per ricordare che i beneficî a noi donati in Cristo dal Sommo Padre, ci vengono conferiti per mezzo della morte dello stesso Redentore.

Poi per Graduale si canta uno dei seguenti Responsori:

Ioann. 11,47-49,50 et 53

R. Collegérunt pontífices et pharisæi concílium, et dixerunt: Quid fácimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimíttimus eum sic, omnes crederent in eum: * Et vénient Románi, et tollent nostrum locum et gentem. **V.** Unus autem ex illis, Cáiphas nómine, cum esset pónטיפex anni illíus, prophetávit dicens: Expedít vobis, ut unus moriátur homo pro pópulo, et non tota gens péreat. Ab illo ergo die cogitavérunt interficere eum, dicétes. – Et vénient.

Matth. 26,39 et 41

R. In monte Olivéti orávit ad Patrem: Pater, si fieri potest, tránseat a me calix iste. * Spíritus quidem promptus est, caro autem infirma: fiat volúntas tua. **V.** Vigiláte et oráte, ut non intrétis in tentatiónem. – Spíritus quidem.

Gv 11,47-49,50 e 53

R. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui * e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". **V.** Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera". Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo, dicendo: – E verranno i Romani.

Mt 26,39 e 41

R. Sul monte Oliveto pregò il Padre: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! * Lo spirito è pronto, ma la carne è debole: Sia fatta la tua volontà". **V.** Vigilate e pregate per non cadere in tentazione. – Lo spirito è pronto.

Mentre si canta il Responsorio, il Diacono pone il libro dei Vangeli sopra l'Altare; poi presenta la navicella al Sacerdote, il quale prende l'incenso e lo pone nel turibolo. Il Diacono poi dice: Munda cor meum, ed, avendo preso il libro dall'Altare, domanda la benedizione al Sacerdote: quindi, tenendo il Suddiacono il libro aperto in mezzo a due Accoliti con i candelieri accesi, fa il segno della croce sopra il libro, l'incensa, canta il Vangelo secondo il solito, ed alla fine di esso il Suddiacono presenta il libro da baciare al Sacerdote, il quale viene parimenti incensato dal Diacono.

SEQUENTIA SANCTI EVANGELII
SECUNDUM MATTHÆUM

Matth. 21,1-9

In illo tempore: Cum appropinquasset Iesus Ierosolymis, et venisset Bethphage ad montem Oliveti: tunc misit duos discipulos suos, dicens eis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim inveniatis asinam alligatam et pullum cum ea: solvite et adducite mihi: et si quis vobis aliquid dixerit, dicitis, quia Dominus his opus habet, et confestim dimittet eos. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur, quod dictum est per Prophetam, dicentem: Dicitis filiae Sion: Ecce, Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam et pullum, filium subiugalis. Eunt autem discipuli, fecerunt, sicut praecepit illis Iesus. Et adduxerunt asinam et pullum: et imposuerunt super eos vestimenta sua, et eum desuper sedere fecerunt. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via: alii autem caedebant ramos de arboribus, et sternebant in via: turbae autem, quae praecedebant et quae sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna filio David: benedictus, qui venit in nomine Domini.

Dopo si benedicono i rami.

DICHIARAZIONE

Verso Oriente stava il monte degli Olivi, distante da Gerusalemme due terzi di miglio, ed in mezzo si vedeva la valle del Cedron, dove le turbe vennero ad incontrar il Signore, quattro giorni prima del giovedì seguente. La palma da cui le turbe presero i rami, Dio volle che, per dar una degna testimonianza di un trionfo così nobile, per molti secoli rimanesse verdeggianti, a differenza delle altre piante.

DAL VANGELO
SECONDO MATTEO

Mt 21,1-9

In quel tempo, quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bethphage, verso il monte degli Olivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me. Se qualcuno poi vi dirà qualche cosa, risponderete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito". Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunciato dal Profeta: Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma. I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!

SEQUENTIA SANCTI EVANGELII
SECUNDUM MATTHÆUM

Matth. 28,1-7

Vespere autem sabbati, quae luce scit in prima sabbati, venit Maria Magdalene, et altera Maria videre sepulcrum. Et ecce terrae motus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de caelo: et accedens revolvit lapidem, et sedebat super eum: erat autem aspectus eius sicut fulgur: et vestimentum eius sicut nix. Prae ti-

Poi il Coro canta il Tratto.

DICHIARAZIONE

Il Tratto, che ha un significato malinconico, ci dimostra qui che, sebbene dobbiamo gioire per la nuova allegrezza che ci ha fatto proferire l'Alleluia, nondimeno in questa vita non possiamo avere una sincera tranquillità, che godremo solo in Paradiso. Si può anche asserire che l'Alleluia si riferisce alle donne che videro Cristo Risorto, mentre il Tratto agli Apostoli i quali per un po' di tempo restarono dubbiosi di tale Risurrezione.

Tractus

Ps. 116,1-2

Laudate Dominum, omnes gentes: et collaudate eum, omnes populi. Quoniam confirmata est super nos misericordia eius: et veritas Domini manet in aeternum.

Tratto

Sal 116,1-2

Nazioni tutte, lodate il Signore; lodate lo popoli tutti. Poiché somma è la sua misericordia verso di noi; e la fedeltà del Signore dura in eterno.

Al Vangelo non si portano i candelieri ma soltanto l'incenso; il resto come al solito.

DICHIARAZIONE

Al Vangelo non si portano i lumi, al qual rito i liturgisti medioevali hanno attribuito un significato simbolico. È certo che, qualunque ne sia l'origine, il Cero pasquale, eretto al fianco dell'ambone, scusava in questa notte il bisogno di altri candelieri. Ma l'assenza dei lumi vuol anche mostrare come la Risurrezione del Signore non sia stata ancora resa pubblica e che le donne siano venute al sepolcro con i profumi, ma ancora non brilli nelle loro anime la fede della Risurrezione. L'incenso, infatti, rappresenta i loro profumi, mentre l'assenza delle fiaccole significa ch'esse ancora non possedevano questa fede; ma fu da parte delle donne che gli Apostoli ricevettero il primo annuncio della Risurrezione del Signore. Ed era ben giusta tale preferenza accordata all'affetto e alla fedeltà di quelle pie donne. Infatti poiché la donna era stata la prima a piangere dopo il peccato, così doveva essere la prima a godere; essa, che aveva recato ad Adamo l'annuncio della morte, doveva essere alla Chiesa il primo araldo della Risurrezione.

DAL VANGELO
SECONDO MATTEO

Mt 28,1-7

Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un Angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore, e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le

℣. Dóminus vobíscum.
℟. Et cum spírítu tuo.

Orémus. **Oratio**
Deus, qui hanc sacratíssimam noctem glória Domínicæ Resurrecciónis illústras: consérva in nova familiæ tuæ progénie adoptiónis spírítum, quem dedísti; ut, córpore et mente renováti, puram tibi exhíbeant servitútem. Per eúndem Dóminum nostrum.

**LECTIO EPISTOLÆ BEATI PAULI
APOSTOLI AD COLOSSESES**
Col. 3,1-4

Fratres: Si consurrexístis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens: quæ sursum sunt sápite, non quæ super terram. Mórtui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. Cum Christus apparúerit, vita vestra: tunc et vos apparébitis cum ipso in glória.

Finita l'Epistola, il Celebrante comincia l'Allelúia che canta tre volte, alzando ogni volta il tono; il Coro, in piedi, a sua volta lo ripete nello stesso tono del Celebrante. Poi il Coro prosegue cantando il Confitémini.

DICHIARAZIONE

L'Alleluia, che significa "Lodiamo Dio", è voce di giubilo ed è replicata sei volte, per dare lode a ciascuna delle Tre Persone Divine, prima dal Celebrante e poi dal popolo, e la ragione di tale allegrezza si mostra nel versetto *Confitémini* che segue l'Alleluia.

℣. Allelúia, ℟. Allelúia.
℣. Allelúia, ℟. Allelúia.
℣. Allelúia, ℟. Allelúia.

℣. Ps. 117,1 Confitémini Dómino, quóniam bonus: quóniam in sæculum misericórdia eius.

℣. Il Signore sia con voi.
℟. E con il tuo spirito.

Preghiamo. **Orazione**
Dio, che illuminate questa santíssima notte con la gloria della Risurrezione del Signore conservate nei nuovi figli della vostra famiglia, lo spirito di adozione che Voi gli avete donato, affinché rinnovati nel corpo e nello spirito, vi prestino un servizio immacolato. Per lo stesso Signore.

**DALLA LETTERA DI SAN PAOLO
APOSTOLO AI COLOSSESI**
Col 3,1-4

Fratelli, se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

℣. Alleluia, ℟. Alleluia.
℣. Alleluia, ℟. Alleluia.
℣. Alleluia, ℟. Alleluia.

℣. Sal 117,1 Celebrate il Signore perché è buono: poiché eterna è la sua misericordia.

Si benedicono i rami e vengono distribuiti dal Sacerdote, benché quelli benedetti da Cristo non fossero distribuiti; e ciò perché il popolo ebreo, sebbene mosso da Dio, li adoperò non conoscendone il mistero. Inoltre, non bisognava benedire quei rami portati dagli Ebrei perché la vittoria di Cristo contro il demonio non era compiuta. Ma se la Chiesa benedice e distribuisce i rami, è perché già vede perfetto il di Lui trionfo. Inoltre, essendo Egli il trionfatore e dovendo per Lui trionfare gli eletti in Cielo, convenientemente la benedizione e distribuzione vien fatta dal Sacerdote, che rappresenta Cristo.

Il Sacerdote stando all'Altare dal lato dell'Epistola, dice nel tono dell'Orazione feriale:

℣. Dóminus vobíscum.
℟. Et cum spírítu tuo.

Orémus. **Oratio**

Auge fidem in te sperántium, Deus, et súpplicum preces cleménter exáudi: véniat super nos múltiplex misericórdia tua: bene ✠ dicántur et hi pálmities palmárum seu olivárum: et sicut in figúra Ecclésiæ multiplicásti Noë egrediéntem de arca, et Móysen exeúntem de Ægýpto cum fíliis Israël: ita nos, portántes palmas et ramos olivárum, bonis áctibus occurrámus óbviám Christo: et per ipsum in gáudium introéamus ætérnum: Qui tecum vivit et regnat in unitáte Spírítus Sancti Deus.

℣. Il Signore sia con voi.
℟. E con il tuo spirito.

Preghiamo. **Orazione**

Accrescite la fede di quelli che sperano in Voi, o Signore, e con clemenza esaudite le preghiere di quelli che vi supplicano; scenda sopra di noi la vostra molteplice misericordia: siano bene ✠ detti questi rami di palma o di olivo; e come in figura della Chiesa moltiplicaste Noè uscito dall'arca, e Mosè uscito dall'Egitto con i figli di Israele, così noi, portando palme e rami di olivo, con buone operazioni andiamo incontro a Cristo e per mezzo di Lui possiamo entrare nel gaudium eterno, dove esso con Voi vive e regna nell'unità dello Spirito Santo Dio.

DICHIARAZIONE

Il Prefazio è qui posto per lodare Iddio con il canto degli Angeli e delle turbe; e siamo esortati in esso ad aver la mente nostra fissa sui misteri divini che cominciano a rappresentarsi.

Qui muta la voce nel tono del Prefazio feriale:

℣. Per ómnia sæcula sæculórum.
℟. Amen.
℣. Dóminus vobíscum.

℣. Per tutti i secoli dei secoli.
℟. Così sia.
℣. Il Signore sia con voi.

℟. *Et cum spíritu tuo.*
 ✠. Sursum corda.
 ℟. *Habémus ad Dóminum.*
 ✠. Grátias agámus Dómino, Deo nostro.
 ℟. *Dignum et iustum est.*

Vere dignum et iustum est, æquum et salutáre, nos tibi semper et ubíque grátias ágere: Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus: Qui gloriáris in consílio sanctórum tuórum. Tibi enim sérviunt creatúre tuæ: quia te solum auctórem et Deum cognóscunt, et omnis factúra tua te colláudat, et benedícunt te sancti tui. Quia illud magnum Unigéniti tui nomen coram régibus et potestátibus huius sæculi líbera voce confiténtur. Cui assístunt Angeli et Archángeli, Throni et Dominatiónes: cumque omni milítia cæléstis exércitus hymnum glóriæ tuæ cóncinunt, sine fine dicétes:

E il Coro canta:

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus, Deus Sábaoth. Pleni sunt cæli et terra glória tua. Hosánna in excélsis. Benedíctus, qui venit in nómine Dómini. Hosánna in excélsis.

DICHIARAZIONE

Queste Orazioni mostrano quale sia il mistero ed il significato dei rami di olivo e di palma, e come gli uomini vengano da essi aiutati per mezzo della divina grazia.

✠. Dóminus vobíscum.
 ℟. *Et cum spíritu tuo.*

Orémus. Oratio

Pétimus, Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus: ut

℟. E con il tuo spirito.
 ✠. *In alto i cuori.*
 ℟. Sono rivolti al Signore.
 ✠. *Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.*
 ℟. È cosa degna e giusta.

Sì, è veramente degno e giusto, equo e salutare che noi in ogni tempo e in ogni luogo ti rendiamo grazie, o Signore Santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, che sei glorificato nel consesso dei tuoi Santi. Te servono le tue creature: perché te solo riconoscono loro creatore e loro Dio e tutto quanto è stato fatto da te ti loda e i tuoi Santi ti benedicono. Poiché liberamente confessano davanti ai re e alle potenze di questo secolo, il nome grande del tuo Unico Figlio, innanzi al quale stanno gli Angeli e gli Arcangeli, i Troni e le Dominazioni, che con tutta la milizia dell'esercito celeste cantano l'inno della tua gloria, dicendo senza fine:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

✠. *Il Signore sia con voi.*
 ℟. *E con il tuo spirito.*

Preghiamo. Orazione

Signore Santo Padre, onnipotente, eterno Iddio, noi vi preghiamo che

V PARTE: LA MESSA

BREVI CENNI STORICI

Anticamente la Messa si celebrava a mezzanotte, perché si giudicava che fosse quello il tempo in cui Gesù era risuscitato da morte, ed era detta dai Padri “Messa dei Catecumeni”, perché poco prima erano stati battezzati i neofiti. Si usano i paramenti bianchi per essere conformi alla purità dei Catecumeni battezzati e anche perché nel Vangelo si descrive l'Angelo vestito di bianco.

La Messa non ha l'Introito, al pari di tutte le altre Messe vigiliari, almeno originariamente; giacché l'Introito a Roma è d'introduzione assai posteriore, verso i tempi di Celestino I, cioè quando la Messa ordinariamente non era più preceduta dall'Ufficio della Veglia. Perciò quest'oggi, dopo la prece litanica e l'Inno mattutinale del *Glória in excélsis* – che a Roma aveva uno spiccato significato pasquale – il Celebrante canta subito la *Colletta*, che è come la conclusione naturale di tutto il precedente rito vigiliare. Tutto ciò che segue non ha più un carattere catechetico, ma formalmente eucaristico. Tuttavia, poiché sin dal VI secolo vennero dimenticate le relazioni d'origine che corrono tra le dodici *Lezioni* vigiliari e i due piccoli brani dell'Epistola e del Vangelo – giacché questi ultimi rappresentano l'estrema forma delle *Preci* vigiliari che in antico precedevano la Messa –, così in epoca posteriore, ma ad ogni modo prima del VII secolo, vennero aggiunte alla *Colletta* le due consuete *Lezioni* dell'Apostolo e del Vangelo.

Torna anche a riecheggiare l'*Alleluia*, il quale per lunghi secoli fu talmente proprio della solennità pasquale che a Roma, ai tempi di Sozomeno (V secolo ca.), era divenuto un argomento di maledizione quello di imprecare ad uno che non giungesse più ad ascoltare il canto alleluatico della futura festa di Pasqua. Sant'Agostino attesta che al suo tempo si ripeteva l'*Alleluia* durante tutta la cinquantina pasquale, sino a Pentecoste. A Roma fu probabilmente san Gregorio Magno che estese questo canto a tutte le domeniche fuori di Quaresima. È possibile tuttavia che, nel IV secolo, anche a Roma l'*Alleluia* seguisse il canto del Vangelo, come appunto presso i Greci, e che san Gregorio l'abbia anticipato dopo l'Epistola, in grazia delle sue omelie evangeliche.

Non si canta l'*Offertorio*, perché la Messa della Vigilia Pasquale è assai più antica dell'introduzione di questo canto a Roma; ma si preparano sul corporale l'Ostia e il Calice, con i riti e le turificazioni consuete sulle Oblate.

Non si recitano né l'*Agnus Dei*, né il *Salmo della Comunione*, giacché sono di origine posteriore. L'assenza del versetto *dona nobis pacem*, nel tardo Medio Evo deve aver contribuito a far sopprimere prima della Comunione il bacio di pace che, secondo il Rito Romano, si permetteva sempre alla Sacra Mensa.

Finite le Litanie non si dice l'Introito, ma i Cantori cominciano solennemente il Kyrie, eléison che si ripete tre volte. Nel frattempo il Celebrante con i Ministri, indossati i paramenti bianchi, si reca all'Altare e recita il Salmo lúdica me, aggiungendo il Glória Patri; poi, dopo aver incensato l'Altare, intona solennemente il Glória in excélsis, durante il canto del quale si suonano le campane. L'organo contemporaneamente comincia a suonare.

Le sacre immagini, che sono in chiesa, si scopriranno al Glória in excélsis, se ciò si possa fare comodamente; altrimenti si scopriranno dopo la Messa di questo giorno.

Per mystérium sanctæ incarnationis tuæ,
libera.
 Per advéntum tuum, *libera.*
 Per nativitatē tuam, *libera.*
 Per baptísmum
 et sanctum ieiúnium tuum, *libera.*
 Per crucem et passiōnem tuam, *libera.*
 Per mortem et sepultúram tuam, *libera.*
 Per sanctam resurrectiōnem tuam,
libera.
 Per admirábilem ascensiōnem tuam,
libera.
 Per advéntum Spíritus Sancti Paracliti,
libera.
 In die iudícii, *libera.*
 Peccatóres, *te rogámus, áudi nos.*
 Ut nobis parcas, *te rogámus.*
 Ut Ecclésiā tuam sanctam régere
 et conserváre dignéris, *te rogámus.*
 Ut domnum apostólicum et omnes ec-
 clesiásticos órdenes in sancta religiōne
 conserváre dignéris, *te rogámus.*
 Ut inimícos sanctæ Ecclésiæ
 humiliáre dignéris, *te rogámus.*
 Ut régibus et princípibus christiānis
 pacem et veram concórdiam
 donáre dignéris, *te rogámus.*
 Ut nosmetípsos in tuo sancto
 servítio confortáre et conserváre
 dignéris, *te rogámus.*
 Ut ómnibus benefactoribus nostris sem-
 pitérna bona retríbuas, *te rogámus.*
 Ut fructus terræ dare et conserváre
 dignéris, *te rogámus.*
 Ut ómnibus fidélibus defúntcis
 réquiem ætérnam donáre dignéris,
te rogámus.
 Ut nos exaudíre dignéris, *te rogámus.*
 Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,
parce nobis, Dómine.
 Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,
exáudi nos, Dómine.
 Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi,
miserére nobis.
 Christe, áudi nos. *Christe, áudi nos.*
 Christe, exáudi nos. *Christe, exáudi nos.*

Per il mistero della tua santa Incarnazione,
 liberaci.
Per la tua venuta,
 liberaci.
Per la tua nascita,
 liberaci.
Per il tuo santo battesimo e digiuno,
 liberaci.
Per la tua Croce e Passione,
 liberaci.
Per la tua morte e sepoltura,
 liberaci.
Per la tua santa Risurrezione,
 liberaci.
Per la tua ammirabile Ascensione,
 liberaci.
Per la venuta dello Spirito Santo Paraclito,
 liberaci.
Nel giorno del giudizio,
 liberaci.
Peccatori, ti preghiamo, ascoltaci.
Che ci perdoni, ti preghiamo.
Che ti degni reggere e conservare
la tua santa Chiesa, ti preghiamo.
Che ti degni conservare il Sommo Pontefice
e tutti gli Ordini Ecclesiastici nella santa
religione, ti preghiamo.
Che ti degni umiliare i nemici della santa
Chiesa, ti preghiamo.
Che ti degni donare pace e vera concordia
ai re e ai principi cristiani, ti preghiamo.
Che ti degni confortare e conservare
noi stessi nel tuo santo servizio,
 ti preghiamo.
Che retribuisca a tutti i nostri benefattori i
beni eterni, ti preghiamo.
Che ti degni dare e conservare
i frutti della terra, ti preghiamo.
Che ti degni concedere a tutti
i fedeli defunti l'eterno riposo,
 ti preghiamo.
Che ti degni esaudirci, ti preghiamo.
Agnello di Dio, che togli i peccati
del mondo, perdonaci, Signore.
Agnello di Dio, che togli i peccati
del mondo, esaudiscici, Signore.
Agnello di Dio, che togli i peccati
del mondo, abbi pietà di noi.
 Cristo, ascoltaci. Cristo, ascoltaci.
 Cristo, esaudiscici. Cristo, esaudiscici.

hanc creatúram olívæ, quam ex li-
 gni matéria prodíre iussísti, quam-
 que colúmba rédiens ad arcam pró-
 prio pértulit ore, bene ✠ dícere et
 sancti ✠ ficáre dignéris: ut, qui-
 cúmque ex ea recéperint, accípiant
 sibi protectiōnem ánimæ et córpo-
 ris: fiátque, Dómine, nostræ salutis
 remédium tuæ grátiaē sacramén-
 tum. Per Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Orémus.

Oratio

Deus, qui dispérsa cóngregas, et
 congregáta consérvas: qui pó-
 pulis, óbviā Iesu ramos portánti-
 bus, benedixísti: béne ✠ dic étiam
 hos ramos palmæ et olívæ, quos tui
 fámuli ad honórem nóminis tui fi-
 déliter suscípiunt: ut, in quemcúm-
 que locum introdúcti fúerint, tuam
 benedictiōnem habitatóres loci il-
 líus consequántur: et, omni adversi-
 tátē effugáta, dextera tua prótegat,
 quos redémit Iesus Christus, Fílius
 tuus, Dóminus noster: Qui tecum.

℟. Amen.

Orémus.

Oratio

Deus, qui miro dispositiōnis ór-
 dine, ex rebus étiam insensibí-
 libus, dispensatiōnem nostræ salú-
 tis osténdere voluísti: da, quæsu-
 mus; ut devota tuórum corda fidé-
 lium salúbriter intélegant, quid
 mýstice désignet in facto, quod hó-
 die, cælésti lúmine affláta, Redemp-
 tóri óbviā procedens, palmárum
 atque olivárum ramos vestigiis eius
 turba substrávit. Palmárum ígitur
 rami de mortis príncipe triúmphos

*questa creatura dell'olivo, questi rami
 per vostro ordine germogliati dal legno,
 simili a quello che la colomba al suo ri-
 torno nell'arca portava nel becco, vi de-
 gnate bene ✠ dire e santi ✠ ficare, in
 modo che chiunque ne riceverà conse-
 gua anche per sé la protezione dell'ani-
 ma e del corpo; e sia, o Signore, questo
 segno della vostra grazia, il rimedio del-
 la nostra salute. Per nostro Signore.*

℟. Così sia.

Preghiamo.

Orazione

Dio, che le cose disperse radunate, e,
 radunatele, le conservate; che bene-
 diceste la folla che si avanzava incontro
 a Gesù recando rami, degnatevi bene ✠
 dire anche questi rami di palma e di oli-
 vo che i vostri servi fedelmente prendo-
 no in onore del vostro nome, affinché, in
 qualsiasi luogo siano essi introdotti, gli
 abitatori di questo luogo conseguano la
 vostra benedizione e, allontanata ogni
 avversità, la vostra destra protegga i re-
 denti da Gesù Cristo, vostro Figlio e no-
 stro Signore. Il quale con Voi vive.

℟. Così sia.

Preghiamo.

Orazione

ODio, che con ordine mirabile avete
 disposto tutte le cose, e con ogget-
 ti materiali avete voluto manifestarci
 l'economia della nostra salvezza, conce-
 dete, vi supplichiamo, che i devoti cuori
 dei vostri fedeli salutarmente compren-
 dano il mistero adombrato nell'atto del-
 la folla che oggi, ispirata da celeste luce,
 movendo incontro al Redentore, sparse
 sui passi di Lui rami di palma e di oli-
 vo. I rami di palma significano, infatti,
 i trionfi sul principe della morte; i vir-

expéctant; súrculi vero olivárum spirituálem unctiónem advenísse quodámmodo clamant. Intelléxit enim iam tunc illa hóminum beáta multitúdo præfigurári: quia Redémptor noster, humánis cóndolens misériis, pro totíus mundi vita cum mortis príncipe esset pugnatúrus ac moriéndo triumphatúrus. Et ídeo tália óbsequens administrávit, quæ in illo ei triúmphos victóriæ et misericórdiæ pinguédinem declarárent. Quod nos quoque plena fide, et factum et significátum retinéntes, te, Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus, per eúndem Dóminum nostrum Iesum Christum suppliciter exorámus: ut in ipso atque per ipsum, cuius nos membra fieri voluísti, de mortis império victóriam reportántes, ipsíus gloriósæ resurrectiónis partícipes esse mereámur: Qui tecum.

℟. Amen.

Orémus. *Oratio*

Deus, qui, per olivæ ramum, pacem terris colúmbam nuntiáre iussísti: præsta, quæsumus; ut hos olivæ ceterarúmque árborum ramos cælésti bene ✠ dictione sanctí-fices: ut cuncto pópulo tuo proficiant ad salútem. Per Christum, Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Orémus. *Oratio*

Bene ✠ dic, quæsumus, Dómine, hos palmárum seu olivárum ramos: et præsta; ut, quod pópulus tuus in tui veneratióne hodiérna

gulti di olivo, invece, annunciano in qualche maniera l'avvento di colui nel quale è l'unzione spirituale. Poiché quella felice moltitudine di uomini comprese già allora quello che questi simboli prefiguravano: come il Redentore nostro, compatendo le umane miserie, per la vita di tutto il mondo si preparava a combattere il principe della morte, ad esserne il vincitore. Perciò questo popolo rese omaggio al Signore con quei rami che significavano il trionfo della sua vittoria e la dolcezza della sua misericordia. E noi che nel fervore della fede rammentiamo questo fatto e questo simbolo, o Signore Santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, vi supplichiamo per Gesù Cristo, nostro Signore, affinché, in Lui e per Lui, del quale ci voleste membra, riportiamo vittoria sull'impero della morte e meritiamo di essere partecipi della sua gloriosa risurrezione. Il quale con Voi vive.

℟. Così sia.

Preghiamo. *Orazione*

Dio, che voleste che la colomba annunciassse la pace alla terra con un ramoscello di olivo, noi vi preghiamo di degnarvi santificare con la celeste bene ✠ dizione questi rami di olivo e di altre piante, perché riescano salutari a tutto il vostro popolo. Per Cristo nostro Signore.

℟. Così sia.

Preghiamo. *Orazione*

Bene ✠ dite, vi preghiamo, o Signore, questi rami di palma e di olivo e concedete che quanto il popolo vostro ha fatto oggi materialmente in vostro

Omnes sancti Angeli et Archángeli,
oráte pro nobis.

Omnes sancti beatórum
Spirítuum órdenes, oráte.
Sancte Ioánnes Baptísta, ora pro nobis.
Sancte Ioseph, ora.
Omnes sancti Patriárchæ et Prophétæ,
oráte.

Sancte Petre, ora.
Sancte Paule, ora.
Sancte Andréa, ora.
Sancte Ioánnes, ora.
Omnes sancti Apóstoli et Evangelístæ,
oráte.

Omnes sancti Discípuli Dómini,
oráte.
Sancte Stéphane, ora.
Sancte Laurénti, ora.
Sancte Vincénti, ora.

Omnes sancti Mártires, oráte.
Sancte Silvéster, ora.
Sancte Gregóri, ora.
Sancte Augustíne, ora.
Omnes sancti Pontífices et Confessóres,
oráte.

Omnes sancti Doctóres, oráte.
Sancte Antóni, ora.
Sancte Benedicte, ora.
Sancte Domínice, ora.
Sancte Francísce, ora.
Omnes sancti Sacerdótes et Levítæ,
oráte.

Omnes sancti Monáchi et Eremítæ,
oráte.
Sancta María Magdaléna, ora.
Sancta Agnes, ora.
Sancta Cæcília, ora.
Sancta Agatha, ora.
Sancta Anastásia, ora.

Omnes sanctæ Vírgines et Víduæ,
oráte.

Omnes Sancti et Sanctæ Dei,
intercédite pro nobis.
Propítius esto, parce nos, Dómine.
Propítius esto, exáudi nos, Dómine.
Ab omni malo, líbera nos, Dómine.
Ab omni peccáto, líbera.
A morte perpétua, líbera.

Voi tutti, santi Angeli ed Arcangeli,
pregate per noi.
Voi tutti, santi ordini degli Spiriti beati,
pregate.
San Giovanni Battista, prega per noi.
San Giuseppe, prega.
Voi tutti, santi Patriarchi e Profeti,
pregate.

San Pietro, prega.
San Paolo, prega.
Sant'Andrea, prega.
San Giovanni, prega.
Voi tutti, santi Apostoli ed Evangelisti,
pregate.

Voi tutti, santi Discepoli del Signore,
pregate.
Santo Stefano, prega.
San Lorenzo, prega.
San Vincenzo, prega.

Voi tutti, santi Martiri,
pregate.
San Silvestro, prega.
San Gregorio, prega.
Sant'Agostino, prega.
Voi tutti, santi Pontefici e Confessori,
pregate.

Voi tutti, santi Dottori,
pregate.
Sant'Antonio, prega.
San Benedetto, prega.
San Domenico, prega.
San Francesco, prega.
Voi tutti, santi Sacerdoti e Leviti,
pregate.

Voi tutti, santi Monaci ed Eremiti,
pregate.
Santa Maria Maddalena, prega.
Sant'Agnese, prega.
Santa Cecilia, prega.
Sant'Agata, prega.
Sant'Anastasia, prega.

Voi tutte, sante Vergini e Vedove,
pregate.

Voi tutti, Santi e Sante di Dio,
intercedete per noi.
Sii propizio, perdonaci, Signore.
Sii propizio, esaudiscici, Signore.
Da ogni male, liberaci, Signore.
Da ogni peccato, liberaci.
Dalla morte eterna, liberaci.

IV PARTE: LE LITANIE

BREVI CENNI STORICI

Nell'antichità, durante la lunga cerimonia del Battesimo, la gran massa del popolo, senza riversarsi tutta nel battistero dove non vi sarebbe stato posto, né sarebbe stato conveniente – dato che il Battesimo era amministrato per immersione, e quindi si adoperava un certo riserbo affinché il pudore cristiano non rimanesse offeso –, rimaneva in chiesa con il Clero inferiore e con i Cantori. A impiegare santamente il tempo, si cantavano tre volte le *Litanie*, in modo però che dapprima ogni invocazione venisse ripetuta sette volte, quindi cinque e da ultimo tre. È questa la ragione perché ancora oggi, al ritorno della processione dal battistero si cantano le *Litanie*, ripetendo però due volte ciascuna invocazione.

Il testo di queste *Litanie*, descritto nel Messale, è alquanto più breve di quello delle Rogazioni. La ragione – oltre alla grande libertà liturgica che, in fatto di *Litanie*, regnò nella Chiesa sino al secolo XIII – è che le *Litanie* delle Rogazioni sono un vero canto popolare processionale a ritornelli, e che perciò può essere allungato in proporzione del tragitto da percorrersi, mentre le *Litanie* del Sabato Santo, che ancor oggi i sacri Ministri recitano prostrati a terra, innanzi all'Altare, sono una vera e propria supplicatio litànica, e quindi ordinariamente non troppo prolissa.

Dove non c'è il fonte battesimale, terminata l'ultima Profezia e la sua Orazione, il Celebrante depone la pianeta e, con i suoi Ministri, si prostra davanti all'Altare, dove sono stati posti tre cuscini violacei a eguale distanza sull'orlo della predella o sul secondo gradino dell'Altare. Tutti gli altri si inginocchiano, mentre i due Cantori in mezzo al Coro cantano le Litanie dei Santi in rito doppio (cioè ripetendo il Clero tutto ciò che dicono i Cantori, sino alla fine). Alle parole *Peccatores*, il Celebrante e i Ministri si alzano e, fatta la debita riverenza alla Croce, vanno in sacrestia, dove indossano i paramenti bianchi per celebrare solennemente la Messa.

LITANIE

Kýrie, eléison.	<i>Kýrie, eléison.</i>	Signore, pietà.	Signore, pietà.
Christe eléison.	<i>Christe, eléison.</i>	Cristo, pietà.	Cristo, pietà.
Kýrie, eléison.	<i>Kýrie, eléison.</i>	Signore, pietà.	Signore, pietà.
Christe, áudi nos.	<i>Christe, áudi nos.</i>	Cristo, ascolta.	Cristo, ascolta.
Christe, exáudi nos.	<i>Christe, exáudi nos.</i>	Cristo, esaudiscici.	Cristo, esaudiscici.
Pater de cælis, Deus,	<i>miserére nobis.</i>	Padre Celeste, Dio,	abbi pietà di noi.
Fili, Redemptor mundi, Deus,	<i>miserére nobis.</i>	Figlio, Redentore del mondo, Dio,	abbi pietà di noi.
Spiritus Sancte, Deus,	<i>miserére nobis.</i>	Spirito Santo, Dio,	abbi pietà di noi.
Sancta Trínitas, unus Deus,	<i>miserére nobis.</i>	Santissima Trinità, unico Dio,	abbi pietà di noi.
Sancta María,	<i>ora pro nobis.</i>	Santa Maria,	prega per noi.
Sancta Dei Génatrix,	<i>ora.</i>	Santa Madre di Dio,	prega.
Sancta Virgo vírginum,	<i>ora.</i>	Santa Vergine delle vergini,	prega.
Sancte Míchaël,	<i>ora.</i>	San Michele,	prega.
Sancte Gábríel,	<i>ora.</i>	San Gabriele,	prega.
Sancte Ráphael,	<i>ora.</i>	Santa Raffaele,	prega.

die corporáliter agit, hoc spirituáli-
ter summa devotióne perficiat, de
hoste victóriam reportádo et opus
misericórdiæ summóperè diligén-
do. Per Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Qui il Celebrante mette l'incenso nel turibolo, asperge tre volte i rami con l'acqua benedetta, dicendo l'Antifona *Aspérges me*, senza canto e senza Salmo, li incensa tre volte e poi dice:

℣. Dóminus vobíscum.

℟. Et cum spírítu tuo.

Orémus.

Oratio

Deus, qui Fílium tuum Iesum
Christum, Dóminum nostrum,
pro salute nostra in hunc mundum
misísti, ut se humiliáret ad nos et
nos revocáret ad te: cui étiam, dum
Ierúsalem veníret, ut adimpléret
Scriptúras, credéntium populórum
turba, fidelíssima devotióne, vesti-
ménta sua cum ramis palmárum in
via sternébant: præsta, quæsumus;
ut illi fídei viam præparémus, de
qua, remóto lápide offensionis et
petra scándali, fróndeant apud te
ópera nostra iustítiae ramis: ut eius
vestígia sequi mereámur: Qui te-
cum.

Compiuta la benedizione, il più degno del Clero va all'Altare e dà un ramo benedetto al Celebrante, il quale né s'inginocchia né gli bacia la mano. Il Celebrante poi, davanti all'Altare, voltato verso il popolo, distribuisce i rami, prima a colui da cui lo ha ricevuto, quindi al Diacono e al Suddiacono e agli altri Ecclesiastici, finalmente al popolo. Tutti quelli che li ricevono, piegano il ginocchio e baciano il ramo e la mano del Celebrante, eccettuati i Prelati, se vi fossero. Durante la distribuzione, il Coro canta le seguenti Antifone, le quali si ripetono finché sia terminata.

Antiphona

Ioann. 12,13

Púeri Hebræórum, portántes ra-
mos olivárum, obviavérunt Dómi-
no, clamántes et dicéntes: Hosánna
in excélsis.

*onore, compia spiritualmente con la
più profonda devozione, riportando vit-
toria sul nemico e prediligendo somma-
mente l'azione della misericordia. Per
nostro Signore.*

℟. Così sia.

℣. Il Signore sia con voi.

℟. E con il tuo spirito.

Preghiamo.

Orazione

Dio, che per la nostra salvezza in-
viaste in questo mondo il Figlio
vostro Gesù Cristo, nostro Signore, af-
finché si umiliasse fino a noi e noi ri-
chiamasse a Voi, e voleste che quando
entrò in Gerusalemme, per compiere le
Scritture, la moltitudine di coloro che
credevano in Lui con fervidissima de-
vozione stendesse i proprí mantelli in-
sieme con rami di palma sulla via, con-
cedete che a Lui possiamo anche noi
preparare la via della fede e, rimossane
la pietra del peccato e dello scandalo, le
opere nostre frondeggino dinanzi a Voi
di rami di giustizia, e così seguiamo le
orme del Cristo. Il quale con Voi vive.

Antifona

Gr 12,13

*I fanciulli Ebrei, agitando rami di
olivo, andarono incontro al Signore ac-
clamando: «Osanna nel più alto dei
cieli».*

Alia Antiphona *Matth. 21,8 et 9*

Púeri Hebræórum vestiménta prosternébant in via et clamábant, dicéntes: Hosánna fílio David: benedíctus, qui venit in nómine Dómini.

Quindi il Sacerdote dice:

℣. Dóminus vobíscum.

℟. Et cum spírítu tuo.

Orémus. *Oratio*

Omnípotens sempitérne Deus, qui Dóminum nostrum Iesum Christum super pullum ásinæ sedére fecísti, et turbas populórum vestiménta vel ramos árbórum in via stérnere et Hosánna decantáre in laudem ipsíus docuísti: da, quæsumus; ut illórum innocéntiam imitári possímus, et eórum méritum cónsequi mereámur. Per eúndem Christum, Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Si fa poi la Processione; prima il Celebrante pone l'incenso nel turibolo, e il Diacono, voltandosi al popolo, dice: *Procedámus in pace*, a cui il Coro risponde: *In Nómine Christi. Amen*. Va innanzi colui che porta l'incensiere fumante, poi il Suddiacono parato, portando la Croce in mezzo a due Accoliti con candelieri accesi, segue il Clero per ordine. Viene in ultimo il Celebrante con il Diacono a sinistra; tutti portano dei rami in mano, e si cantano le seguenti Antifone per il tempo che dura la Processione.

Antiphona *Matth. 21,1-3,7,8 et 9*

Cum appropinquáret Dóminus Ierosólymam, misit duos ex discípulis suis, dicens: Ite in castéllum, quod contra vos est: et inveniétis pullum ásinæ alligátum, super quem nullus hóminum sedit: sólvite et addúcite mihi. Si quis vos interrogáverit, dícite: Opus Dómino est. Solvéntes adduxérunt ad Iesum: et imposuérunt illi vestiménta sua, et

Atra Antifona *Mt 21,8 e 9*

I fanciulli Ebrei stendevano i mantelli sulla strada e acclamavano: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!».

℣. Il Signore sia con voi.

℟. E con il tuo spirito.

Preghiamo. *Orazione*

Dio onnipotente ed eterno, il quale disponeste che nostro Signore Gesù Cristo sedesse sull'asinello, e ispiraste alla folla del popolo di stendere vesti sul suo cammino o di spargervi ramoscelli, e di cantare Osanna in lode di Lui, concedete a noi di imitare l'innocenza dei fanciulli che l'acclamavano e d'aver parte al loro merito. Per lo stesso Cristo nostro Signore.

℟. Così sia.

Antifona *Mt 21,1-3,7,8 e 9*

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Olivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un asinello sul quale nessuno si è ancora seduto". Lo sciolsero e lo condussero a Gesù, vi misero sopra i loro mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla numerosissima stese i suoi man-

chodónosor replétus est furóre, et aspéctus faciéi illíus immutátus est super Sidrach, Misach et Abdénago, et præcépit, ut succenderétur fornax séptuplum, quam succéndi consuéverat. Et viris fortíssimis de exércitu suo iussit, ut, ligátis pédibus Sidrach, Misach et Abdénago, mítterent eos in fornácem ignis ardéntis. Et conféstim viri illi vincti, cum braccis suis, et tiáris, et calceaméntis, et véstibus, missi sunt in médium fornácis ignis ardéntis: nam iússio regis urgébat: fornax autem succénsa erat nimis. Porro viros illos, qui míserant Sidrach, Misach et Abdénago, interfécit flamma ignis. Viri autem hi tres, id est, Sidrach, Misach et Abdénago, cecidérunt in médio camíno ignis ardéntis colligáti. Et ambulábant in médio flammæ laudántes Deum, et benedicéntes Dómino.

del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrach, Mesach e Abdenego e gettarli nella fornace con il fuoco acceso. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, calzari, turbanti e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace con il fuoco acceso. Ma quegli uomini, che dietro il severo comando del re avevano acceso al massimo la fornace per gettarvi Sadrach, Mesach e Abdenego, rimasero uccisi dalle fiamme, nel momento stesso che i tre giovani Sadrach, Mesach e Abdenego cadevano legati nella fornace con il fuoco acceso. Essi invece passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodando Dio e benedicendo il Signore.

Non si dice il *Flectámus génua*, ma solamente *Orémus*.

Orémus. *Oratio*

Omnípotens sempitérne Deus, spes única mundi, qui Prophetárum tuorum præcónio præséntium téporum declarásti mystéria: auge pópuli tui vota placátus; quia in nullo fidélium, nisi ex tua inspiratióne, provéniunt quarúmlibet incrementa virtútum. Per Dóminum nostrum.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, unica speranza del mondo, che per bocca dei vostri Profeti annunciaste i misteri presenti, accrescete placato, i voti del vostro popolo, poiché in nessuno dei fedeli, se non per vostra ispirazione, può effettuarsi l'incremento di qualsiasi virtù. Per nostro Signore.



runt státuam áuream, quam constitúerat Nabuchodónosor rex. Statímque in ipso témpore accedéntes viri Chaldæi accusavérunt Iudæos, dixerúntque Nabuchodónosor regi: Rex, in ætérnum vive: tu, rex, posuísti decretum, ut omnis homo, qui audierit sónitum tubæ, fístulæ, et cítharæ, sambúcæ, et psaltérii, et symphóniæ, et unívseri géneris musicórum, prostérnat se, et adóret státuam áuream: si quis autem non prócidens adoráverit, mittátur in fornácem ignis ardéntis. Sunt ergo viri Iudæi, quos constituísti super ópera regiónis Babylónis, Sidrach, Misach et Abdénago: viri isti contempsérunt, rex, decretum tuum: deos tuos non colunt, et státuam áuream, quam erexísti, non adorant. Tunc Nabuchodónosor in furóre et in ira præcépit ut adduceréntur Sidrach, Misach et Abdénago: qui conféstim addúcti sunt in conspécitu regis. Pronuntiánsque Nabuchodónosor rex, ait eis: Veréne, Sidrach, Misach et Abdénago, deos meos non cólitis, et státuam áuream, quam constitúti, non adorátis? Nunc ergo si estis paráti, quacúmque hora audiéritis sónitum tubæ, fístulæ, cítharæ, sambúcæ, et psaltérii, et symphóniæ, omní-sque géneris musicórum, prostérnite vos et adoráte státuam, quam feci: quod si non adoravéritis, eádem hora mittémini in fornácem ignis ardéntis: et quis est Deus, qui erípiet vos de camino ignis ardéntis, et de máni-bus tuis, o rex, liberáre. Quod si nolúerit, notum sit tibi; rex, quia deos tuos non cólimus, et státuam áuream, quam erexísti, non adorámus. Tunc Nabu-

alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodónosor: "Re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, si deve prostrare e adorare la statua d'oro: che chiunque non si prostrasse per adorarla, fosse gettato in mezzo ad una fornace con il fuoco acceso. Ora, ci sono alcuni Giudei, ai quali hai affidato gli affari della provincia di Babilonia, cioè Sadrach, Mesach e Abdenego, che non ti obbediscono, re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto innalzare". Allora Nabucodónosor, sdegnato, comandò che gli si conducessero Sadrach, Mesach e Abdenego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodónosor disse loro: "È vero, Sadrach, Mesach e Abdenego, che voi non servite i miei dèi e non adorare la statua d'oro che io ho fatto innalzare? Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatta, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano?". Ma Sadrach, Mesach e Abdenego risposero al re Nabucodónosor: "Re, noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace con il fuoco acceso e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto". Allora Nabucodónosor, acceso d'ira e con aspetto minaccioso contro Sadrach, Mesach e Abdenego, ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più

sedit super eum: álii expandébant vestiménta sua in via: álii ramos de arbóribus sternébant: et qui sequebántur, clamábant: Hosánna, benedíctus, qui venit in nómine Dómini: benedíctum regnum patris nostri David: Hosánna in excélsis: miserére nobis, fili David.

Alia Antiphona *Ioann. 12,12 et 13*

Cum audísset pópulus, quia Iesus venit Ierosólymam, accepérunt ramos palmárum: et exiérunt ei óbviám, et clamábant púeri, dicéntes: Hic est, qui ventúrus est in salútem pópuli. Hic est salus nostra et redéptio Israël. Quantus est iste, cui Throni et Dominatiónes occúrrunt! Noli timére, filia Sion: ecce, Rex tuus venit tibi, sedens super pullum ásinæ, sicut scriptum est, Salve, Rex, fabricátor mundi, qui venísti redímere nos.

Alia Antiphona

Ante sex dies solémnis Paschæ, quando venit Dóminus in civitátem Ierúsalem, occurrérunt ei púeri: et in máni-bus portábant ramos palmárum, et clamábant voce magna, dicéntes: Hosánna in excélsis: benedíctus, qui venísti in multítudine misericórdiæ tuæ: Hosánna in excélsis.

Alia Antiphona

Occúrrunt turbæ cum flóribus et palmis Redemptóri óbviám: et victóri triumphánti digna dant obséquia: Fílium Dei ore gentes prædicant: et in laudem Christi voces tonant per núbila: Hosánna in excélsis.

telli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli! Abbi misericordia di noi, o figlio di Davide!

Altra Antifona *Gv 12,12 e 13*

Quando il popolo sentì che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palma e uscì incontro a Lui gridando: Questi è colui che deve venire per la salute del popolo suo. Questi è la nostra salvezza e la redenzione di Israele. Quanto è grande colui incontro al quale vanno i Troni e le Dominazioni! Non temere, o figlia di Sion, ecco il tuo Re viene a te, seduto sopra un asinello come sta scritto: Salve, o Re, creatore del mondo, che vieni a redimerci.

Altra Antifona

Sei giorni prima della solennità della Pasqua, quando il Signore giunse alla città di Gerusalemme, i fanciulli andarono incontro a lui; nelle mani recavano rami di palma e acclamavano a gran voce dicendo: Osanna nel più alto dei cieli! Benedetto tu che nell'immensa tua misericordia vieni a redimerci. Osanna nel più alto dei cieli!

Altra Antifona

Le turbe con fiori e palme vanno incontro al Redentore, e al vincitore trionfante rendono degno omaggio. Le nazioni lo acclamano Figlio di Dio e in lode del Cristo risuona nell'etere il canto: Osanna nel più alto dei cieli!

Alia Antiphona

Cum Angelis et púeris fidéles
inveniámur, triumphatóri mortis
clamántes: Hosánna in excélsis.

Alia Antiphona

Turba multa, quæ convénerat ad
diem festum, clamábat Dómino:
Benedíctus, qui venit in nómine
Dómini: Hosánna in excélsis.

Al ritorno della Processione, due o quattro Cantori entrano in chiesa e, chiusa la porta, stando rivolti verso la Processione, cominciano a cantare i primi due versi del Glória, laus et honor. Il Sacerdote con gli altri fuori della chiesa li ripetono. Poi quelli che sono dentro cantano i versi seguenti, o tutti o in parte, come parà opportuno; e quelli che stanno fuori rispondono: Glória, laus, come all'inizio.

DICHIARAZIONE

Teodolfo, vescovo d'Orleans, fu posto in prigione ad Angers da Ludovico il Pio imperatore, figlio di Carlomagno, per false accuse dei suoi emuli. Passando Ludovico in tal Processione davanti al carcere ove stava Teodolfo, questi lo supplicò che si volesse fermare: il Vescovo cantò allora questi versi da lui composti in modo così toccante che tutti gridarono all'Imperatore ché lo liberasse. E così il Vescovo subito fu liberato e riposto nella sua dignità. Da allora si prese l'uso di cantarli come si è descritto. Il fatto che alcuni stiano dentro la chiesa cantando ed altri fuori rispondendo, significa che gli Angeli, prima della Risurrezione e il trionfo di Cristo, stavano nel Cielo chiuso agli uomini e, lodando Dio, lo pregavano di restaurare il genere umano. A questi, i buoni mortali affidati alla speranza divina, rispondevano cantando e pregando per esser a quelli congiunti.

Glória, laus et honor tibi sit, Rex
Christe, Redemptor: Cui puerile
decus prompsit Hosánna pium.

Repetitur: R̄. Glória, laus...

Israël es tu Rex, Davídís et ínclý-
ta proles: Nómine qui in Dómini,
Rex benedícte, venis.

R̄. Glória, laus...

Cœtus in excélsis te laudat cœli-
cus omnis, Et mortális homo, et
cuncta creáta simul.

Altra Antifona

*Siamo fedeli con gli Angeli e con i
fanciulli, acclamando al vincitore della
morte: Osanna nel più alto dei cieli!*

Altra Antifona

*La folla immensa, che era convenu-
ta per la festa, acclamava al Signore:
Benedetto colui che viene nel nome del
Signore: Osanna nel più alto dei cieli!*

Gloria, lode ed onore a te, o Cri-
sto Re, Redentore, a cui l'infan-
zia cantò piamente: Osanna!

Si ripete: R̄. Gloria, lode...

*Tu sei il Re d'Israele, l'inclito Figlio
di Davide, o Re benedetto, che vieni nel
nome del Signore.*

R̄. Gloria, lode...

*Tutte le schiere angeliche ti lodano
nell'alto dei cieli, e insieme ti loda l'uomo
mortale e con lui tutte le creature.*

DICHIARAZIONE

La dodicesima *Profezia* narra la storia dei tre fanciulli gettati nella fornace di Babilonia per non aver adorato la statua aurea di Nabucodónosor. La scena era molto familiare agli artisti delle catacombe, i quali la riproducevano sui sarcofaghi, perché essa simboleggiava l'eroica fortezza dei Martiri. I tre fanciulli, liberati dalle fiamme, simboleggiano anche i battezzati, liberati dall'ardore della concupiscenza che, giurando fedeltà a Dio per mezzo del Battesimo, saranno protetti nei pericoli, proprio come i tre giovani nella fornace.

PROPHETIA DUODECIMA

Dan. 3,1-24

In diébus illis: Nabuchodónosor rex
fecit státuam áuream, altitúdine cu-
bitórum sexagínta, latitúdine cubitó-
rum sex, et státuit eam in campo Dura
provinciae Babylónis. Itaque Nabucho-
dónosor rex misit ad congregándos sá-
trapas, magistrátus, et iúlices, duces,
et tyránnos, et præfécitos, omnésque
príncipes regiónum, ut convenírent ad
dedicatiónem státuæ, quam eréxerat
Nabuchodónosor rex. Tunc congregáti
sunt sátrapæ, magistrátus, et iúlices,
duces, et tyránni, et optimátes, qui
erant in potestátibus constitúti, et uni-
vérsi príncipes regiónum, ut convení-
rent ad dedicatiónem státuæ, quam
eréxerat Nabuchodónosor rex. Stabant
autem in conspéctu státuæ, quam po-
súerat Nabuchodónosor rex, et præco
clamábat valénter: Vobis dicitur pópu-
lis, tribubus, et linguis: In hora, qua au-
diéritis sónitum tubæ, et fístulæ, et cí-
tharæ, sambúcæ, et psaltérii, et sym-
phóniæ, et univérsi géneris musicó-
rum, cadéntes adoráte státuam áure-
am, quam constituit Nabuchodónosor
rex. Si quis autem non prostrátus ado-
ráverit, eádem hora mittétur in forná-
cem ignis ardéntis. Post hæc ígitur sta-
tim ut audiérunt omnes pópuli sóni-
tum tubæ, fístulæ, et cítharæ, sambú-
cæ, et psaltérii, et symphóniæ, et om-
nis géneris musicórum, cadéntes om-
nes pópuli, tribus et linguæ adoravé-

DODICESIMA PROFEZIA

Dn 3,1-24

In quei giorni il re Nabucodónosor ave-
va fatto costruire una statua d'oro, alta
sessanta cubiti e larga sei, e l'aveva fatta
erigere nella pianura di Dura, nella pro-
vincia di Babilonia. Quindi il re Nabuco-
dónosor aveva convocato i sàtrapi, i pre-
fetti, i governatori, i consiglieri, i tesorie-
ri, i giudici, i questori e tutte le alte auto-
rità delle province, perché presenziassero
all'inaugurazione della statua che il re
Nabucodónosor aveva fatto erigere. I sà-
trapi, i prefetti, i governatori, i consiglie-
ri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le
alte autorità delle province vennero al-
l'inaugurazione della statua. Essi si di-
sposero davanti alla statua fatta erigere
dal re. Un banditore gridò ad alta voce:
"Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto
questo proclama: Quando voi udirete il
suono del corno, del flauto, della cetra,
dell'arpicordo, del salterio, della zampo-
gna, e d'ogni specie di strumenti musica-
li, vi prostrerete e adorerete la statua d'o-
ro, che il re Nabucodónosor ha fatto innal-
zare. Chiunque non si prostrerà alla sta-
tua, in quel medesimo istante, sarà getta-
to in mezzo ad una fornace di fuoco ar-
dente". Perciò tutti i popoli, nazioni e lin-
gue, in quell'istante che ebbero udito il
suono del corno, del flauto, dell'arpicordo,
del salterio e di ogni specie di strumenti
musicali, si prostrarono e adorarono la
statua d'oro, che il re Nabucodónosor ave-
va fatto innalzare. Però in quel momento

cælum et terram. Novi enim, quod post mortem meam inique agétis et declinábitis cito de via, quam præcépi vobis: et occúrrent vobis mala in extrémó témpore, quando fecéritis malum in conspéctu Dómini, ut irritétis eum per ópera mánuum vestrárum. Locútus est ergo Móyses, audiénte univérso cœtu Israël, verba cárminis huius, et ad finem usque complévit.

DICHIARAZIONE

Segue il celebre canto Mosaico del Deuteronomio, il quale nella Liturgia giudaica era destinato alla solennità sabbatica. Mosè prende il cielo e la terra a testimoni delle sue maledizioni, per non essere solidale con un popolo che sta per consumare un deicidio.

Tractus *Deut. 32,1-4*
Atténde, cælum, et loquar: et áu-
diat terra verba ex ore meo. *℣. Exspe-*
ctétur sicut plúvia elóquium meum: et de-
scéndant sicut ros verba mea. ℣. Sicut
imber super gramen, et sicut nix su-
per fænum: quia nomen Dómini invo-
cábo. *℣. Date magnitúdinem Deo nostro:*
Deus, vera ópera eius, et omnes viæ eius
iudícia. ℣. Deus fidélis, in quo non est
iniquitas: iustus et sanctus Dóminus
nostrum.

Orémus.
Flectámus génua.
℟. Leváte.

Oratio

Deus, celsitúdo humílium, et forti-
túdo rectórum, qui per sanctum
Móysen, púerum tuum, ita erudíre
pópulum tuum sacri cárminis tui de-
cantatióne voluísti, ut illa legis iterátio
fieret étiam nostra diréctio: éxcita in
omnem iustificatárum géntium pleni-
túdinem poténtiam tuam, et da lætí-
tiam, mitigándo terrórem; ut ómni-
um peccátis tua remissióne delétis, quod
denuntiátum est in últiónem, tránseat
in salútem. Per Dóminum.

*dopo la mia morte, voi certo vi corrompe-
rete e vi allontanerete dalla via che vi ho
detto di seguire; la sventura vi colpirà ne-
gli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò
che è male agli occhi del Signore, provo-
candolo a sdegno con l'opera delle vostre
mani". Poi Mosè pronunziò innanzi a
tutta l'assemblea d'Israele le parole di
questo canto, fino al loro termine.*

Tratto *Dt 32,1-4*
Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda
la terra le parole della mia bocca! ℣.
Come pioggia si effonde il mio discor-
so, e le mie parole scendono come ru-
giada. *℣. Come pioggia sull'erba del pra-*
to, poiché invocherò il Signore. ℣. Date
gloria al nostro Dio, poiché le sue ope-
re sono vere, e giuste tutte le sue vie!
℣. Dio è fedele e in lui non c'è iniquità;
giusto e santo è il Signore.

Preghiamo.
Pieghiamo le ginocchia.
℟. Alzatevi.

Orazione

Dio, grandezza degli umili e forza
dei giusti, che per mezzo del vostro
santo servo Mosè voleste insegnare al po-
polo vostro il canto del vostro sacro car-
me, in modo che questa ripetizione della
legge fosse anche istruzione per noi, fate
risplendere la vostra potenza su tutte le
nazioni da Voi giustificate e, mitigando il
vostro rigore, permetteteci una santa leti-
zia, facendo sì che, cancellati per la vostra
misericordia i peccati di tutti, si muti in
salvezza il minacciato castigo. Per nostro
Signore.

℟. Glória, laus...

Plebs Hebræa tibi cum palmis
óbvia venit: Cum prece, voto, hym-
nis, ádsumus ecce tibi.

℟. Glória, laus...

Hi tibi passúro solvébant múnia
laudis: Nos tibi regnánti pángimus
ecce melos.

℟. Glória, laus...

Hi placuére tibi, pláceat devótió
nostra: Rex bone, Rex clemens, cui
bona cuncta placent.

℟. Glória, laus...

℟. Gloria, lode...

*Il popolo Ebreo ti venne incontro
con palme: con preghiere, voti e cantici,
eccoci dinnanzi a te.*

℟. Gloria, lode...

*A te, che andavi a immolarti, resero
omaggio di lode: noi a te, che regni, ec-
co, innalziamo il canto.*

℟. Gloria, lode...

*Essi ti piacquero: ti piaccia anche la
nostra devozione, o Re buono, o Re cle-
mente, a cui piace tutto ciò che è buono.*

℟. Gloria, lode...

DICHIARAZIONE

Ora quelli di fuori si uniscono con quelli di dentro fino a formare un corpo solo, per significare che l'ingresso fatto oggi da Cristo in Gerusalemme prefigurava la sua entrata nella città del Paradiso dove i giusti dovevano unirsi con gli Angeli ed avere, trionfanti, i segni e le palme della vittoria gloriosa.

Il Suddiacono con l'asta della Croce batte alla porta, la quale subito si apre e la Processione entra in chiesa cantando:

℟. Ingrediénte Dómino in sanctam
civitátem, Hebræórum púeri resur-
*rectiónem vitæ pronuntiántes, **
Cum ramis palmárum: Hosánna,
clamábant, in excélsis, ℣. Cum au-
dísset pópulus, quod Iesus veníret
Ierosólymam, exiérunt óbviám ei. -
Cum ramis.

*℟. Mentre il Signore entrava nella cit-
tà santa, i fanciulli Ebrei, preannun-
ciando la risurrezione della vita, * e a-
gitando rami di palma, gridavano:
«Osanna nel più alto dei cieli!». ℣. Il
popolo, sentendo che Gesù veniva a
Gerusalemme, gli uscì incontro - E
agitando.*

Non si dice il Glória Patri.

Poi si celebra la Messa, e si tengono in mano i rami soltanto durante il canto del Passio e del Vangelo.

DOMENICA DELLE PALME

Messa

DICHIARAZIONE

Dopo la Processione si celebra la Messa, vera memoria della morte del Signore, affinché si sappia che Egli, entrando in Gerusalemme, si avvicinò al luogo del suo supplizio, come l'agnello della Legge, il quale alcuni giorni prima della Pasqua doveva trovarsi nella casa degli Ebrei.

Introitus *Ps. 21,20 et 22*

Dómine, ne longe fácias auxiliium tuum a me, ad defensionem meam aspice: líbera me de ore leónis, et a cornibus unicórnium humilitatem meam. *Ps. ibid., 2 Deus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? longe a salute mea verba delictorum meorum. - Dómine, ne longe.*

Introito *Sal 21,20 e 22*

Non rimanere lontano, o Signore! vieni in mio aiuto, mia unica forza! Strapiami dalle fauci del leone e libera la mia povera anima dalle corna dei bufali. Sal ibid., 2 Dio mio, Dio mio guardami: perché mi hai abbandonato? La salvezza si allontana da me alla voce dei miei peccati. - Non rimanere lontano.

DICHIARAZIONE

L'Introito, l'Orazione e l'Epistola trattano delle sofferenze di Cristo e del frutto che ha portato, come pure della carità e della mansuetudine dimostrata verso di noi, onde meritò dal Padre l'adorazione del suo Nome in ogni tempo.

Orémus. *Oratio*

Omnípotens sempitérne Deus, qui humano géneri, ad imitandum humilitatis exemplum, Salvatorem nostrum carnem sumere et crucem subire fecisti: concede propitius; ut et patientiae ipsius habere documenta et resurrectionis consortia mereamur. Per eundem Dominum nostrum.

Preghiamo. *Orazione*

ODio onnipotente ed eterno, che per dare al genere umano un esempio di umiltà, avete voluto che il nostro Salvatore assumesse la nostra carne e subisse la morte di croce, accordateci, nella vostra bontà, di approfittare dell'insegnamento della sua pazienza e di partecipare alla sua resurrezione. Per lo stesso nostro Signore.

Non si dicono altre Orazioni.

Orémus.

Flectámus genua.
R̄. Leváte.

Oratio

Deus, qui diversitatem gentium in confessione tui nominis adunasti: da nobis, et velle, et posse, quae praecipis; ut, populo ad aeternitatem vocato, una sit fides mentium et pietas actionum. Per Dominum nostrum.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.
R̄. Alzatevi.

Orazione

ODio, che nella confessione del vostro nome riunite la diversità dei popoli, concedeteci di volere e potere ciò che Voi comandate, affinché nel popolo chiamato alla vita eterna una sia la fede delle menti, una la santità delle opere. Per nostro Signore.

DICHIARAZIONE

L'undicesima *Profezia* contiene quasi il testamento di Mosè nel quale sembra rinnegare il popolo israelitico a causa delle sue infedeltà verso il Signore. Egli fa questa protesta in una forma assai solenne, alla presenza degli anziani e degli scribi, ed impreca contro di loro ogni sorta di mali. Ma di quale orribile delitto si era reso reo il popolo giudaico? Tutta la presente scena è simbolica. Mosè dichiara di sapere che l'infedeltà accadrà dopo la sua morte, anzi, *in extremo tempore*, cioè nell'età estrema del mondo, quando gli Ebrei rinnegheranno Gesù Cristo, il Profeta per eccellenza preannunciato dallo stesso Mosè, il quale aveva ordinato a Israele di prestargli ascolto, come avevano ascoltato lui.

PROPHETIA UNDECIMA

Deut. 31,22-30

In diebus illis: Scripsit Moyses canticum, et docuit filios Israel. Praecipitque Dominus Iosue, filio Nun, et ait: Confortare, et esto robustus: tu enim introduces filios Israel in terram, quam pollicitus sum, et ego ero tecum. Postquam ergo scripsit Moyses verba legis huius in volumine, atque complavit: praecipit Levitis, qui portabant arcam foederis Domini, dicens: Tollite librum istum, et ponite eum in latere arcae foederis Domini Dei vestri: ut sit ibi contra te in testimonium. Ego enim scio contentionem tuam, et cervicem tuam durissimam. Adhuc vivente me, et ingrediente vobiscum, semper contentiose egistis contra Dominum: quanto magis cum mortuus fuero? Congregate ad me omnes maiores natu per tribus vestras, atque doctores, et loquar audientibus eis sermones istos, et invocabo contra eos

UNDECIMA PROFEZIA

Dt 31,22-30

In quei giorni Mosè scrisse un cantico e lo insegnò agli Israeliti. Poi il Signore comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: "Sii forte e fatti animo, poiché tu introdurrà gli Israeliti nel paese, che ho giurato di dar loro, e io sarò con te". Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai Leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: "Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore vostro Dio; vi rimanga come testimonio contro di te; perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte! Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che,

DICHIAZIONE

La decima *Profezia*, dal libro di Giona, è identica alla *Lezione* della Messa del lunedì dopo la domenica di Passione. Giona, come ebbe a far rivelare Gesù stesso nel Vangelo, è il simbolo del Salvatore sepolto nel cuore della terra, e poi tornato nuovamente alla vita e alla luce. Giona predica la penitenza ai Niniviti, e questi, prestando fede alle parole del Profeta, indicano un digiuno collettivo, al quale, oltre ai cittadini, devono partecipare anche i giumenti. Questa forma paradossale è propria dell'anima semitica. Essa tuttavia ci rivela che non soltanto l'individuo, ma anche la nazione in quanto tale deve esprimere socialmente la propria devozione a Dio; il che si compie egregiamente per mezzo della sacra Liturgia.

PROPHETIA DECIMA

Ion. 3,1-10

In diébus illis: Factum est verbum Dómini ad Ionam Prophétam secúndo, dicens: Surge, et vade in Níniven civitátem magnam: et prædica in ea prædicatióne, quam ego loquor ad te. Et surréxit Ionas, et abiit in Níniven iuxta verbum Dómini. Et Nínive erat civitas magna itínere trium diérum. Et cœpit Ionas introire in civitátem itínere diéi unús: et clamávit, et dixit: Adhuc quadraginta dies, et Nínive subvertétur. Et credidérunt viri Nínivítæ in Deum: et prædicavérunt ieiúnium, et vestíti sunt saccis a maióre usque ad minórem. Et pervénit verbum ad regem Nínive: et surréxit de sólio suo, et abiécit vestiméntum suum a se, et indútus est sacco, et sedit in cínere. Et clamávit, et dixit in Nínive ex ore regis et príncipum eius, dicens: Hómines, et iuménta, et boves, et pécora non gustent quidquam: nec pascántur, et aquam non bibant. Et operiántur saccis hómines, et iuménta, et clament ad Dóminum in fortitúdine, et convertatur vir a via sua mala, et ab iniquitáte, quæ est in mánibus eórum. Quis scit, si convertátur et ignóscat Deus: et revertátur a furóre iræ suæ, et non peribimus? Et vidit Deus ópera eórum, quia convérsi sunt de via sua mala: et misértus est pópulo suo, Dóminus, Deus noster.

DECIMA PROFEZIA

Gio 3,1-10

In quei giorni fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: "Alzati, va a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò". Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino, e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: "Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invocano Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno, sì che noi non moriamo?". Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosi riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

LECTIO EPISTOLÆ BEATI PAULI
APOSTOLI AD PHILIPPENSES

Philipp. 2,5-11

Fratres: Hoc enim sentíte in vobis, quod et in Christo Iesu: qui, cum in forma Dei esset, non rapínam arbitrátus est esse se æquálem Deo: sed semetípsum exinanívit, formam servi accípiens, in similitúdinem hóminum factus, et hábitu invéntus ut homo. Humiliávit semetípsum, factus obcédens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltávit illum: ei donávit illi nomen, quod est super omne nomen: (*hic genuflectitur*) ut in nómine Iesu omne genu flectátur cæléstium, terréstrium et infernórum: et omnis lingua confiteátur, quia Dóminus Iesus Christus in glória est Dei Patris.

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO
APOSTOLO AI FILIPPESI

Fil 2,5-11

Fratelli: abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome: (*si genuflectete*) perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

DICHIAZIONE

Segue il *Graduale*, cosiddetto perché anticamente si usava dirlo sui gradini dell'Altare. Viene dopo l'*Epistola*, per mostrare che quanto abbiamo imparato in quella Lezione lo applicheremo con le nostre opere. La Chiesa in questo Responsorio parla in persona del Signore al Padre Eterno, quel medesimo che si è accennato nell'*Epistola*.

Graduale

Ps. 72,24 e 1-3

Tenuísti manum dexteram meam: et in voluntáte tua deduxísti me: et cum glória assumpsísti me. *℟.* Quam bonus Israël Deus rectis corde! mei autem pæne moti sunt pedes: pæne effúsi sunt gressus mei: quia zelávi in peccatóribus, pacem peccatórum videns.

Graduale

Sal 72,24 e 1-3

Tu mi tieni per la destra, mi hai guidato col tuo volere, e mi hai accolto nella gloria. *℟.* Quanto è buono il Dio di Israele con chi è retto di cuore! Per poco i miei piedi non inciampavano; perché invidiavo i peccatori vedendo la prosperità degli empi.

DICHIARAZIONE

Il *Tratto* è un cantico mesto e di pianto. Perciò in esso si vedono le giuste lamentele del Salvatore, dette dal profeta Davide, e si raccontano i travagli sofferti nella Passione. Si dice *Tratto* dalla parola *traho*, perché è composto con prolissità di parole e si canta con melodia aspra e lugubre.

Tractus Ps. 21,2-9,18,19,22,24 et 32

Deus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? *℟.* Longe a salute mea verba delictorum meorum. *℟.* Deus meus, clamabo per diem, nec exaudies: in nocte, et non ad insipientiam mihi. *℟.* Tu autem in sancto habitas, laus Israel. *℟.* In te speraverunt patres nostri: speraverunt, et liberasti eos. *℟.* Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt: in te speraverunt, et non sunt confusi. *℟.* Ego autem sum vermis, et non homo: opprobrium hominum et abiectio plebis. *℟.* Omnes, qui videbant me, aspernabuntur me: locuti sunt labiis et moverunt caput. *℟.* Speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum, quoniam vult eum. *℟.* Ipsi vero consideraverunt et conspexerunt me: diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem. *℟.* Libera me de ore leonis: et a cornibus unicornium humilitatem meam. *℟.* Qui timetis Dominum, laudate eum: universum semen Iacob, magnificate eum. *℟.* Annuntiabitur Domino generatio ventura: et annuntiabunt caeli iustitiam eius. *℟.* Populo, qui nascetur, quem fecit Dominus.

Si incomincia il Passio senza *Munda, cor meum*, senza domandare la benedizione, senza candele e senza incenso. Non si dice *Dominus vobiscum*, né si risponde *Gloria tibi, Domine*, né il Celebrante né il Diacono segnano con la croce se stessi o il libro; ciò si osserva in tutti gli altri giorni quando si legge il Passio.

Tratto Sal 21,2-9,18,19,22,24 e 32

Dio, Dio mio, guardami: perché mi hai abbandonato? *℟.* La voce dei miei delitti allontana da me la mia salvezza. *℟.* Dio mio, grido di giorno, e non rispondi; la notte, e non c'è requie per me. *℟.* Eppure tu abiti nel santuario, gloria di Israele. *℟.* In te confidano i nostri padri; confidarono e tu li liberasti. *℟.* A te gridarono, e furono salvati; in te confidarono, e non ebbero ad arrossire. *℟.* Ma io sono un verme, e non un uomo; lo zimbello della gente, e il rifiuto della plebe. *℟.* Tutti quelli che mi vedevano si facevano beffe di me; storcevano la bocca e scrollavano il capo. *℟.* Ha confidato nel Signore, lo liberi; lo salvi giacché gli vuole bene. *℟.* Essi mi osservarono e tennero gli occhi su di me; si spartirono le mie vesti e tirarono a sorte la mia tunica. *℟.* Salvami dalle fauci del leone; dalle corna dei bufali salva la mia debolezza. *℟.* Voi che temete il Signore, lodatelo; voi tutti glorificate-lo, discendenti di Giacobbe. *℟.* Sarà chiamata col nome del Signore la generazione che verrà; e i cieli annunzieranno la sua giustizia. *℟.* Al popolo che sorgerà e che sarà opera del Signore.

Loquimini ad universum coetum filiorum Israel, et dicite eis: Décima die mensis huius tollat unusquisque agnum per familias et domos suas. Sin autem minor est numerus, ut sufficere possit ad vescendum agnum, assumet vicinum suum, qui iunctus est domui suae, iuxta numerum animarum, quae sufficere possunt ad esum agni. Erit autem agnus absque macula, masculus, anniculus: iuxta quem ritum tollentis et haedum. Et servabitis eum usque ad quartam decimam diem mensis huius: immolabitque eum universa multitudo filiorum Israel ad vesperam. Et sument de sanguine eius, ac ponent super utrumque postem, et in superliminibus domorum, in quibus commedent illum. Et edent carnes nocte illa assas igni, et azymos panes cum lactucis agrastibus. Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantum assum igni: caput cum pedibus eius et intestinis vorabitis. Nec remanebit quidquam ex eo usque mane. Si quid residuum fuerit, igne comburetis. Sic autem comedetis illum: Renes vestros accingetis, et calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus, et comedetis festinanter: est enim Phase (id est transitus) Domini.

Orémus.

Flectamus genua.
℟. Levate.

Oratio

Omnipotens sempiterna Deus, qui in omnium operum tuorum dispensatione mirabilis es: intelligant redempti tui, non fuisse excellentius quod initio factus est mundus, quam quod in fine saeculorum Pascha nostrum immolatus est Christus: Qui tecum vivit.

tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore!

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.
℟. Alzatevi.

Orazione

O Dio onnipotente ed eterno, che siete mirabile nella disposizione di tutte le vostre opere, comprendano i vostri redenti che la creazione del mondo, avvenuta in principio, non fu cosa più eccellente dell'immolazione che, nella pienezza dei tempi, operò il Cristo, nostra Pasqua; che con Voi vive e regna.

DICHIARAZIONE

Segue il Cantico di Isaia alla vigna del Signore, vigna sterile e ingrata, la quale, alle diligenze del vignaiolo nel coltivarla, ha corrisposto col produrre spine e frutti di amarezza. Questa vigna di riprovazione è la casa di Israele, ma, in senso lato, può essere applicata anche ad ogni anima infedele.

Tractus *Is. 5,1 e 2*

Vinea facta est dilécto in cornu, in loco úberi. *℟.* Et macériam circúmdedit, et circumfódit: et plantávit véneam Sorec, et ædificávit turrin in médio eius. *℟.* Et tórcular fodit in ea: vénea enim Dómini Sábaoth, domus Israël est.

Orémus.

Flectámus génuá.
℟. Leváte.

Oratio

Deus, qui in ómnibus Ecclésiæ tuæ fíliis, sanctórum Prophetárum voce manifestásti, in omni loco dominatiónis tuæ, satórem te bonórum séminum, et electórum pálmitum esse cultórem: tríbue pópulis tuis, qui et vineárum apud te nómine censéntur, et ségetum; ut, spinárum, et tribulórum squalóre resecató, digna efficiántur fruge fecúndi. Per Dóminum nostrum.

DICHIARAZIONE

Nella nona *Profezia* si descrivono i riti mosaici dell'immolazione dell'agnello e del conuito pasquale. L'agnello simboleggia Gesù, il quale lava nel suo Sangue i peccati del mondo. L'agnello viene immolato e imbandito in un banchetto religioso, a significare la nostra incorporazione ed unione con il Redentore in grazia del Sacramento. L'atteggiamento degli Ebrei, mentre mangiavano l'agnello, era come di chi stesse per intraprendere un lungo viaggio, perché l'Eucaristia è il viatico di questo mortale pellegrinaggio, per attraversare la terra e giungere al Cielo.

PROPHETIA NONA

Ex. 12,1-11

In diébus illis: Dixit Dóminus ad Móysen et Aaron in terra Ægýpti: Mensis iste, vobis princípium ménsium: primus erit in ménsibus anni.

Tratto *Is 5,1 e 2*

Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. ℟. La cinse di mura e di fossati; vi piantò dei ceppi eletti, e vi innalzò nel mezzo una torre. *℟.* E vi costruì un torchio. *Ora la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele.*

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.
℟. Alzatevi.

Orazione

Dio, che con la voce dei vostri santi Profeti, dichiaraste a tutti i figli della Chiesa esser Voi, in ogni luogo di vostro dominio, il seminatore del buon seme e il coltivatore delle piante elette, concedete ai vostri popoli, da Voi designati con il nome di vigna e di seme, che, liberi dallo squalore di spine e di triboli, divengano fecondi di frutti copiosi. Per nostro Signore.

NONA PROFEZIA

Ex. 12,1-11

In quei giorni il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: "Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a

DICHIARAZIONE

Essendo stati quattro gli scrittori della Passione del Figlio di Dio, Papa Alessandro ordinò che ciascuno di essi fosse letto in questi giorni con quel medesimo ordine con il quale la scrissero: san Matteo fu il primo, avendo fatto ciò nell'anno quarantunesimo della nostra salvezza e settimo dopo la Passione di Cristo. Colui che deve leggere o cantare non chiede la benedizione, come negli altri Vangeli, per significare che è stato tolto l'Autore da cui siamo benedetti. Non si portano i lumi, essendo morto il fonte della luce. Non si adopera l'incenso, per mostrare che il fervore dell'orazione e devozione era negli Apostoli intiepidito o quasi estinto. Non si dice il *Dóminus vobiscum*, in detestazione del saluto di Giuda fatto a Cristo. Si tace il *Glória tibi, Dómine*, essendo il Salvatore dei Giudei vilipeso e disonorato da loro, che lo trattarono come l'obbrobrio degli uomini. Le parole di Cristo si dicono in tono diverso da tutte le altre, per significare che ogni parola che usciva da quella bocca benedetta era la più dolce che mai si sia udita. Quelle della turba vengono proferite con canto strepitoso per additare che con grande amarezza d'animo parlavano di Cristo e che nei loro cuori altro non c'era che tristezza.

PASSIO DOMINI NOSTRI

IESU CHRISTI SECUNDUM MATTHÆUM

Matth. 26,1-75; 27,1-66

In illo tēpore: Dixit Iesus discipulis suis: ✠ Scitis, quia post bíduum Pascha fiet, et Fílius hóminis tradétur, ut crucifigátur. **C.** Tunc congregáti sunt príncipes sacerdotum et senióres pópuli in átrium princípis sacerdotum, qui dicebátur Cáiphas: et consílium fecérunt, ut Iesum dolo tenérent et occíderent. Dicébant autem: **S.** Non in die festo, ne forte tumultus fieret in pópulo. **C.** Cum autem Iesus esset in Bethánia in domo Simónis leprósi, accessit ad eum múlier habens alabástrum unguénti pretiósi, et effúdit super caput ipsíus recumbéntis. Vidéntes autem discipuli, indignáti sunt, dicéntes: **S.** Ut quid perdítio hæc? pótuit enim istud venúmdari multo, et dari paupéribus. **C.** Sciens autem Iesus, ait illis: ✠ Quid molésti estis huic mulíeri? opus enim bonum

PASSIONE DI N. S. G. C.

SECONDO MATTEO

Mt 26,1-75; 27,1-66

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso". Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire. Ma dicevano: "Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo". Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa. I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: "Perché questo spreco? Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!". Ma Gesù, accortosene, disse loro: "Perché

operata est in me. Nam semper pauperes habetis vobiscum: me autem non semper habetis. Mittens enim haec unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit. Amen, dico vobis, ubicumque predicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur et, quod haec fecit, in memoriam eius. C. Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iscariotes, ad principes sacerdotum, et ait illis: S. Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam? C. At illi constituerunt ei triginta argenteos. Et exinde quaerebat opportunitatem, ut eum traderet. Prima autem die azymorum accesserunt discipuli ad Iesum, dicentes: S. Ubi vis paremus tibi comedere pascha? C. At Iesus dixit: ✠ Ite in civitatem ad quendam, et dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est, apud te facio pascha cum discipulis meis. C. Et fecerunt discipuli, sicut constituit illis Iesus, et paraverunt pascha. Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis suis. Et edentibus illis, dixit: ✠ Amen, dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est. C. Et contristati valde, coeperunt singuli dicere: S. Numquid ego sum, Domine? C. At ipse respondens, ait: ✠ Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet. Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo: vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. C. Respondens autem Iudas, qui tradidit eum, dixit: S. Numquid ego sum, Rabbi? C. Ait illi: ✠ Tu dixisti. C. Coenantibus autem eis, accepit Iesus

infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete. Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei". Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà". Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "Rabbì, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto". Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e,

Orémus.

Flectámus génua.

℟. Leváte.

Oratio

Deus, qui nos ad celebrandum paschale sacramentum, utriusque Testamenti paginis instruis: da nobis intelligere misericordiam tuam; ut ex perceptione praesentium munus, firma sit expectatio futurorum. Per Dominum nostrum.

DICHIAZIONE

Nell'ottava *Profezia*, tratta da Isaia, si tratta del ripudio dell'Antico Patto e della promulgazione del Nuovo. Il Signore punirà Israele prevaricatore e, distruttore il Regno, quando le molte nazioni cominceranno ad unirsi ad un unico Sposo, Gesù Cristo, Dio ristorerà in senso spirituale le rovine dell'antico dominio di Giuda. Laverà le macchie dei suoi credenti, e con il fuoco dello Spirito Santo le purificherà. Con questo si annunziano, in termini espressi, il Battesimo e la Cresima.

PROPHETIA OCTAVA

Is. 4,1-6

Apprehéndent septem mulieres virum unum in die illa, dicentes: Panem nostrum comedemus, et vestimentis nostris operiemur: tantummodo invocetur nomen tuum super nos, aufer opprobrium nostrum. In die illa erit germen Domini in magnificentia, et gloria, et fructus terrae sublimis, et exultatio his, qui salvati fuerint de Israele. Et erit: Omnis qui relictus fuerit in Sion, et residuus in Ierusalem, sanctus vocabitur, omnis qui scriptus est in vita in Ierusalem. Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, et sanguinem Ierusalem laverit de medio eius, in spiritu iudicii, et spiritu ardoris. Et creabit Dominus super omnem locum montis Sion, et ubi invocatus est, nubem per diem, et fumum, et splendorem ignis flammantis in nocte: super omnem enim gloriam protectio. Et tabernaculum erit in umbraculum diei ab aestu, et in securitatem, et absconsionem a turbine, et a pluvia.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio, che con le pagine dell'Antico e Nuovo Testamento, ci insegnate a celebrare il mistero pasquale, concedeteci di comprendere la vostra misericordia, affinché, dal ricevere i beni presenti, più ferma diventi la speranza dei futuri. Per nostro Signore.

OTTAVA PROFEZIA

Is 4,1-6

Sette donne afferreranno un uomo solo, in quel giorno, e diranno: "Ci nutriremo del nostro pane e indosseremo le nostre vesti; soltanto, lasciaci portare il tuo nome. Togliaci la nostra vergogna". In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per gli scampati di Israele. Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo, cioè quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme. Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio, allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino. Una tenda fornirà ombra contro il caldo di giorno, e rifugio e riparo contro i temporali e contro la pioggia.

sícque veheménter. Et dixit ad me: Fili hóminis, putásne vivent ossa ista? Et dixi: Dómine Deus, tu nosti. Et dixit ad me: Vaticináre de óssibus istis: et dices eis: Ossa árida, audíte verbum Dómini. Hæc dicit Dóminus Deus óssibus his: Ecce ego intromítam in vos spíritum et vivétis. Et dabo super vos nervos, et succrésce fáciem super vos carnes, et superexténdam in vobis cutem: et dabo vobis spíritum, et vivétis, et sciétis quia ego Dóminus. Et prophetávi sicut præcéperat mihi: factus est autem sónitus prophetánte me, et ecce commótió: et accessérunt ossa ad ossa, unumquódque ad iunctúram suam. Et vidi, et ecce super ea nervi et carnes ascendérunt: et exténta est in eis cutis désuper, et spíritum non habébant. Et dixit ad me: Vaticináre ad spíritum, vaticináre, fili hóminis, et dices ad spíritum: Hæc dicit Dóminus Deus: A quátuor ventis veni, spíritus, et insúfla super interféctos istos, et revivíscant. Et prophetávi sicut præcéperat mihi: et ingrèssus est in ea spíritus, et vixérunt: steterúntque super pedes suos exércitus grandis nimis valde. Et dixit ad me: Fili hóminis, ossa hæc unívérsa, domus Israél est: ipsi dicunt: Aruérunt ossa nostra, et périit spes nostra, et abscíssi sumus. Proptérea vaticináre, et dices ad eos: Hæc dicit Dóminus Deus: Ecce ego apériam túmulos vestros, et edúcam vos de sepúlcris vestris, pópulus meus: et indúcam vos in terram Israél. Et sciétis, quia ego Dóminus, cum aperúero sepúlcrá vestra, et edúxero vos de túmulis vestris, pópule meus: et dédero spíritum meum in vobis, et vixéritis, et requiésce vos fáciem super humum vestram: dicit Dóminus omnípotens.

tutte inaridite. Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: saprete che io sono il Signore". Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentì un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano". Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio.

panem, et benedíxit, ac fregit, dedítque discíplulis suis, et ait: ✠ Accípíte et comédíte: hoc est corpus meum. C. Et accípiens cálicem, grátias egit: et dedit illis, dicens: ✠ Bíbíte ex hoc omnes. Hic est enim sanguis meus novi Testaméti, qui pro multis effundétur in remissionem peccatórum. Dico autem vobis: non bibam ámodo de hoc genímine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobíscum novum in regno Patris mei. C. Et hymno dicto, exiérunt in montem Olivéti. Tunc dicit illis Iesus: ✠ Omnes vos scándalum patiémíni in me in ista nocte. Scriptum est enim: Percútiam pastórem, et dispergéntur oves gregis. Postquam autem resurrexero, præcédam vos in Galilæam. C. Respóndens autem Petrus, ait illi: S. Et si omnes scandalizáti fuerint in te, ego numquam scandalizábor. C. Ait illi Iesus: ✠ Amen, dico tibi, quia in hac nocte, ántequam gallus cantet, ter me negábis. C. Ait illi Petrus: S. Etiam si oportúerit me mori tecum, non te negábo. C. Simíliter et omnes discípluli dixerunt. Tunc venit Iesus cum illis in villam, quæ dicitur Gethsémani, et dixit discíplulis suis: ✠ Sedéte hic, donec vadam illuc et orem. C. Et assúmpto Petro et duóbus fíliis Zebedæi, cœpit contristári et mæstus esse. Tunc ait illis: ✠ Tristis est ánima mea usque ad mortem: sustinéte hic, et vigiláte mecum. C. Et progréssus pusillum, prócidit in fáciem suam, orans et dicens: ✠ Pater mi, si possíbile est, tránseat a me calix iste. Verúmtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. C. Et venit ad discíplulos suos, et invénit eos dormiént-

pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio". E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea". E Pietro gli disse: "Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai". Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". E Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli. Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capa-

tes: et dicit Petro: ✠ Sic non potuístis una hora vigiláre mecum? Vigiláte et oráte, ut non intrétis in tentatiónem. Spíritus quidem promptus est, caro autem infírma. C. Iterum secúndo ábiit et orávit, dicens: ✠ Pater mi, si non potest hic calix transíre, nisi bibam illum, fiat volúntas tua. C. Et venit íterum, et invénit eos dormiéntes: erant enim óculi eórum graváti. Et relictis illis, íterum ábiit et orávit tertio, eúndem sermónem dicens. Tunc venit ad discipulos suos, et dicit illis: ✠ Dormite iam et requiescite: ecce, appropinquávit hora, et Fílius hóminis tradétur in manus peccatórum. Súrgite, eámus: ecce, appropinquávit, qui me tradet. C. Adhuc eo loquente, ecce, Iudas, unus de duódecim, venit, et cum eo turba multa cum gládiis et fústibus, missi a princípibus sacerdotum et senióribus pópuli. Qui autem trádidit eum, dedit illis signum, dicens: S. Quemcúmque osculátus fúero, ipse est, tenéte eum. C. Et conféstim accédens ad Iesum, dixit: S. Ave, Rabbi. C. Et osculátus est eum. Dixítque illi Iesus: ✠ Amíce, ad quid venísti? C. Tunc accessérunt, et manus iniecerunt in Iesum et tenuérunt eum. Et ecce, unus ex his, qui erant cum Iesu, exténdens manum, exémit gládium suum, et percútiens servum princípis sacerdotum, amputávit aurículam eius. Tunc ait illi Iesus: ✠ Convérte gládium tuum in locum suum. Omnes enim, qui accéperint gládium, gládio peribunt. An putas, quia non possum rogáre Patrem meum, et exhibébit mihi modo plus quam duódecim legiónes Angelórum? Quómodo er-

ci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà". E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposare! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina". Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale, dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!". E subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!". E lo baciò. E Gesù gli disse: "Amico, a che fine sei venuto?". Allora si fecero avanti, e misero le mani addosso a Gesù, e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada, di spada periranno. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di Angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?". In quello

quírat sémitas eius: sed qui scit univér-
sa, novit eam, et adinvénit eam prudéntia sua: qui præparávit terram in ætérno tẽmpore, et replévit eam pecú-
dibus, et quadrupédibus: qui emíttit lumen, et vadit: et vocávit illud, et obcédit illi in tremóre. Stellæ autem dedérunt lumen in custódiis suis, et lætátæ sunt: vocátæ sunt, et dixerunt: Adsumus: et luxérunt ei cum iucunditáte, qui fecit illas. Hic est Deus noster, et non æstimábitur álius advérsus eum. Hic adinvénit illam Iacob púero suo, et trádidit illam suo. Post hæc in terris visus est, et cum homínibus conversátus est.

Orémus.

Flectámus génua.

℟. Leváte.

Oratio

Deus, qui Ecclésiám tuam semper géntium vocatióne múltiplicas: concéde propítius; ut, quos aqua baptismatis ábluis, continúa protectiõe tueáris. Per Dóminum nostrum.

DICHIARAZIONE

La settima *Profezia* descrive la tragica visione di Ezechiele. Dio per mezzo del Profeta infonderà movimento, spirito e vita su quegli scheletri e ne comporrà un enorme esercito che formerà il nuovo popolo della sua predilezione: il popolo di Dio. Questo cambiamento ha un senso interamente spirituale: Dio risarcirà le rovine di Sion per mezzo dei Gentili i quali nel Battesimo riceveranno la grazia dello Spirito Santo e ricomporranno la progenie spirituale di Abramo. Questa risurrezione mistica dei popoli, per l'effusione del dono del Paraclito, adombra a sua volta il miracolo della finale risurrezione dei morti.

PROPHETIA SEPTIMA

Ez. 37,1-14

In diébus illis: Facta est super me manus Dómini, et edúxit me in spír-
itu Dómini: et dimísit me in médio campi, qui erat plenus óssibus: et circumdúxit me per ea in gyro: erant autem multa valde super fáciem campi,

telligenza. È lui che nel volger dei tempi ha stabilito la terra e l'ha riempita d'animali; lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore. Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio e nessun altro può essergli paragonato. Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio, che senza tregua moltiplicate la vostra Chiesa con la vocazione dei Gentili, concedete benigno, a coloro che sono da Voi purificati con l'acqua del Battesimo, l'assistenza della vostra continua protezione. Per nostro Signore.

SETTIMA PROFEZIA

Ez 37,1-14

In quei giorni la mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e

scendéntibus in inférnum. Dereliquísti fontem sapiéntiæ. Nam si in via Dei ambulásses, habitásses útique in pace sempitérna. Disce ubi sit prudéntia, ubi sit virtus, ubi sit intelléctus: ut scias simul ubi sit longitúrmitas vitæ, et victus, ubi sit lumen oculórum, et pax. Quis invénit locum eius? et quis intrávit in thesáuros eius? Ubi sunt príncipes géntium, et qui dominántur super béstias, quæ sunt super terram? qui in ávibus cæli ludunt, qui argéntum thesaurízant, et aurum, in quo confídunt hómines, et non est finis acquisitiónis eórum? qui argéntum fábricant, et sollíciti sunt, nec est invéntio óperum illórum? Extermináti sunt, et ad íferos descendérunt, et álíi loco eórum surrexérunt. Iúvenes vidérunt lumen, et habitavérunt super terram: viam autem disciplínæ ignoravérunt, neque intellexérunt sémitas eius, neque filii eórum suscepérunt eam, a fácie ipsórum longe facta est: non est audíta in terra Chánaan, neque visa est in Theman. Fílii quoque Agar, qui exquirunt prudéntiam, quæ de terra est, negotiatóres Merrhæ, et Theman, et fabulatóres, et exquisitóres prudéntiæ, et intellegéntiæ: viam autem sapiéntiæ nesciérunt, neque commemoráti sunt sémitas eius. O Israël, quam magna est domus Dei, et ingens locus possessiόνis eius! Magnus est, et non habet finem: excélsus, et imménsus. Ibi fuérunt gigántes nomináti illi, qui ab ínítio fuérunt, statúra magna, sciéntes bellum. Non hos elégit Dóminus, neque viam disciplínæ invenérunt: proptérea periérunt. Et quóniam non habuérunt sapiéntiam, interiérunt propter suam insipiéntiam. Quis ascéndit in cælum, et accépit eam, et edúxit eam de núbibus? Quis transfretávit mare, et invénit illam? et áttulit illam super aurum eléctum? Non est qui possit scire vias eius, neque qui ex-

sei annoverato fra coloro che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nei sentieri di Dio, saresti vissuto sempre in pace. Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi forzieri? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui confidano gli uomini, e non pongono fine ai loro possessi? Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno appreso i suoi sentieri; neppure i loro figli l'hanno raggiunta, anzi, si sono allontanati dalla sua via. Non se n'è sentito parlare in Cānaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri. Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è vasto il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro insipienza. Chi è salito al cielo per prenderla e farla scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata e l'ha comprata a prezzo d'oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno pensa al suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con l'in-

go implebúntur Scriptúræ, quia sic opórtet fieri? C. In illa hora dixit Iesus turbis: ✠ Tamquam ad latrónem exístis cum gládiis et fústibus comprehendere me: cotidie apud vos sedébam docens in templo, et non me tenuístis. C. Hoc autem totum factum est, ut adimpleréntur Scriptúræ Prophetárum. Tunc discípuli omnes, relicto eo, fugérunt. At illi tenétes Iesum, duxérunt ad Cáipham, príncipem sacerdotum, ubi scribæ et senióres convénerant. Petrus autem sequebátur eum a longe, usque in átrium príncipis sacerdotum. Et ingressus intro, sedébat cum ministris, ut vidéret finem. Príncipes autem sacerdotum et omne concílium quærebant falsum testimónium contra Iesum, ut eum morti tráderent: et non invenérunt, cum multi falsi testes accessíssent. Novíssime autem venérunt duo falsi testes et dixerunt: S. Hic dixit: Possum destrúere templum Dei, et post trídium reedificáre illud. C. Et surgens princeps sacerdotum, ait illi: S. Nihil respóndes ad ea, quæ isti advérsus te testificántur? C. Iesus autem tacébat. Et princeps sacerdotum ait illi: S. Adiúro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus, Fílius Dei. C. Dicit illi Iesus: ✠ Tu dixísti. Verúmtamen dico vobis, ámodo vidébitis Fílium hóminis sedéntem a dextris virtútis Dei, et veniéntem in núbibus cæli. C. Tunc princeps sacerdotum scidit vestiménta sua, dicens: S. Blasphemávit: quid adhuc egémus téstibus? Ecce, nunc audístis blasphemiam: quid vobis vidétur? C. At illi respóndentes dixerunt: S. Reus est mortis.

stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei Profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono. Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi per vedere la conclusione. I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni". Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo". Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: "È reo di morte!". Allora gli

C. Tunc expuérunt in fáciem eius, et cólaphis eum cecidérunt, álii autem palmas in fáciem eius dedérunt, dicétes: **S.** Prophetíza nobis, Christe, quis est, qui te percússit? C. Petrus vero sedébat foris in átrio: et accéssit ad eum una ancílla, dicens: **S.** Et tu cum Iesu Galiláeo eras. C. At ille negávit coram ómnibus, dicens: **S.** Nésco, quid dicis. C. Exeúnte autem illo iánuam, vidit eum ália ancílla, et ait his, qui erant ibi: **S.** Et hic erat cum Iesu Nazaréno. C. Et íterum negávit cum iuraméto: Quia non novi hóminem. Et post pusíllum accessérunt, qui stabant, et dixerunt Petro: **S.** Vere et tu ex illis es: nam et loquéla tua maniféstum te facit. C. Tunc cœpit detestári et iuráre, quia non novísset hóminem. Et contínuo gallus cantávit. Et recordátus est Petrus verbi Iesu, quod díxerat: Priúsquam gallus cantet, ter me negábis. Et egréssus foras, flevit amáre. Mane autem facto, consílium iniérunt omnes príncipes sacerdotum et senióres pópuli advérsus Iesum, ut eum morti tráderent. Et vinctum adduxérunt eum, et tradidérunt Póntio Piláto præsídi. Tunc videns Iudas, qui eum trádidit, quod damnátus esset, pœniténtia ductus, réttulit trigínta argénteos príncípibus sacerdotum et senióribus, dicens: **S.** Peccávi, tradens sánguinem iustum. C. At illi dixerunt: **S.** Quid ad nos? Tu víderis. C. Et proiécit argénteis in templo, recéssit: et ábiens, láqueo se suspéndit. Príncipes autem sacerdotum, accéptis argénteis, dixerunt: **S.** Non licet eos mittere in córbonam: quia prétiúm sánguinis est. C. Consílio

sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano, dicendo: "Profetizza, Cristo, chi è che ti ha percosso?". Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!". Ed egli negò davanti a tutti: "Non capisco che cosa tu voglia dire". Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: "Costui era con Gesù, il Nazareno". Ma egli negò di nuovo giurando: "Non conosco quell'uomo". Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: "Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce!". Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo!". E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: "Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". E uscito all'aperto, pianse amaramente. Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!". Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi. Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: "Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue". E tenuto consiglio, comprarono con esso il Campo del vasaio per la sepoltura degli stra-

suas, et revertátur ad Dóminum, et miserébitur eius, et ad Deum nostrum: quóniam multus est ad ignoscéndum. Non enim cogitatiónes meæ, cogitatiónes vestræ: neque viæ vestræ viæ meæ, dicit Dóminus. Quia sicut exaltántur cæli a terra, sic exaltátæ sunt viæ meæ a viis vestris, et cogitatiónes meæ a cogitatióne vestris. Et quómodo descéndit imber, et nix de cælo, et illuc ultra non revértitur, sed inébriat terram, et infúndit eam, et germináre eam facit, et dat semen serénti, et panem comedéti; sic erit verbum meum, quod egrediétur de ore meo: non revertétur ad me vácuum, sed fáciat, quæcúmque vólui, et prosperábitur in his, ad quæ misi illud: dicit Dóminus omnípotens.

Orémus.

Flectámus génua.

℟. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, múltiplica in honórem nóminis tui, quod patrum fidei spondesti: et promissionis filios sacra adoptiõe diláta; ut, quod prióres sancti non dubitáverunt futúrum, Ecclésia tua magna iam ex parte cognóscat implétum. Per Dóminum nostrum.

DICHIARAZIONE

La sesta *Profezia* è tratta da Baruch ed è tra le più profonde pagine della Bibbia. È come un accurato esame di coscienza. Che cosa ha guadagnato Israele tenendo dietro alla potenza, alla gloria, e alla civiltà pagana? È crollata.

PROPHETIA SEXTA

Bar. 3,9-38

Audi, Israë! mandata vitæ: áuribus apércepe, ut scias prudéntiam. Quid est, Israë! quod in terra inimicórum es? Inveterásti in terra aliéna, coinquinátus es cum mórtuis: deputátus es cum de-

sieri, le vostre vie non sono le mie vie dice il Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata, dice il Signore onnipotente.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, moltiplicate, a gloria del vostro nome, quella posterità che prometteste alla fede dei padri nostri; e con la sacra adozione moltiplicate i figli della promessa; affinché la vostra Chiesa veda già in parte compiuto quanto i santi Patriarchi non dubitarono che sarebbe avvenuto. Per nostro Signore.

SESTA PROFEZIA

Bar. 3,9-38

Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per intender la prudenza. Perché, Israele, perché ti trovi in terra nemica e invecchi in terra straniera? Perché ti contamini con i cadaveri e

Oratio

Deus, cuius antiqua miracula é-tiam nostris sæculis coruscáre sentimus: dum, quod uni pópulo, a persecutióne Ægyptiaca liberándo, dèxteræ tuæ poténtia contulísti, id in salutem géntium per aquam regeneratiónis operáris: præsta; ut in Abráhæ filios, et in israëlíticam dignitatem, totius mundi tránseat plenitúdo. Per Dóminum nostrum.

DICHIARAZIONE

La quinta *Profezia* è tratta da Isaia e si riferisce alla vocazione dei Gentili, grazie alla fede e al lavacro battesimale. Per conseguirla, non è necessaria, come nell'Antico Testamento, la giustizia legale e la consanguineità con Israele, ma basta la viva fede in Cristo Redentore.

PROPHETIA QUINTA

Is. 54,17 et 55,1-11

Hæc est heréditas servórum Dómini: et iustitia eórum apud me, dicit Dóminus. Omnes sitiéntes, veníte ad aquas: et qui non habétis argéntum, properáte, émite, et comédite: veníte, émite absque argéto, et absque ulla commutatióne, vinum, et lac. Quare appénditis argéntum non in pánibus, et labórem vestrum non in saturitáte? Audíte audiéntes me, et comédite bonum, et delectábitur in crassitúdine ánima vestra. Inclínate aurem vestram, et veníte ad me: audíte, et vivet ánima vestra, et fériam vobíscum pactum sempitérnum, misericórdias David fidéles. Ecce testem pópulis dedi eum, ducem, ac præceptórem géntibus. Ecce gentem, quam nesciébas, vocábis: et gentes, quæ te non cognóverunt, ad te current propter Dóminum Deum tuum, et sanctum Israël, quia glorificávit te. Quærite Dóminum, dum inveníri potest: invocáte eum, dum prope est. Derelínquat ímpius viam suam, et vir iníquus cogitatiónes

Orazione

ODio, le cui antiche meraviglie vediamo ancora risplendere ai nostri giorni, quando per mezzo dell'acqua della rigenerazione operate in favore dei popoli tutto ciò che con la potenza della vostra destra compiste in favore di un sol popolo, liberandolo dalla schiavitù egiziana, concedete che tutti i popoli della terra diventino figli di Abramo e partecipi della grandezza del popolo d'Israele. Per nostro Signore.

QUINTA PROFEZIA

Is 54,17 e 55,1-11

Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia, dice il Signore. O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco l'ho costituito testimonia fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pen-

autem ínto, emérunt ex illis agrum figuli, in sepultúram peregrinórum. Propter hoc vocátus est ager ille Hacéldama, hoc est, ager sánguinis, usque in hodiérnum diem. Tunc implétum est, quod dictum est per Ieremíam Prophétam, dicentem: Et accepérunt trigínta argénteos pré-tium appretiáti, quem appretiavérunt a filiis Israël: et dedérunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dóminus. Iesus autem stetit ante præsidem, et interrogávit eum præses, dicens: **S.** Tu es Rex Iudæórum? **C.** Dicit illi Iesus: ✠ Tu dicis. **C.** Et cum accusarétur a princípibus sacerdotum et senióribus, nihil respóndit. Tunc dicit illi Pilátus: **S.** Non audis, quanta advérsus te dicunt testimónia? **C.** Et non respóndit ei ad ullum verbum, ita ut mirarétur præses vehementer. Per diem autem solénnem consuéverat præses pópulo dimittere unum vinctum, quem voluissent. Habébat autem tunc vinctum insígnem, qui dicebátur Barábbas. Congregáti ergo illis, dixit Pilátus: **S.** Quem vultis dimíttam vobis: Barábbam, an Iesum, qui dicitur Christus? **C.** Sciébat enim, quod per invidiam tradidissent eum. Sedente autem illo pro tribunáli, misit ad eum uxor eius, dicens: **S.** Nihil tibi et iusto illi: multa enim passa sum hódie per visum propter eum. **C.** Príncipes autem sacerdotum et senióres persuasérunt pópulis, ut péterent Barábbam, Iesum vero pérderent. Respóndens autem præses, ait illis: **S.** Quem vultis vobis de duóbus dimítti? **C.** At illi dixerunt: **S.** Barábbam. **C.** Dicit illis Pilátus: **S.** Quid

nieri. Perciò quel campo fu denominato "Campo di sangue", fino al giorno d'oggi. Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato, e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore. Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose "Tu lo dici". E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse: "Non senti quante cose attestano contro di te?". Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore. Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: "Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?". Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua". Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò: "Chi dei due volete che vi rilasci?". Quelli risposero: "Barabba!". Disse loro Pilato: "Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?". Tutti gli risposero: "Sia crocifisso!". Ed egli aggiunse: "Ma che male ha fatto?". Essi allora urlarono: "Sia crocifisso!". Pilato, vi-

igitur fáciam de Iesu, qui dicitur Christus? C. Dicunt omnes: S. Crucifigátur. C. Ait illis præsens: S. Quid enim mali fecit? C. At illi magis clamábant, dicéntes: S. Crucifigátur. C. Videns autem Pilátus, quia nihil proficeret, sed magis tumúltus fieret: accépta aqua, lavit manus coram pópulo, dicens: S. Innocens ego sum a sán-guine iusti huius: vos vidéritis. C. Et respóndens univérsus pópulus, dixit: S. Sanguis eius super nos et super fílios nostros. C. Tunc dimísit illis Barábbam: Iesum autem flagellátum trádidit eis, ut crucifigerétur. Tunc mílites præsidis suscipiéntes Iesum in prætóríum, congregavérunt ad eum univérsam cohórtem: et exuén-tes eum, chlámýdem coccíneam circumdedérunt ei: et plecténtes corónam de spinis, posuérunt super caput eius, et arúndinem in dextera eius. Et genu flexo ante eum, illudébant ei, dicéntes: S. Ave, Rex Iudæórum. C. Et exspuéntes in eum, acceperunt arúndinem, et percutiébant caput eius. Et postquam illusérunt ei, exuérunt eum chlámýde et induérunt eum vestiméntis eius, et duxérunt eum, ut crucifigerent. Exeúntes autem, invenérunt hómínem Cyrenæum, nómine Simónem: hunc angariavérunt, ut tólleret crucem eius. Et venérunt in locum, qui dicitur Gólgotha, quod est Calváriae locus. Et dedérunt ei vinum bíbere cum felle mixtum. Et cum gustásset, noluit bíbere. Postquam autem crucifixerunt eum, divisérunt vestiménta eius, sortem mitténtes: ut implerétur, quod dictum est per Prophétam dicéntem: Divisérunt sibi vestiménta

sto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: "Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!". E tutto il popolo rispose: "Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli". Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!". E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la croce di lui. Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: "Questi è Gesù, il re dei Giudei". Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci

sraëlem: Dóminus enim pugnat pro eis contra nos. Et ait Dóminus ad Móysen: Exténde manum tuam super mare, ut revertántur aquæ ad Ægyptios super currus et équites eórum. Cumque extendísset Móyses manum contra mare, revérsus est primo dilúculo ad priórem locum: fugientibúque Ægyptiis occurrérunt aquæ, et invólvit eos Dóminus in médiis flúctibus. Reversæque sunt aquæ, et operuérunt currus, et équites cuncti exercitus Pharaónis, qui sequéntes ingrési fúerant mare: nec unus quidem superfuit ex eis. Fílii autem Israël perreperunt per médium sicci maris, et aquæ eis erant quasi pro muro a dextris et a sinístris: liberavítque Dóminus in die illa Israël de manu Ægyptiórum. Et vidérunt Ægyptios mórtuos super littus maris, et manum magnam, quam exercúerat Dóminus contra eos: tímúitque pópulus Dóminum, et credidérunt Dómino, et Móysi, servo eius. Tunc cécinít Móyses, et fílii Israël carmen hoc Dómino, et dixerunt:

DICHIARAZIONE

Segue il famoso Cantico di Mosè, intonato all'uscita del popolo israelitico dal Mar Rosso. La mano di Dio si è manifestata terribile con gli Egiziani idolatri ed ostinati, mentre è stata d'una tenerezza veramente materna verso il popolo che ad essa si affidava.

Tractus

Exodi 15,1 et 2

Cantémus Dómino: glorióse enim honorificátus est: equum, et ascensórem proiécit in mare: adiútor, et protéctor factus est mihi in salútem. ̎. Hic Deus meus, et honorificábo eum: Deus patris mei, et exaltábo eum. ̎. Dóminus cónterens bella: Dóminus nomen est illi.

Orémus.

Flectámus génua.

℟̄. Leváte.

Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!". Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri". Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè. Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

Tratto

Esodo 15,1 e 2

Cantiamo al Signore, poiché ha fatto splendere la sua gloria: ha gettato in mare cavallo e cavaliere. Egli si è fatto mia difesa e mio protettore per la mia salvezza. ̎. Egli è il mio Dio e lo voglio lodare, è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare! ̎. Il Signore fa dileguare le guerre, Signore è il suo nome.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟̄. Alzatevi.

cávit autem Angelus Dómini Abraham secúndo de cælo, dicens: Per memetípsum iurávi, dicit Dóminus: quia fecísti hanc rem, et non pepercísti filio tuo unigénito propter me: benedícam tibi, et multiplicábo semen tuum sicut stellas cæli, et velut arénam, quæ est in lítore maris: possidébit semen tuum portas inimicórum suórum, et benedícéntur in sémine tuo omnes gentes terræ, quia obœdisti voci meæ. Revérsus est Abraham ad púeros suos, abierúnque Bersabée simul, et habitávit ibi.

Orémus.

Flectámus génuā.
℟. Leváte.

Oratio

Deus, fidélium Pater summe, qui in toto orbe terrárum, promissiónis tuæ filios diffúsa adoptiónis grátia múltiplicas: et per paschále sacraméntum, Abraham púerum tuum univérsárum, sicut iurásti, géntium éfficis patrem; da pópulis tuis digne ad grátiam tuæ vocatiónis introíre. Per Dóminum nostrum.

DICHIARAZIONE

La quarta *Profezia*, tratta dall'Esodo, è stata posta qui, sia perché servisse di preambolo al Cantico di Mosè, che in antico faceva parte delle Odi da cantarsi nell'Ufficio Matutinale, sia perché il passaggio prodigioso degli Israeliti attraverso il Mar Rosso è uno dei simboli del santo Battesimo, perché rievoca il Sangue preziosissimo del Divin Redentore, da cui l'uomo è stato salvato.

PROPHETIA QUARTA

Ex. 14,24-31 et 15,1

In diébus illis: Factum est in vigília matutína, et ecce, respiciens Dóminus super castra Ægyptiórum per colúmnam ignis, et nubis, interfécit exercitum eórum: et subvértit rotas curruum, ferebantúrque in profúndum. Dixérunt ergo Ægyptíi: Fugiámus I-

glio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce". Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.
℟. Alzatevi.

Orazione

ODio, Padre sommo dei fedeli, che con il diffondere la grazia dell'adozione, moltiplicate su tutta la terra i figli della vostra promessa e, mediante il mistero pasquale, fate, come prometteste, di Abramo vostro servo, il padre di tutte le nazioni, accordate ai vostri popoli di rispondere degnamente alla grazia della vostra vocazione. Per nostro Signore.

QUARTA PROFEZIA

Es. 14,24-31 e 15,1

In quei giorni non era ancora spuntato il mattino che il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, cosicché a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: "Fuggiamo di fronte a

mea, et super vestem meam misérunt sortem. Et sedéntes, servábant eum. Et imposuérunt super caput eius causam ipsíus scriptam: Hic est Iesus, Rex Iudæórum. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrónes: unus a dextris et unus a sinístris. Prætereúntes autem blasphemábant eum, movéntes cápita sua et dicéntes: **S.** Vah, qui déstruis templum Dei et in trídúo illud reædíficas: salva temetípsum. Si Fílius Dei es, descénde de cruce. **C.** Simíliter et príncipes sacerdotum illudéntes cum scribis et senióribus, dicébant: **S.** Alios salvos fecit, seípsum non potest salvum fácere: si Rex Israël est, descéndat nunc de cruce, et crédimus ei: confidit in Deo: líberet nunc, si vult eum: dixit enim: Quia Fílius Dei sum. **C.** Idípsum autem et latrónes, qui crucifixi erant cum eo, impropérabant ei. A sexta autem hora ténebræ factæ sunt super univérsam terram usque ad horam nonam. Et circa horam nonam clamávit Iesus voce magna, dicens: ✠ Eli, Eli, lamma sabactháni? **C.** Hoc est: ✠ Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquísti me? **C.** Quidam autem illic stantes et audiéntes dicébant: **S.** Eliám vocat iste. **C.** Et continuo currens unus ex eis, accéptam spóngiam implévit acéto et impósuit arúndini, et dabat ei bíbere. Céteri vero dicébant: **S.** Sine, videámus, an véniat Eliás líberans eum. **C.** Iesus autem íterum clamans voce magna, emísit spíritum. (*Hic genuflectitur, et pausat aliquantulum*) Et ecce, velum templi scissum est in duas partes a summo usque deórsum: et terra mota est, et petrae scissæ sunt, et mo-

*in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!". Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: "Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli creeremo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!". Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo. Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lamà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna, e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: "Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!". E Gesù, emesso un alto grido, spirò. (**Qui ci si inginocchia e si fa una pausa di qualche istante**) Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!". C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Màg-*

numénta apérta sunt: et multa córpora sanctórum, qui dormierant, surrexérunt. Et exeúntes de monuméntis post resurrecciónem eius, venérunt in sanctam civitátem, et apparuérunt multis. Centúrio autem et qui cum eo erant, custodiéntes Iesum, viso terræmótu et his, quæ fiébant, timuérunt valde, dicéntes: **S.** Vere Fílius Dei erat iste. **C.** Erant autem ibi mulieres multæ a longe, quæ secútæ erant Iesum a Galilæa, ministrántes ei: inter quas erat María Magdaléne, et María Iacóbi, et Ioseph mater, et mater filiórum Zebedæi. Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathæa, nómine Ioseph, qui et ipse discipulus erat Iesu. Hic accéssit ad Pilátum, et pétiit corpus Iesu. Tunc Pilátus iussit reddi corpus. Et accépto córpore, Ioseph invólvit illud in síndone munda. Et pósuit illud in monuménto suo novo, quod excíderat in petra. Et advólvit saxum magnum ad óstium monuménti, et ábiit. Erat autem ibi María Magdaléne et áltera María, sedéntes contra sepúlcrum.

DICHIARAZIONE

Finita la narrazione di san Matteo sulla Passione di Cristo, quel che ora segue appartiene a ciò che accadde dopo la sepoltura fino alla Risurrezione. Ed essendo parole dell'Evangelista, si dicono nel tono proprio dell'Evangelo e si chiede anche la benedizione. Si adopera l'incenso, poiché si usa di solito per i sepolcri dei morti, e qui si tratta della sepoltura del Signore. E se non si accendono i lumi, la ragione è che san Matteo ha detto poco prima che Cristo, vera luce del mondo, spirò sulla Croce; e si racconta come fu sepolto da due discepoli.

Qui si dice *Munda cor meum*, si domanda la benedizione, si porta l'incenso senza lumi e si incensa il libro. Non si dice *Dóminus vobiscum*, ed il Celebrante e il Diacono non segnano né il libro né se medesimi: ciò che segue si canta nel tono del Vangelo, e infine il Celebrante bacia il libro e viene incensato. Tutto questo si osserva nelle altre letture della Passione, eccetto il Venerdì Santo.

dala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo. Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Abraham. At ille respóndit: Adsum. Ait illi: Tolle fílium tuum unigénitum, quem díligis, Isaac, et vade in terram visiónis: atque ibi ófferes eum in holocáustum super unum móntium, quem monstrávero tibi. Igitur Abraham de nocte consúrgens, stravit ásinum suum: ducens secum duos iúvenes, et Isaac fílium suum. Cumque concidisset ligna in holocáustum, ábiit ad locum, quem præcéperat ei Deus. Die autem tertio, elevátis óculis, vidit locum procul: dixítque ad púeros suos: Exspectáte hic cum ásino: ego, et puer illuc usque properántes, postquam adoravérimus, revertémur ad vos. Tulit quoque ligna holocáusti, et impósuit super Isaac fílium suum: ipse vero portábat in mánibus ignem, et gládium. Cumque duo pérgerent simul, dixit Isaac patri suo: Pater mi. At ille respóndit: Quid vis, fili? Ecce, inquit, ignis, et ligna: ubi est víctima holocáusti? Dixit autem Abraham: Deus provídébít sibi víctimam holocáusti, fili mi. Pergébant ergo páriter: et venérunt ad locum, quem osténderat ei Deus, in quo ædificávit altáre, et désuper ligna compósuit: cumque alligásset Isaac fílium suum, pósuit eum in altáre super struem lignórum. Extendítque manum, et arrípuit gládium, ut immoláret fílium suum. Et ecce Angelus Dómini de cælo clamávit, dicens: Abraham, Abraham. Qui respóndit: Adsum. Dixítque ei: Non exténdas manum tuam super púerum, neque fácias illi quidquam: nunc cognóvi, quod times Deum, et non pepercísti unigénito filio tuo propter me. Levávit Abraham óculos suos, vidítque post tergum arietem inter vepres hæréntem córnibus, quem assúmens óbtulit holocáustum pro filio. Appellávitque nomen loci illíus, Dóminus videt. Unde usque hódie dicitur: In monte Dóminus vidébit. Vo-

Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò". Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio". Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede". Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico fi-

filiórum tuórum tecum. Cuncta animántia, quæ sunt apud te, ex omni carne, tam in volatílibus, quam in béstiis, et univérsis reptílibus, quæ reptant super terram, educ tecum, et ingredímini super terram: créscite, et multiplicámini super eam. Egréssus est ergo Noë, et filii eius, uxor illíus et uxóres filiórum eius cum eo. Sed et ómnia animántia, iuménta, et reptíla, quæ reptant super terram, secúndum genus suum, egréssa sunt de arca. Ædificávit autem Noë altáre Dómino: et tollens de cunctis pecóribus, et volúcribus mundis, obtulit holocáusta super altáre. Odoratúsque est Dóminus odórem suavitatís.

Orémus.

Flectámus génuá.

℟. Leváte.

Oratio

Deus, incommutábilis virtus, et lumen aetérnum: réspice propítius ad totíus Ecclésiæ tuæ mirábile sacraméntum, et opus salútis humánæ, perpétuæ dispositiónis efféctu tranquílius operáre; totúsque mundus experiátur et vídeat, deiécta érigi, inveteráta renovári, et per ipsum redíre ómnia in íntegrum, a quo sumpsére princípium: Dóminum nostrum Iesum Christum Fílium tuum: Qui tecum vivit.

DICHIARAZIONE

La terza *Profezia* ci narra la commovente storia di Abramo che sacrifica il figlio Isacco, e per la sua fede merita di divenire il prototipo ed il Patriarca di uno sterminato popolo di credenti. Il sacrificio d'Isacco simboleggia quello di Gesù, che l'Eterno Padre consegna alla morte per nostro amore.

PROPHETIA TERTIA

Gen. 22,1-19

In diébus illis: Tentávit Deus Abraham, et dixit ad eum: Abraham,

di essa". Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. E il Signore gradì il soave odore.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

ODio, potenza immutabile e lume eterno, riguardate propizio al mistero ammirabile di tutta la vostra Chiesa, e l'opera dell'umana salvezza degnatevi di effettuare in più tranquille condizioni, mediante l'efficacia della vostra eterna disposizione; tutto il mondo veda e riconosca le cose abbattute rialzarsi, le invecchiate rinnovarsi, e tutte le cose ritornare alla loro integrità, per mezzo di Colui dal quale trassero principio: nostro Signore Gesù Cristo vostro Figlio: il quale con Voi vive.

TERZA PROFEZIA

Gn 22,1-19

In quei giorni Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!".

Altera autem die, quæ est post Parascéven, convenérunt príncipes sacerdotum et pharisæi ad Pilátum, dicétes: Dómine, recordáti sumus, quia sedúctor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies resúrgam. Iube ergo custodíri sepúlcrum usque in diem tértium: ne forte véniant discípuli eius, et furéntur eum, et dicant plebi: Surréxit a mórtuis; et erit novíssimus error peior prióre. Ait illis Pilátus: Habétis custódiam, ite, custodíte, sicut scitis. Illi autem abeúntes, muniérunt sepúlcrum, signántes lápidem, cum custóribus.

Credo.

Offertorium

Ps. 68,21-22

Impropérium exspectávit cor meum et misériam: et sustínui, qui simul mecum contristarétur, et non fuit: consolántem me quæsívi, et non invéni: et dedérunt in escam meam fel, et in siti mea potavérunt me acéto.

Secreta

Concedé, quæsumus, Dómine: **C**ut óculis tuæ maiestátis munus oblátum, et grátiam nobis devotiónis obtíneat, et efféctum beátæ perennitatís acquirat. Per Dóminum nostrum.

Prefatio de Cruce

℣. Per ómnia sæcula sæculórum.

℟. Amen.

℣. Dóminus vobíscum.

℟. Et cum spírítu tuo.

Il giorno seguente, quello dopo la Pasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo: "Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!". Pilato disse loro: "Avete la vostra guardia, andate e custodite come vi pare". Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.

Credo.

Offertorio

Sal 68,21-22

L'insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno. Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato aceto.

Orazione sulle offerte

Concedete, ve ne preghiamo, o Signore, che l'offerta presentata alla vostra maestà ci ottenga la grazia della devozione e consegua l'effetto della beatitudine eterna. Per nostro Signore.

Prefazio della Croce

℣. Per tutti i secoli dei secoli.

℟. Così sia.

℣. Il Signore sia con voi.

℟. E con il tuo spirito.

℣. Sursum corda.

℟. *Habémus ad Dóminum.*

℣. Grátias agámus Dómino, Deo nostro.

℟. *Dignum et iustum est.*

Vere dignum et iustum est, æquum et salutáre, nos tibi semper et ubique grátias ágere: Dómine sancte, Pater omnípotens ætérne Deus: Qui salútem húmáni géneris in ligno Crucis constituísti: ut, unde mors oriebátur, inde vita resúrget: et, qui in ligno vincébat, in ligno quoque vincerétur: per Christum, Dóminum nostrum. Per quem maiestátem tuam laudant Angeli, adorant Dominatiónes, tremunt Potestátes. Cæli cælórúmque Virtútes ac beáta Séraphim sócia exsultatióne concélebrant. Cum quibus et nostras voces ut admítte iúbeas, deprecamur, súpplíci confessióne dicétes:

Sanctus,...

Communio *Matth. 26,42*

Pater, si non potest hic calix transíre, nisi bibam illum: fiat volúntas tua.

Postcommunio

Per huius, Dómine, operatióne mystérii: et vítia nostra purgéntur, et iusta desidéria compleántur. Per Dóminum nostrum.

Alla fine si legge il Vangelo di san Giovanni, In princípio.

℣. *In alto i cuori.*

℟. Sono rivolti al Signore.

℣. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

℟. È cosa degna e giusta.

Sì, è veramente degno e giusto, equo e salutare che noi in ogni tempo e in ogni luogo ti rendiamo grazie, per mezzo del Cristo Signor nostro, o Signore Santo, Padre Onnipotente, eterno Iddio, che hai procurato la salvezza del genere umano con il legno della Croce: affinché da dove era venuta la morte, di là risorgesse la vita, e chi da un albero aveva vinto, da un albero altresì fosse vinto. Per mezzo dello stesso Gesù Cristo lodano la tua maestà gli Angeli, l'adorano tremanti le Dominazioni e le Potestà. I Cieli, le Virtù celesti e i beati Serafini la celebrano con unanime esultanza. Ti preghiamo di ammettere con la loro voce anche la nostra, mentre con supplice lode diciamo:

Sancto,...

Ant. alla Comunione *Mt 26,42*

Padre, se non è possibile che questo calice passi senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà.

Orazione dopo la Comunione

Mediante l'opera di questo mistero, o Signore, siano purgati i nostri vizî, ed esauditi i giusti desiderî. Per nostro Signore.

le secúndum genus suum. Porro arca ferebátur super aquas. Et aquæ prævaluerunt nimis super terram: opertíque sunt omnes montes excélsi sub univérso cælo. Quíndecim cúbitis áltior fuit aqua super montes, quos operúerat. Consumptáque est omnis caro, quæ movebátur super terram, vólucrum, animántium, bestiárum, omniúmque reptílium, quæ reptant super terram. Remánsit autem solus Noë, et qui cum eo erant in arca. Obtinuerúntque aquæ terram centum quinquagínta diébus. Recordátus autem Deus Noë, cunctorúmque animántium et ómnium iumentórum, quæ erant cum eo in arca, addúxit spíritum super terram, et imminútæ sunt aquæ. Et clausi sunt fontes abyssi, et cataráctæ cæli: et prohibítæ sunt plúviæ de cælo. Reversæque sunt aquæ de terra eúntes, et redeúntes: et cœpérunt mínui post centum quinquagínta dies. Cumque transísset quadragínta dies, apériens Noë fenéstam arcæ, quam fécerat, dimísit corvum, qui egrediebátur, et non revertebátur, donec siccaréntur aquæ super terram. Emísit quoque colúmbam post eum, ut vidéret, si iam cessássent aquæ super fáciem terræ. Quæ cum non invenísset ubi requiésceat pes eius, reversa est ad eum in arcam: aquæ enim erant super univérsam terram: extendítque manum, et apprehénsam íntulit in arcam. Exspectátis autem ultra septem diébus áliis, rursum dimísit colúmbam ex arca. At illa venit ad eum ad vésperam, portans ramum olívæ viréntibus fóliis in ore suo. Intelléxit ergo Noë, quod cessássent aquæ super terram. Exspectavítque nihilóminus septem álios dies: et emísit colúmbam, quæ non est reversa ultra ad eum. Locútus est autem Deus ad Noë, dicens: Egrédere de arca, tu, et uxor tua, filii tui, et uxóres

l'arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. Però ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. Rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni. Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. Dio ordinò a Noè: "Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su

nis venit coram me: repléta est terra iniquitate a fácie eórum, et ego dispéram eos cum terra. Fac tibi arcam de lignis lævigátis: mansiúnculas in arca fácies, et bitúmíne línies intrínsecus et extrínsecus. Et sic fácies eam: Trecen-tórum cubitórum erit longitúdo arcæ, quinquagínta cubitórum latitúdo, et trigínta cubitórum altitúdo illíus. Fenéstram in arca fácies, et in cúbito consummábis summitátem eius: óstium autem arcæ pones ex látere: de-órsum coenácula et trístega fácies in ea. Ecce ego addúcam aquas dilúvii super terram, ut interfíciam omnem carnem, in qua spíritus vitæ est subter cælum. Univérsa quæ in terra sunt, consumén-tur. Ponámque foedus meum tecum: et ingrediéris arcam tu, et filii tui, uxor tua, et uxóres filiórum tuórum tecum. Et ex cunctis animántibus univérsæ carnis bina indúces in arcam, ut vivant tecum: masculíni sexus, et feminíni. De volúcribus iuxta genus suum, et de iu-méntis in género suo, et ex omni répti-li terræ secúndum genus suum: bina de ómnibus ingrediéntur tecum, ut possint vívere. Tolles ígitur tecum ex ómnibus escis, quæ mandí possunt, et comportábis apud te: et erunt tam tibi, quam illis in cibum. Fecit ígitur Noë ómnia, quæ præcéperat illi Deus. Erátque sexcentórum annórum, quan-do dilúvii aquæ inundavérunt super terram. Rupti sunt omnes fontes abýssi magnæ, et cataráctæ cæli apértæ sunt: et facta est plúvia super terram quadragínta diébus, et quadragínta nóctibus. In artículo diéi illíus ingrés-sus est Noë, et Sem, et Cham, et Iapheth, filii eius, uxor illíus, et tres uxó-res filiórum eius cum eis in arcam: ipsi, et omne ánimál secúndum genus suum, universáque iuménta in género suo, et omne, quod movétur super ter-ram in género suo, cunctúmque voláti-

struggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno levigato; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro". Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece. Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e



DICHIAZIONE

La seconda *Profezia* è in intima relazione con la prima, e quindi con l'opera della Redenzione. Come al principio Dio aveva tratto dal nulla l'universo, così ora, per mezzo dell'arca di Noè, che conserva le riserve della creazione, lo ricrea. Come l'arca del patriarca Noè rinnovò la vita di tutto il mondo, così ora il santo Battesimo viene a sommergere e a porre fine ad uno stato di cose ormai intollerabile, inaugurando il Testamento Nuovo di pace e di amore.

PROPHETIA SECUNDA

Gen. 5; 6; 7 et 8

Noë vero cum quingentórum esset annórum, genuit Sem, Cham et Iapheth. Cumque coepissent hómines multiplicári super terram, et filias procreássent, vidéntes filii Dei filias hóminum, quod essent pulchræ, accepérunt sibi uxóres ex ómnibus, quas elégerant. Dixitque Deus: Non permanébit spíritus meus in hómine in ætérnum, quia caro est: erúntque dies illíus centum vigínti annórum. Gigántes autem erant super terram in diébus illis. Postquam enim ingrési sunt filii Dei ad filias hóminum illæque genuerunt, isti sunt poténtes a sæculo viri famósi. Videns autem Deus, quod multa malítia hóminum esset in terra, et cuncta cogitátio cordis inténta esset ad malum omni témpore, pænítuit eum, quod hóminem fecisset in terra. Et tactus dolore cordis intrínsecus: Delébo, inquit, hóminem, quem creávi, a fácie terræ, ab hómine usque ad animántia, a réptili usque ad vólucres cæli; pœnitent enim me fecísse eos. Noë vero invénit grátiam coram Dómino. Hæ sunt generatiónes Noë: Noë vir iustus atque perféctus fuit in generatióibus suis, cum Deo ambulávit. Et genuit tres filios, Sem, Cham, et Iapheth. Corrupta est autem terra coram Deo, et repléta est iniquitáte. Cumque vidísset Deus terram esse corruptam (omnis quippe caro corrúperat viam suam super terram), dixit ad Noë: Finis univérsæ car-

SECONDA PROFEZIA

Gn 5; 6; 7 e 8

Noë aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet. Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquerò loro figlie, i figli di Dio viderò che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni". C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti". Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra. Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li di-



WWW.PRE1955HOLYWEEK.COM



iuxta species suas, et iumenta, et omne reptile terrae in genere suo. Et vidit Deus quod esset bonum, et ait: Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram: et praesit piscibus maris, et volatilibus caeli, et bestiis, universaeque terrae, omnique reptili, quod movetur in terra. Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit, illum, masculum et feminam creavit eos. Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite, et multiplicamini, et replete terram, et subiicite eam, et dominamini piscibus maris, et volatilibus caeli, et universis animantibus, quae moventur super terram. Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna, quae habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in escam: et cunctis animantibus terrae, omnique volucris caeli, et universis, quae moventur in terra, et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum. Et factum est ita. Viditque Deus cuncta, quae fecerat: et erant valde bona. Et factum est vespere, et mane, dies sextus. Igitur perfecti sunt caeli, et terra, et omnis ornatus eorum. Complevitque Deus die septimo opus suum, quod fecerat: et requievit die septimo ab universis opere quod patrat.

Finita la lettura, il Celebrante dice: Orémus; il Diacono: Flectamus genua; e il Suddiacono: Levate. E così per tutte le altre Orazioni.

Orémus.

Flectamus genua.

R. Levate.

Oratio

Deus, qui mirabiliter creasti hominem, et mirabilius redemisti: da nobis, quaesumus, contra oblectamenta peccati, mentis ratione persistere; ut mereamur ad aeterna gaudia pervenire. Per Dominum nostrum.

le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

R. Alzatevi.

Orazione

ODio che in modo mirabile creaste l'uomo, e ancor più mirabilmente lo avete redento, concedete, vi supplichiamo, di resistere alle attrattive del peccato, seguendo i dettami della ragione, così da meritare di giungere alle gioie celesti. Per nostro Signore.



**FERIA II, FERIA III
ET FERIA IV**

LUNEDÌ SANTO

Messa

Introitus Ps. 34,1-2

Iúdica, Dómine, nocéntes me, expúgna impugnántes me: apprehén-de arma et scutum, et exsúrge in adiutórium meum, Dómine, virtus salútis meæ. Ps. *ibid.*, 3 *Effúnde fráme-am, et conclúde advérsus eos, qui perse-quíuntur me: dic ánimæ meæ: Salus tua ego sum.* - Iúdica, Dómine.

Orémus. Oratio

Da, quæsumus, omnípotens De-us: ut, qui in tot advérsis ex-nostri infirmitáte defícimus; inter-cedénte unigéniti Fílii tui passióne respirémus: Qui tecum vivit.

Altra Orazione per la Chiesa o per il Papa.

Contra persecutores Ecclesiæ

Orémus. Oratio

Ecclésiæ tuæ, quæsumus, Dómi-ne, preces placátus admítte: ut, destrúctis advérsitatibus et erróri-bus univérsis, secúra tibi sérviat li-bertáte. Per Dóminum.

Seu pro Papa

Orémus. Oratio

Deus, ómnium fidélium pastor et rector, fámulum tuum N., quem pastórem Ecclesiæ tuæ præés-se voluísti, propítius réspice: da ei, quæsumus, verbo et exémplo, qui-

Introito Sal 34,1-2

O Signore giudica quelli che mi fan-no del male, debella coloro che mi combattono. Impugna le armi e lo scudo, e levati in mio aiuto, o Signore, sostegno della mia salvezza. Sal *ibid.*, 3 *Tira fuori la lancia e fatti incontro ai miei per-secutori; di' all'anima mia: Sono io la tua salvezza.* - *O Signore giudica.*

Preghiamo. Orazione

Concedete, vi preghiamo, onnipotente Iddio, che mentre per la nostra debolezza veniamo meno fra tante avversità, siamo sollevati per i meriti della passione del vostro unico Figlio. Il quale con Voi vive.

Contro i persecutori della Chiesa

Preghiamo. Orazione

Accogliete placato, ve ne preghiamo, *O Signore, le preci della vostra Chiesa, affinché, libera da ogni avversità ed errore, vi possa servire in tranquilla sicurezza.* Per nostro Signore.

Oppure per il Papa

Preghiamo. Orazione

ODio, pastore e reggitore di tutti i fedeli, guardate propizio al vostro servo N., che avete voluto pastore della vostra Chiesa; concedetegli, ve ne preghiamo, di giovare con le parole e con

locum unum: et appáreat árida. Et factum est ita. Et vocávit Deus áridam, Terram: congregationésque aquárum appellávit Mária. Et vidit Deus quod esset bonum. Et ait: Gérminet terra herbam viréntem, et faciéntem semen, et lignum pomíferum fáciens fructum iuxta genus suum, cuius semen in semetípso sit super terram. Et factum est ita. Et prótulit terra herbam viréntem et faciéntem semen iuxta genus suum, lignúmque fáciens fructum, et habens unumquódque seméntem secúndum spéciem suam. Et vidit Deus quod esset bonum. Et factum est vésper, et mane, dies tértius. Dixit autem Deus: Fiant luminária in firmaménto cæli, et dívitant diem, ac noctem, et sint in signa, et témpora, et dies, et annos: ut lú-ceant in firmaménto cæli, et illúminent terram. Et factum est ita. Fecítque Deus duo luminária magna: lumináre maius, ut præéssent diéi: et lumináre minus, ut præéssent nocti: et stellas. Et pó-suit eas in firmaménto cæli, ut lucérent super terram, et præéssent diéi ac nocti, et díviderent lucem, ac ténebras. Et vidit Deus quod esset bonum. Et factum est vésper, et mane, dies quartus. Dixit étiam Deus: Prodúcant aquæ réptile ánimæ vivéntis, et volátile super terram sub firmaménto cæli. Crea-vítque Deus cete grándia, et omnem ánimam vivéntem atque motábilem, quam prodúxerant aquæ in spécies suas, et omne volátile secúndum genus suum. Et vidit Deus quod esset bonum. Benedixítque eis, dicens: Créscite, et multiplicámini, et repléte aquas maris: avésque multiplicéntur super terram. Et factum est vésper, et mane, dies quintus. Dixit quoque Deus: Prodúcat terra ánimam vivéntem in gé-nere suo: iuménta et reptília, et béstias terræ secúndum spécies suas. Factúm-que est ita. Et fecit Deus béstias terræ

re. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno. Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte

Terminata la benedizione del Cero pasquale, il Diacono depone la dalmatica bianca per riprendere i paramenti violacei; poi si reca vicino al Celebrante, che, dopo aver deposto il piviale, riveste il manipolo con la pianeta violacea. Quindi si cominciano le Profezie senza titolo e senza rispondere alla fine: *Deo grátias*. Il Celebrante le legge a voce bassa, all'Altare, dal lato dell'Epistola. Mentre si cantano le Profezie, il Clero siede, e si alza alle Orazioni che il Celebrante canta in tono feriale e con le mani stese. Le Profezie devono cantarsi integralmente.

DICHIARAZIONE

L'insieme di tutta la funzione presenta l'aspetto d'un'austera gravità: l'ora in cui Cristo risusciterà nei suoi fedeli non è ancora scoccata. Le frequenti genuflessioni, il colore scuro dei paramenti sacri continuano a far contrasto con lo splendore del Cero misterioso, che spande silenziosamente la sua luce sull'assemblea, ancora emozionata dagli accenti di trionfo che il Diacono ha fatto risuonare, e avida di vedere l'ora in cui il Cristo risusciterà.

Le Profezie sono dodici, a richiamo dei dodici Apostoli che predicarono tale dottrina; si dicono senza titolo perché il nostro Capo e Redentore non è ancora risuscitato da morte.

* * *

La prima *Profezia* è tratta dal Genesi e in essa vi si descrive l'opera della creazione. Il cosmo è il capolavoro della Sapienza di Dio, ed ogni cosa è bella perché è uscita dalle sue mani. Il mondo quindi è come un immenso tempio che Dio stesso si è eretto a propria gloria, e noi, pur servendoci per concessione di Dio delle creature inferiori, lo dobbiamo fare con gran riguardo e rispetto, servendocene sempre per il fine per cui Dio ce le ha concesse.

La Redenzione può paragonarsi ad una seconda creazione, giacché per essa l'uomo, che si era dato schiavo al demonio, viene restituito alla primitiva dignità di figlio di Dio.

PROPHETIA PRIMA

Gen. 1,1-31 et 2,1-2

In principio creávit Deus cælum, et terram. Terra autem erat inánis, et vácuá, et ténebræ erant super fáciem abýssi: et Spíritus Dei ferebátur super aquas. Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux. Et vidit Deus lucem quod esset bona: et divisit lucem a ténebris. Appellávitque lucem Diem, et ténebras Noctem: factúmque est vésperæ et mane, dies unus. Dixit quoque Deus: Fiat firmaméntum in médio aquárum: et dívidat aquas ab aquis. Et fecit Deus firmaméntum, divisitque aquas, quæ erant sub firmaménto, ab his, quæ erant super firmaméntum. Et factum est ita. Vocávitque Deus firmaméntum Cælum: et factum est vésperæ, et mane, dies secúndus. Dixit vero Deus: Congregéntur aquæ, quæ sub cælo sunt, in

PRIMA PROFEZIA

Gn 1,1-31 e 2,1-2

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta, e le tenebre ricoprivano l'abisso, e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno. Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: "Le acque, che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque ma-

bus præest, profícere; ut ad vitam, una cum grege sibi crédito, pervéniat sempitérnam. Per Dóminum.

l'esempio a coloro dei quali è capo, affinché, in un sol gregge a lui affidato, giunga alla vita eterna. Per nostro Signore.

Non si dice la terza Orazione.

LECTIO ISAIAE PROPHETÆ

Is. 50,5-10

In diébus illis: Dixit Isaías: Dóminus Deus apéruit mihi aurem, ego autem non contradíco: retrórsum non ábii. Corpus meum dedi percutiéntibus et genas meas velléntibus: fáciem meam non avérti ab increpántibus et conspuéntibus in me. Dóminus Deus auxiliátor meus, ídeo non sum confúsus: ídeo posui fáciem meam ut petram duríssimam, et scio, quóniam non confúndar. Iuxta est, qui iustificat me, quis contradícet mihi? Stemus simul, quis est adversárius meus? Accédad ad me. Ecce, Dóminus Deus auxiliátor meus: quis est, qui condémnet me? Ecce, omnes quasi vestiméntum conteréntur, tínea cómedet eos. Quis ex vobis timens Dóminum, áudiens vocem servi sui? Qui ambulávit in ténebris, et non est lumen ei, speret in nómine Dómini, et innitátur super Deum suum.

Graduale

Ps. 34,23 et 3

Exsúrge, Dómine, et inténde iudício meo, Deus meus et Dóminus meus, in causam meam. *℟.* Effúnde frámeam, et conclúde advérsus eos, qui me persequíuntur.

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

Is 50,5-10

In quei giorni Isaia disse: Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso. È vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Presentiamoci insieme, chi è il mio avversario? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio è il mio aiuto. Chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi è tra voi che teme il Signore, e ascolta la voce del suo servo? Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, spera nel nome del Signore, e si appoggi al suo Dio.

Graduale

Sal 34,23 e 3

Sorgi, o Signore, e sostieni il mio diritto; mio Dio e Signore, difendi la mia causa. *℟.* Tira fuori la lancia e fatti incontro ai miei persecutori.

Tractus Ps. 102,10

Dómine, non secúndum peccáta nostra, quæ fécimur nos: neque secúndum iniquitátes nostras retríbuas nobis. *℟.* Ps. 78,8-9 *Dómine, ne memíneris iniquitátum nostrárum antiquárum: cito anticipent nos misericórdiæ tuæ, quia páuperes facti sumus nimis. (Hic genuflectitur) ℟.* Adiuva nos, Deus, salutáris noster: et propter glóriam nóminis tui, Dómine, líbera nos: et propítius esto peccátis nostris, propter nomen tuum.

DICHIAZIONE

Betania era lontana poco meno di due miglia da Gerusalemme, e ivi stava Lazzaro con le sue sorelle, ma non erano padroni, come alcuni dicono, essendo solo i Romani i liberi signori di tutta la Giudea. Questa cena fatta sei giorni prima della Pasqua, che comincia il giovedì, si tenne il sabato precedente, ma si legge in questo giorno per mostrare l'occasione presa da Giuda di vender Cristo mentre giudicava troppo costoso l'unguento adoperato dalla Maddalena per unger il capo del Divin Maestro. Due volte questa donna unse i piedi a Cristo: la prima nella sua conversione, e la seconda presso Lazzaro, sei giorni prima della Pasqua, come qui si narra. Una volta sola gli unse il capo, trovandosi in casa di Simone il mercoledì nel quale fu venduto da Giuda. L'ungere i piedi non fu anticamente una pratica degli Ebrei, ma si usava solamente alle volte presso qualche nobile Ateniese: l'unzione del capo, specialmente nei conviti, era diffusa in tutta la Palestina. L'unguento "nardino" è così chiamato dal nardo, erba di molto odore e preziosa, che con altre sostanze delicatissime lo compone. Lo nomina qui l'Evangelista *pistici*, cioè non falsificato; e nel Vangelo di san Marco vien chiamato *unguenti nardi spicati*, poiché, per farlo, non si adoperava tutto il nardo, ma solo la spiga ed era molto ricercato dalle donne romane. Ne segue che la Maddalena, avendo potuto usare per tre volte ed abbondantemente un unguento di tanto prezzo, doveva esser nobile e molto ricca.

SEQUENTIA SANCTI EVANGELII
SECUNDUM IOANNEM
Ioann. 12,1-9

An te sex dies Paschæ venit Iesus Bethániam, ubi Lázarus fúerat mórtuus, quem suscitávit Iesus. Fécerunt autem ei cœnam ibi: et Martha ministrábat, Lázarus vero unus

Tratto Sal 102,10

Signore, non ci retribuire secondo i peccati che noi abbiamo commessi, né secondo le nostre iniquità. *℟.* Sal 78,8-9 Signore non ti ricordare delle nostre iniquità passate; ci prevenga prontamente la tua misericordia, perché siamo divenuti oltremodo miserabili. *(Qui si genuflette) ℟.* Soccorrici, o Dio, nostra salvezza, a gloria del tuo nome liberaci e perdona i nostri peccati per il tuo nome.

DAL VANGELO
SECONDO GIOVANNI
Gv 12,1-9

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commen-

consecrátus, ad noctis huius caliginem destruéndam, indeficiens perseveret. Et in odórem suavitátis accéptus, supernis lumináribus misceátur. Flammæ eius lúcipher matutínus invéniat. Ille, inquam, lúcipher, qui nescit occásus. Ille, qui regréssus ab ínferis, humano géneri sérénus illúxit. Precámur ergo te, Dómine: ut nos famulos tuos, omnémque clerum, et devotíssimum pópulum: una cum beatíssimo Papa nostro N. et Antístite nostro N., quiéte téporum concéssa, in his paschálibus gáudiis, assídua protectióne régere, gubernáre, et conserváre dignéris. * Per eúndem Dóminum nostrum Iesum Christum, Fílium tuum: Qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti Deus: per ómnia sæculorum. *℟.* Amen

*gnore, affinché questo Cero consacrato ad onorare il tuo nome, per dissipare le tenebre di questa notte, bruci senza posa. La sua luce, ricevuta come profumo soave, si mescoli alle luci celesti. Le sue fiamme le ritrovi ancora l'astro mattutino; quell'astro che ignora il tramonto e che, uscito dagli inferi, brillò sereno al genere umano. Ti preghiamo dunque affinché noi tuoi servi, il Clero tutto, il devotissimo tuo popolo, insieme al beatissimo nostro Papa N., e con il Vescovo nostro N., concessa la pace dei tempi, ti degni durante questi gaudi pasquali, reggere governare e conservare con assidua protezione. * Per il medesimo nostro Signore Gesù Cristo che con te e lo Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli. ℟.* Così sia.

* Si tralasciano le parole che riguardano l'Imperatore Romano (Decr. 1827, II, et 3103, III).

III PARTE: LE PROFEZIE

BREVI CENNI STORICI

Terminata l'*Eucharistia lucernaris*, che corrispondeva in parte, come ora canonica e significato, al preludio del Vespro, seguono immediatamente le Vigilie, che nei tre primi secoli a Roma consistevano esclusivamente in una serie di pericopi scritturali, intercalate da *Collette* e dal canto responsoriale dei Salmi. Solo in seguito, l'influenza monastica ha dato all'Ufficio Divino uno schema e un tipo tutto differente.

Un'antichissima tradizione riservava all'Ufficio del mattino anche il canto di una serie di Odi Profetiche, già derivate alla Chiesa dalla Sinagoga; ed è questa la ragione per cui oggi, nella Veglia di Pasqua, dopo le *Lezioni*, i canti responsoriali non sono già tolti dal Salterio, ma dall'antica raccolta delle Odi Mattutinali. In definitiva, la Veglia Pasquale descritta nel Messale Romano è di capitale importanza, giacché conserva ancora quasi intatto il tipo primitivo della Vigilia domenicale romana, seguita dal Sacrificio Eucaristico, così come era in uso nei primi secoli della Chiesa.

San Gregorio ridusse a sei il numero delle *Lezioni* o *Profezie*; ma dopo qualche tempo prevalse anche a Roma l'antica tradizione duodenaria del Sacramentario Gelasiano, che era tanto diffuso in Francia e in Italia. Le *Collette* che seguono le *Lezioni* sono importantissime, poiché con una brevità scultorea ne spiegano il significato mistico.

DICHIARAZIONE

Il numero di questi grani d'incenso, così innestati nella cera, rappresenta le cinque piaghe di Cristo sulla Croce; e nello stesso tempo indica l'uso dei profumi che la Maddalena e le compagne avevano preparato, mentre Gesù riposava nella tomba.

In huius igitur noctis grátia, súscipe, sancte Pater, incénsi huius sacrificium vespertinum: quod tibi in hac Cérei oblatiône solémni, per ministrórum manus de opéribus apum, sacrosáncta reddit Ecclésia. Sed iam colúmnae huius præcónia nóvimus, quam in honórem Dei rútilans ignis accéndit.

In questa notte di grazia ricevi, o Padre santo, il sacrificio vespertino di questo incenso, che la santa Chiesa ti offre per le mani dei tuoi ministri, nell'oblazione solenne di questo Cero, opera delle api. Ma già noi conosciamo la gloria di questa colonna di cera, che sta per accendere una fiamma brillante in onore di Dio.

Il Diacono va ad accendere il Cero con una delle tre candele dell'arundine, quindi torna, e prosegue il canto.

DICHIARAZIONE

Questo simbolico atto riproduce l'istante della Risurrezione di Cristo, quando la virtù divina venne tutto ad un tratto a rianimare il suo corpo, riunendo all'anima santissima che la morte aveva separata. Ecco ormai inaugurata la fiaccola, immagine del Cristo-Luce. La santa Chiesa si rallegra al pensiero che fra poco rivedrà il suo celeste Sposo trionfante della morte.

Il Diacono si ferma alquanto, mentre il primo Accolito accende o all'arundine o al Cero la sua candela e con questa accende le luci della chiesa (e le altre luci). Tale accensione ha luogo subito dopo quella del Cero pasquale, perché la conoscenza della Risurrezione del Salvatore si diffuse successivamente, fino a che tutti i fedeli non ne furono rischiarati. Tale succedersi ci dimostra inoltre che la nostra risurrezione sarà la continuazione e l'imitazione di quella di Gesù Cristo il quale ci apre la via da percorrere per riacquistare l'immortalità, dopo essere come lui passati nella tomba.

Qui licet sit divisus in partes, mutuáti tamen lúminis detriménta non novit. Alitur enim liquántibus ceris, quas in substántiam pretiósæ huius lámpadis, apis mater edúxit.

Mentre questo lume viene diviso in parti, non è affatto diminuito comunicandosi agli altri; in realtà esso è alimentato dalla cera che la madre ape ha prodotto per formare la sostanza preziosa di questa lampada.

Si accendono le lampade, poi il Diacono riprende il canto.

O vere beáta nox, quæ exspoliávit Ægýptios, ditávit Hebræos! Nox, in qua terrénis cæléstia, humánis divína iungúntur. Orámus ergo te, Dómine: ut Céreus iste in honórem tui nóminis

O notte veramente felice, che ha spogliato gli Egiziani per arricchire gli Ebrei! Notte nella quale il cielo è legato alla terra, le cose divine sono unite alle umane! Perciò noi ti preghiamo, o Si-

erat ex discumbéntibus cum eo. María ergo accépit libram unguénti nardi pístici pretiósí, et unxit pedes Iesu, et extérsit pedes eius capíllis suis: et domus impléta est ex odóre unguénti. Dixit ergo unus ex discipulis eius, Iudas Iscariótes, qui erat eum traditúrus: Quare hoc unguéntum non véniit trecéntis denáriis, et datum est egénis? Dixit autem hoc, non quia de egénis pertinébat ad eum, sed quia fur erat, et lóculos habens, ea, quæ mittebántur, portábat. Dixit ergo Iesus: Sínite illam, ut in diem sepultúræ meæ servet illud. Páuperes enim semper habéti vobíscum: me autem non semper habéti. Cognóvit ergo turba multa ex Iudæis, quia illic est: et venérunt, non propter Iesum tantum, sed ut Lázarus vidérent, quem suscitávit a mórtuis.

Offertorium

Ps. 142,9-10

Eripe me de inimícis meis, Dómine: ad te confúgi, doce me fácere voluntátem tuam: quia Deus meus es tu.

Secreta

Hæc sacrificia nos, omnípotens Deus, poténti virtúte mundátos, ad suum fáciant purióres veníre princípium. Per Dóminum.

**Altera Secreta,
contra persecutores Ecclesiæ**

Secreta

Prótege nos, Dómine, tuis mystériis serviéntes: ut, divínis rebus

sali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti.

Offertorio

Sal 142,9-10

Liberami dai nemici, o Signore; in te mi rifugio; insegnami a fare la tua volontà; poiché tu sei il mio Dio.

Orazione sulle offerte

O Dio onnipotente, fate che questi sacrifici ci purifichino con la loro potente virtù e ci facciano giungere più puri a colui che ne è il principio. Per nostro Signore.

**Altra Orazione sulle offerte,
contro i persecutori della Chiesa**

Orazione sulle offerte

Protegete, o Signore, noi, intenti alla celebrazione dei vostri misteri, affini-

inhærentes, et corpore tibi famulémur et mente. Per Dóminum.

Seu pro Papa

Secreta

Oblátis, quæsumus, Dómine, placáre munéribus: et famulum tuum N., quem pastórem Ecclésiæ tuæ præesse voluísti, assídua protectióne guberná. Per Dóminum.

Præfatio de Cruce

Ÿ. Per ómnia sæcula sæculórum.

℟. Amen.

Ÿ. Dóminus vobíscum

℟. Et cum spírítu tuo.

Ÿ. Sursum corda.

℟. Habémus ad Dóminum.

Ÿ. Grátias agámus Dómino, Deo nostro.

℟. Dignum et iustum est.

Vere dignum et iustum est, æquum et salutáre, nos tibi semper et ubíque grátias ágere: Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus: Qui salútem humáni géneris in ligno Crucis constituísti: ut, unde mors oriebátur, inde vita resúrgeret: et, qui in ligno vincébat, in ligno quoque vincerétur: per Christum, Dóminum nostrum. Per quem maíestátem tuam laudant Angeli, adorant Dominatiónes, tremunt Potestátes. Cæli cælórúmque Virtútes ac beáta Séraphim sócia exsultatióne concélebrant. Cum quibus et nostras voces ut admítte iúbeas, deprecamur, súpplíci confessióne dicéntes:

Sanctus,...

ché uniti alle cose divine, vi serviamo con il corpo e con la mente. Per nostro Signore.

Oppure per il Papa

Orazione sulle offerte

Placatevi, o Signore, ve ne preghiamo, per i doni che vi abbiamo offerto; e degnatevi di custodire con la vostra continua protezione il vostro servo N., che avete voluto pastore della vostra Chiesa. Per nostro Signore.

Prefazio della Croce

Ÿ. Per tutti i secoli dei secoli.

℟. Così sia.

Ÿ. Il Signore sia con voi.

℟. E con il tuo spirito.

Ÿ. In alto i cuori.

℟. Sono rivolti al Signore.

Ÿ. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

℟. È cosa degna e giusta.

Sì, è veramente degno e giusto, equo e salutare che noi in ogni tempo e in ogni luogo ti rendiamo grazie, per mezzo del Cristo Signor nostro, o Signore Santo, Padre Onnipotente, eterno Iddio, che hai procurato la salvezza del genere umano con il legno della Croce: affinché da dove era venuta la morte, di là risorgesse la vita, e chi da un albero aveva vinto, da un albero altresì fosse vinto. Per mezzo dello stesso Gesù Cristo lodano la tua maestà gli Angeli, l'adorano tremanti le Dominazioni e le Potestà. I Cieli, le Virtù celesti e i beati Serafini la celebrano con unanime esultanza. Ti preghiamo di ammettere con la loro voce anche la nostra, mentre con supplice lode diciamo:

Santo,...

Vere dignum et iustum est, invisibilem Deum Patrem omnipotentem, Filiumque eius unigenitum, Dóminum nostrum Iesum Christum, toto cordis ac mentis afféctu, et vocis ministério personáre. Qui pro nobis æterno Patri Adæ débitum solvit: et vétèris piáculi cautionem pio cruóre detérsit. Hæc sunt enim festa paschália, in quibus verus ille Agnus occíditur, cuius sángine postes fidélium consecrántur. Hæc nox est, in qua primum patres nostros filios Israël edúctos de Ægýpto, Mare Rubrum sicco vestígio transíre fecísti. Hæc ígitur nox est, quæ peccatórum tenebras, colúmnae illuminatione purgávit. Hæc nox est, quæ hódie per univérsam mundum in Christo credéntes, a vítiis sæculi, et calígine peccatórum segregátos, reddit grátia, sóciat sanctitáti. Hæc nox est, in qua destrúctis vinctulis mortis, Christus ab ínferis victor ascéndit. Nihil enim nobis nasci prófuit, nisi rédimi profuísset. O mira circa nos tuæ pietátis dignátio! O inestimábilis diléctio caritátis: ut servum redímeres, Fílium tradidísti! O certe necessárium Adæ peccátum, quod Christi morte delétum est! O felix culpa, quæ talem ac tantum méruit habére Redemptórem! O vere beáta nox, quæ sola méruit scire tempus et horam, in qua Christus ab ínferis resurréxit! Hæc nox est, de qua scriptum est: Et nox sicut dies illuminábitur: Et nox illuminátio mea in delíciis meis. Huius ígitur sanctificátio noctis fugat scélera, culpas lavat: et reddit innocéntiam lapsis, et mæstis lætítiam. Fugat ódia, concórdiam parat, et curvat impéria.

È veramente degno e giusto celebrare con tutto il nostro cuore e con tutta l'anima nostra Iddio invisibile, Padre onnipotente, e il suo unico Figlio nostro Signore Gesù Cristo. Egli, per noi, pagò al Padre eterno il debito di Adamo e con le sue sofferenze cancellò la pena dell'antico peccato. Queste sono, infatti, le feste pasquali, durante le quali fu immolato il vero Agnello, il cui sangue consacra le porte dei fedeli. Questa è la notte nella quale facesti passare a piedi asciutti il Mar Rosso ai nostri padri, i figli d'Israele, che uscivano dall'Egitto. Questa è la notte che dissipò le tenebre del peccato con la colonna di fuoco. Questa è la notte che in tutto il mondo, oggi, ai fedeli di Cristo sottratti ai vizî del mondo e alle tenebre della colpa, ridona la grazia e fa ritrovare la santità. Questa è la notte in cui, infranti i vincoli della morte, Cristo risorge vittorioso dagli inferi, dopo aver spezzato i vincoli della morte. Infatti a nulla avrebbe giovato il nascere se non fossimo stati redenti. O mirabile degnazione della tua misericordia verso di noi! O incomprendibile eccesso della tua carità per la quale sacrificasti il Figlio per riscattare lo schiavo! O certamente necessario peccato d'Adamo, cancellato mediante la morte del Cristo! O felice colpa che ci procurò un tale e tanto Redentore! O notte veramente beata che, sola, conobbe il tempo e l'ora nella quale il Cristo risorse dagli inferi! Di questa notte è scritto: La notte sarà illuminata come il giorno, la notte mi è luce nelle mie delizie. Perciò la santità di questa notte cancella i delitti, purifica le colpe, ridona l'innocenza ai colpevoli, agli afflitti la gioia. Fa dileguare gli odî, ristabilisce la concordia, sottomette gli imperi.

Il Diacono infigge nel Cero pasquale i cinque grani d'incenso benedetti, in forma di croce, seguendo quest'ordine:



Il Clero siede, non però il Celebrante.

nella tomba, morto e sepolto. Quando riceverà la fiamma, vedremo in essa la colonna di fuoco che rischiarò i passi del popolo santo: è l'aspetto di Cristo, raggiante degli splendori della sua Risurrezione. Infatti, come nel Cero vi è il lucignolo, la cera e il lume, così si trova in Cristo l'anima, il corpo e la divinità.

Il Cero, inoltre, è posto in luogo eminente per significare che il Signore è pervenuto ad una vita eterna e sopra ogni mortalità; si accende per mostrare ch'Egli è vivente nella Gloria; si benedice, perché non può l'esser suo naturale significar Cristo risuscitato.

Il Diacono, nel momento in cui canta *Exsultet*, rappresenta la Maddalena e le altre pie donne, che per prime ebbero l'onore d'essere edotte da Gesù sulla sua Risurrezione e furono da Lui incaricate, malgrado l'inferiorità del loro sesso, d'avvertire gli Apostoli ch'Egli era uscito dalla tomba e li avrebbe preceduti in Galilea.

EXSULTET

Exsultet iam Angélica turba caelórum: exsultent divína mystéria: et pro tanti Regis victória, tuba insonet salutáris. Gáudeat et tellus tantis irradiáta fulgóribus: et aetérni Regis splendóre illustráta, totíus orbis se séntiat amisísse caliginem. Lætétur et mater Ecclésia, tanti lúminis adornáta fulgóribus: et magnis populórum vó-cibus hæc áula resúltet. Quaprópter adstántes vos, fratres caríssimi, ad tam miram huius sancti lúminis claritátem, una mecum, quæso, Dei omnipoténtis misericórdiam invocáte. Ut, qui me non meis méritis intra Levítárum númerum dignátus est aggregáre: lúminis sui claritátem infúndens, Cérei huius laudem implére perficiat. Per Dóminum nostrum Iesum Christum Fílium suum: qui cum eo vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti Deus.

Per ómnia sæcula sæculórum.

R. Amen.

V. Dóminus vobíscum.

R. Et cum spírítu tuo.

V. Sursum corda.

R. Habémus ad Dóminum.

V. Grátias agámus Dómino Deo nostro.

R. Dignum et iustum est.

Esultino ormai gli angelici cori celesti, siano celebrati nel gaudío i divini misteri, e risuoni la tromba sacra per la vittoria del gran Re. Si ralleghi la terra irradiata dagli splendori di un tanto trionfo e, illuminata dal fulgore dell'eterno Re, comprenda che il mondo intero è liberato dalle tenebre. Si ralleghi la Chiesa nostra Madre, cinta dei raggi di così grande luce ed echeggi questo tempio delle alte voci dei popoli. Perciò, o dilettefratelli, qui presenti allo splendore mirabile di questa luce santa, vi supplico di unirmi a me per implorare la misericordia di Dio onnipotente, affinché, dopo avermi accolto nel numero dei suoi Leviti, senza alcun mio merito, mi conceda un raggio della sua luce e mi accordi la grazia di degnamente cantare le lodi di questo Cero. Per nostro Signore Gesù Cristo Figlio suo, che essendo Dio, vive e regna con Lui nell'unità dello spirito Santo.

Per tutti i secoli dei secoli.

R. Così sia.

V. Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

V. In alto i cuori.

R. Sono rivolti al Signore.

V. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

R. È cosa degna e giusta.

Communio Ps. 34,26

Erubéscant et revereántur simul, qui gratulántur malis meis: induántur pudóre et reveréntia, qui malígna loquúntur advérsus me.

Postcommunio

Præbeant nobis, Dómine, divínium tua sancta fervórem: quoeórum páriter et actu delectémur et fructu. Per Dóminum.

**Altera Postcommunio,
contra persecutores Ecclesiæ**

Postcommunio

Quæsumus, Dómine, Deus noster: ut, quos divína tribuis participatióne gaudére, humanis non sinas subiacére periculis. Per Dóminum.

Seu pro Papa

Postcommunio

Hæc nos, quæsumus, Dómine, divini sacraménti percéptio próteget: et fámulum tuum N., quem pastórem Ecclesiæ tuæ præesse voluísti; una cum commísso sibi grege, salvet semper et múniat. Per Dóminum.

Super populum:

Orémus.

Humiliáte cápita vestra Deo.

Oratio

Adiuva nos, Deus, salutáris noster: et ad beneficia recondenda, quibus nos instauráre dignátus es, tribue venire gaudéntes. Per Dóminum.

Ant. alla Comunione Sal 34,26

Arrossiscano e siano confusi insieme quelli che si rallegrano della mia sciagura: siano coperti di confusione e di vergogna quelli che parlano con arroganza contro di me.

Orazione dopo la Comunione

Ivostri santi misteri ci diano un fervore divino, o Signore, affinché noi possiamo gioire ugualmente della loro celebrazione e dei loro frutti. Per nostro Signore.

**Altra Orazione dopo la Comunione,
contro i persecutori della Chiesa**

Orazione dopo la Comunione

Vi preghiamo, o Signore, Dio nostro, affinché coloro, cui permettete di godere d'una divina partecipazione, non lasciate soggiacere a pericoli umani. Per nostro Signore.

Oppure per il Papa

Orazione dopo la Comunione

Questa partecipazione del vostro divin Sacramento, ci protegga, o Signore, ve ne preghiamo; ed il vostro servo N., che voleste preposto pastore alla vostra Chiesa, in un sol gregge a lui affidato, sia sempre salvato e difeso. Per nostro Signore.

Sul popolo:

Preghiamo.

Umiliate il vostro capo dinanzi a Dio.

Orazione

Aiutateci, o Dio, nostra salvezza, e concedeteci di venire gioiosi a commemorare il beneficio (della Redenzione), con il quale vi siete degnato di restaurarci. Per nostro Signore.

MARTEDÌ SANTO

Messa

Introitus *Gal. 6,14*

Nos autem gloriári opórtet in Cruce Dómini nostri Iesu Christi: in quo est salus, vita et resurréctio nostra: per quem salváti et liberáti sumus. *Ps 66,2 Deus misereátur nostri, et benedícat nobis: illúminet vultum suum super nos, et misereátur nostri. – Nos autem.*

Orémus. *Oratio*

Omnípotens sempitérne Deus: da nobis ita Domínicae passiónis sacraménta perágere; ut indulgéntiam percípere mereámur. Per eúndem Dóminum.

Altra Orazione per la Chiesa o per il Papa, come al Lunedì Santo, pag. 2.

LECTIO IEREMIAE PROPHETÆ

Jer. 11,18-20

In diébus illis: Dixit Ieremías: Dómine, demonstrásti mihi, et cognóvi: tunc ostendísti mihi stúdia eórum. Et ego quasi agnus mansúetus, qui portátur ad víctimam: et non cognóvi, quia cogitavérunt super me consília, dicéntes: Mittámus lignum in panem eius, et eradámus eum de terra vivéntium, et nomen eius non memorétur ámplius. Tu autem, Dómine Sábaoth, qui iúdicas iuste et probas renes et corda, vídeam ultiónem tuam ex eis: tibi enim revelávi causam meam, Dómine, Deus meus.

Introito *Gal 6,14*

Quanto a noi, dobbiamo gloriarci della Croce del nostro Signore Gesù Cristo; in lui è la nostra salvezza, la nostra vita e risurrezione; per mezzo suo fummo salvati e liberati. Sal 66,2 Abbia Iddio misericordia di noi e ci benedica; faccia risplendere il suo sguardo sopra di noi e abbia pietà di noi. – Quanto a noi.

Preghiamo. *Orazione*

Onnipotente, sempiterno Iddio, concedeteci di celebrare in tal modo i misteri della passione del Signore, da poter ricevere la remissione dei peccati. Per lo stesso nostro Signore.

DAL LIBRO DEL PROFETA GEREMIA

Ger 11,18-20

In quei giorni Geremia disse: Il Signore me lo ha manifestato e io l'ho saputo; allora ha aperto i miei occhi sui loro intrighi. Ero come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che essi tramavano contro di me, dicendo: "Abbattiamo l'albero nel suo rigoglio, strappiamolo dalla terra dei viventi; il suo nome non sia più ricordato". Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa, o Signore, mio Dio.

II PARTE: IL CERO PASQUALE

BREVI CENNI STORICI

L'accendere il Cero per la Veglia è ufficio del Diacono; quindi è riservata a lui anche la declamazione che, in occasione della Veglia Pasquale, accompagna questo simbolico rito del tramonto sabbatico. È inutile dire che anche questo rito del Lucernario deriva dall'uso della Sinagoga.

Questa composizione diaconale ha un carattere tutto speciale, e la tradizione liturgica voleva che il testo fosse recitato da un rotolo di pergamena, che il Diacono svolgeva man mano dall'alto dell'ambone. Esso generalmente era istoriato, ma con le scene capovolte, affinché, nello spiegarsi del rotolo-volumen, potessero essere vedute dal popolo.

La maestà di questo simbolo è così grande che la santa Chiesa impiega tutte le magnificenze del suo linguaggio ispirato, per eccitare a suo luogo l'entusiasmo dei fedeli.

A partire dal V secolo, si vede il Papa san Zosimo estendere a tutte le chiese della città di Roma il privilegio di benedire oggi questo Cero, benché il Battesimo si amministrasse solo al battistero del Laterano. È per la stessa intenzione che la cerimonia del Cero pasquale può compiersi oggi in tutte le chiese, anche in quelle che non possiedono il fonte battesimale.

Il Diacono consegna l'arundine al primo Accolito, che nel frattempo ha estinto la sua candela, e si ritira alquanto in cornu Epistolæ, lasciando passare il Celebrante che sale all'Altare, il quale lo bacia al centro e si ritira anch'egli in cornu Epistolæ. Poi il Diacono, ricevuto il Messale dal Cerimoniere e genuflesso sull'orlo della predella, senza dire il *Munda cor meum*, chiede la benedizione al Celebrante come per il Vangelo, ma non gli bacia la mano; quindi il Celebrante dice:

Dóminus sit in corde tuo et in lábiis tuis: ut digne, et competénter annúnties suum paschále præcónium: In nómine Patris, et Fílii, ✠ et Spíritus Sancti. Amen.

Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra, affinché tu possa annunciare in modo degno e conveniente il suo pasquale elogio: Nel nome del Padre, e del Figlio, ✠ e dello Spirito Santo. Così sia.

Il Diacono sale sul pulpito (o leggio) in cornu Evangelii, vi depona il Messale e lo incensa. Alla destra del Diacono stanno, in piedi, il Suddiacono con la Croce e il Turiferario, alla sua sinistra i due Accoliti: quello che porta l'arundine e quello che tiene in un vassoio i cinque grani d'incenso. Tutti allora si alzano, restando in piedi come per il Vangelo, mentre il Diacono canta l'Exúltet con le mani giunte. Il Cero sarà stato collocato prima della funzione a parte Evangelii, dove si canterà l'Exúltet.

DICHIARAZIONE

Questa grande "torcia", tutta d'un pezzo, a forma di colonna, è chiamata a rappresentare il Cristo. Prima d'essere accesa, essa era simboleggiata nella colonna di nube che avvolse la partenza degli Ebrei all'uscita dall'Egitto; sotto questa prima forma, figura il Cristo

DICHIARAZIONE

Il Diacono riveste una dalmatica di colore bianco, che sembra in contrasto con il piviale viola del Celebrante. Quest'ornamento di gioia si spiega con la funzione piena d'allegrezza di cui è incaricato il Diacono.

L'arundine è un ricordo della Passione del Salvatore e della debolezza della natura alla quale s'è degnato unirsi con l'Incarnazione. Essa è sormontata da un triplice cero che è chiamato a significare la gloriosa Trinità alla quale partecipa il Verbo Incarnato.

℣. Lumen Christi.
℟. Deo grátias.

℣. Luce di Cristo.
℟. Rendiamo grazie a Dio.

DICHIARAZIONE

Questa prima apparizione della luce proclama la divinità del Padre che si è manifestato a noi attraverso Gesù Cristo: «Nessuno conosce il Padre – ha detto Gesù – se non il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo» (Mt 2,27).

Il Diacono avanza fino al centro della chiesa, fa accendere la seconda candela posta sull'arundine e, inginocchiatosi di nuovo come sopra, canta con un tono più alto:

℣. Lumen Christi.
℟. Deo grátias.

℣. Luce di Cristo.
℟. Rendiamo grazie a Dio.

DICHIARAZIONE

Questa seconda ostensione della luce ci parla della divinità del Figlio che si manifestò agli uomini nell'Incarnazione, rivelando loro la sua uguaglianza di natura col Padre.

Per la terza volta il Diacono avanza fino all'Altare, fa accendere la terza candela, e, inginocchiandosi sempre come prima, canta con un tono ancora più alto:

℣. Lumen Christi.
℟. Deo grátias.

℣. Luce di Cristo.
℟. Rendiamo grazie a Dio.

DICHIARAZIONE

Questa terza ostensione della luce proclama la divinità dello Spirito Santo che ci è stato rivelato da Gesù Cristo quando impose agli Apostoli il solenne precetto che la Chiesa sta per mettere in pratica questa notte: «Andate ed ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Per mezzo del Figlio che è "luce del mondo", gli uomini hanno conosciuto la Santissima Trinità.

Graduale

Ps. 34,13 et 1-2

Ego autem, dum mihi molésti es-
sent, induébam me cilício, et humi-
liábam in ieiúnio ánimam meam: et
orátio mea in sinu meo convertétur.
℣. Iúdica, Dómine, nocéntes me, expú-
gna impugnántes me: apprehénde arma
et scutum, et exsúrge in adiutórium
mihi.

Graduale

Sal 34,13 e 1-2

Quando essi mi tormentavano io mi
vestivo di cilizio, e umiliavo nel digi-
uno l'anima mia; e la mia preghiera si ri-
percuoteva nel mio petto. ℣. Giudica,
o Signore, quelli che mi fanno del
male; debella coloro che mi com-
battono, prendi le armi e lo scudo e
vieni in mio aiuto.

DICHIARAZIONE

Il primo anno che san Pietro si trovava in Roma, ossia il quarantacinquesimo dopo la nascita del Signore, essendosi molti convertiti a Dio, san Marco fu pregato da loro di scrivere in latino quanto l'Apostolo aveva ad essi predicato, per poter meglio conoscere le azioni di Cristo. Egli allora compose il suo Vangelo, che venne confermato con l'autorità di san Pietro e pubblicato nella Chiesa. E così, essendo san Marco il secondo redattore del Vangelo, il suo racconto della Passione si legge nella Settimana Santa come secondo.

PASSIO DOMINI NOSTRI
IESU CHRISTI SECUNDUM MARCUM

Marc. 14,1-72; 15,1-46

In illo témpore: Erat Pascha, et ázy-
ma post bíduum, et quærébant
summi sacerdótes et scribæ, quómo-
do Iesum dolo tenérent et occíderent.
Dicébant autem: **S.** Non in die festo,
ne forte tumúltus fieret in pópulo. **C.**
Et cum esset Iesus Bethánia in domo
Simónis leprósi, et recúmberet: venit
múlier habens alabástrum unguénti
nardi spicáti pretiósi, et fracto alabá-
stro, effúdit super caput eius. Erant
autem quidam indígne feréntes intra
semetípsos, et dicétes: **S.** Ut quid
perdíto ista unguénti facta est? Pó-
terat enim unguéntum istud venúm-
dari plus quam trecéntis denáriis, et
dari paupéribus. **C.** Et fremébant in
eam. Iesus autem dixit: ✠ Sínite eam:

PASSIONE DI N. S. G. C.
SECONDO MARCO

Mc 14,1-72; 15,1-46

In quel tempo, mancavano due gior-
ni alla Pasqua e agli Azzimi, e i
sommi sacerdoti e gli scribi cercavano
il modo di impadronirsi di lui con in-
ganno, per ucciderlo. Dicevano infat-
ti: "Non durante la festa, perché non
succeda un tumulto di popolo". Gesù
si trovava a Betània nella casa di
Simone il lebbroso. Mentre stava a
mensa, giunse una donna con un va-
setto di alabastro, pieno di olio profu-
mato di nardo genuino di gran valore;
ruppe il vasetto di alabastro e versò
l'unguento sul suo capo. Ci furono al-
cuni che si sdegnarono fra di loro:
"Perché tutto questo spreco di olio
profumato? Si poteva benissimo ven-
dere quest'olio a più di trecento dena-

quid illi molésti estis? Bonum opus operáta est in me. Semper enim páuperes habétis vobíscum: et cum volúeritis, potéstis illis benefácere: me autem non semper habétis. Quod hábuit hæc, fecit: prævénit úngere corpus meum in sepultúram. Amen, dico vobis: Ubicúmque prædicátum fúerit Evangélium istud in univérso mundo, et, quod fecit hæc, narrábitur in memóriam eius. C. Et Iudas Iscariótes, unus de duódecim, ábiit ad summos sacerdotés, ut próderet eum illis. Qui audiéntes, gavísi sunt: et promisérunt ei pecúniam se datúros. Et quærébat, quómo illo oportúne tráderet. Et primo die azy-mórum quando pascha immolábant, dicunt ei discípuli: S. Quo vis eámus, et parémus tibi, ut mandúces pascha? C. Et mittit duos ex discípulis suis, et dicit eis: ✠ Ite in civitátem: et occúrret vobis homo lagénam aquæ báiu-lans, sequímmini eum: et quocúmque introierit, dícite dómimo domus, quia Magíster dicit: Ubi est reféctio mea, ubi pascha cum discípulis meis mandúcem? Et ipse vobis demonstrábit cœnáculum grande stratum: et illic paráte nobis. C. Et abiérunt discípuli eius, et venérunt in civitátem: et invenérunt, sicut díxerat illis, et paravérunt pascha. Véspere autem facti, venit cum duódecim. Et discumbéntibus eis et manducántibus, ait Iesus: ✠ Amen, dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui mandúcat mecum. C. At illi cœpérunt contristári et dícere ei singulátim: S. Numquid ego? C. Qui ait illis: ✠ Unus ex duódecim, qui intíngit mecum manum in catíno. Et Fílius qui-

ri e darli ai poveri!". Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unghendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto". Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?". Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi". I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro, e prepararono per la Pasqua. Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: "In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà". Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: "So-

Il Celebrante benedice i cinque grani d'incenso da porsi nel Cero, e dice senza canto la quarta Orazione, mentre il turiferario pone dei carboni benedetti nel turibolo.

DICHIARAZIONE

Oltre al nuovo fuoco, la santa Chiesa benedice oggi anche l'incenso. Questo incenso rappresenta i profumi che la Maddalena e le altre sante donne hanno preparato per imbalsamare il corpo del Redentore. Esso è in cinque grani, a richiamo delle cinque Piaghe del Salvatore. L'Orazione che il Celebrante pronuncia su questo incenso c'insegna i rapporti che esso deve avere con la luce; e nello stesso tempo c'istruisce sulla potenza di questi diversi elementi sacri contro le insidie degli spiriti delle tenebre.

Véniat, quæsumus, omnípotens Deus, super hoc incensum larga tuæ bene ✠ dictionis infúσιο: et hunc noctúrnum splendórem invisibilis regenerátor accénde; ut non solum sacrificium, quod hac nocte litátum est, arcána lúminis tui admixtiónis refúlgeat; sed in quocúmque loco ex huius sanctificatiónis mystério áliquid fúerit deportátum, expúlsa diabólicæ fraudis nequítia, virtus tuæ maiestátis assistat. Per Christum Dóminum nostrum.

R. Amen.

V*i supplichiamo, onnipotente Iddio, concedete che l'effusione della vostra bene ✠ dizione scenda copiosamente su questo incenso, e, invisibile rigeneratore, accendete la luce che deve illuminare questa notte, affinché non soltanto il sacrificio offerto questa notte splenda della vostra luce misteriosa, ma dovunque il mistero di questa benedizione sia recato, le astuzie della diabolica malizia siano sventate, e trionfi la potenza della vostra maestà. Per nostro Signore Gesù Cristo.*

R. Così sia.

Terminata la sopradetta Orazione, il Celebrante pone nel turibolo l'incenso *more solito*. Poi asperge tre volte con l'acqua benedetta, prima i cinque grani d'incenso e poi il fuoco dicendo: *Aspérge me, Dómine, senza canto e senza Salmo*; poi, ricevuto dal Diacono il turibolo, incensa le medesime cose tre volte. Frattanto si estinguono i lumi della chiesa, per accenderli, poi, con il fuoco nuovo. Dopo che il Celebrante ha incensato i cinque grani d'incenso e il fuoco, il primo Accolito accende con il fuoco benedetto, mediante uno zolfanello, la piccola candela.

Il Diacono depone i paramenti violacei e, indossata una dalmatica bianca, prende l'arundine con ambedue le mani, all'estremità della quale sono poste a triangolo tre candele separate, simbolo delle Tre Persone Divine. Precede il turiferario, muovendo leggermente il turibolo, e alla destra di lui il secondo Accolito, che porta il vassoio con i cinque grani d'incenso; segue il Suddiacono con la Croce e i Corali a due a due; poi viene il Diacono con l'arundine, avendo alla sinistra il primo Accolito con la candela accesa; e infine il Celebrante, con le mani giunte, e il Cerimoniere vicino a lui. Tutti vanno con il capo scoperto, eccetto il Celebrante. Entrato il Celebrante in chiesa, il Diacono abbassa l'arundine e il primo Accolito accende, con il fuoco nuovo, una delle tre candele della medesima. Poi il Diacono, rialzata l'arundine, si inginocchia *único genu* e tutti fanno lo stesso, eccettuato il Suddiacono che porta la Croce; il Celebrante, prima di genuflettere si scoprirà il capo. Il Diacono canta allora *Lumen Christi* e tutti rispondono risponde *Deo grátias*. Dopo di ciò si tutti alzano e la Processione avanza.

℣. Dóminus vobíscum.
℟. Et cum spírítu tuo.

Orémus. Oratio

Deus, qui per Fílium tuum, angulárem sc̄flicet lápidem, claritátis tuæ ignem fidélibus contulísti: prodúctum e sílice, nostris profutúrum úsibus, novum hunc ignem sancti ✠ fica: et concede nobis, ita per hæc festa paschália cœlestibus desidériis inflammári; ut ad perpétuæ claritátis, puris méntibus, valeámus festa pertingere. Per eúndem Christum. Dóminus nostrum.
℟. Amen.

Orémus. Oratio

Dómine Deus, Pater omnípotens, lumen indeficiens, qui es cónditor ómnium lúminum: béne ✠ dic hoc lumen, quod a te sanctificátum, atque benedíctum est, qui illuminásti omnem mundum: ut ab eo lúmine accendámur, atque illuminémur igne claritátis tuæ: et sicut illuminásti Móysen exeúntem de Ægýpto, ita illúmines corda, et sensus nostros; ut ad vitam, et lucem ætérnam perveníre mereámur. Per Christum Dóminum nostrum.
℟. Amen.

Orémus. Oratio

Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus: benedicéntibus nobis hunc ignem in nómine tuo, et unigéniti Fílii tui, Dei ac Dómini nostri Iesu Christi, et Spírítus Sancti, cooperári dignéris; et ádiuva nos contra igníta tela inimíci, et illústra grátia cœlesti: Qui vivis et regnas cum eódem Unigénito tuo, et Spírítu Sancto, Deus: per ómnia sœcula sœculórum.
℟. Amen.

℣. Il Signore sia con voi.
℟. E con il tuo spirito.

Preghiamo. Orazione

ODio, che per mezzo del vostro Figlio, pietra angolare, procuraste ai fedeli il fuoco del vostro splendore, santi ✠ ficate questo fuoco novello, prodotto dalla pietra e destinato ai nostri usi; e concedeteci che, per mezzo di queste feste pasquali, siamo infiammati di celesti desiderî, così da giungere con animo puro alle feste della luce perpetua. Per lo stesso Cristo nostro Signore.
℟. Così sia.

Preghiamo. Orazione

Signore Iddio, Padre onnipotente, luce inestinguibile e fonte di ogni lume, bene ✠ dite questa luce, Voi che illuminaste il mondo intero, affinché dal medesimo lume e dalla fiamma del vostro splendore siamo illuminati. E, come illuminaste Mosè uscente dall'Egitto, così illuminate i nostri cuori e i nostri pensieri, affinché meritiamo di giungere alla vita e alla luce dell'eternità. Per nostro Signore Gesù Cristo.
℟. Così sia.

Preghiamo. Orazione

Signore santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, degnatevi cooperare alle benedizioni che a questo fuoco noi diamo il vostro Nome e in quello del vostro unico Figlio, nostro Dio e Signore, Gesù Cristo, e dello Spirito Santo; proteggeteci contro i dardi infuocati del nemico e illuminateci con la grazia celeste. Voi che vivete e regnate con questo vostro Unigenito e con lo Spirito Santo in tutti i secoli dei secoli.
℟. Così sia.

dem hóminis vadit, sicut scriptum est de eo: vae autem hómini illi, per quem Fílius hóminis tradétur. Bonum erat ei, si non esset natus homo ille. C. Et manducántibus illis, accépit Iesus panem: et benedícens fregit, et dedit eis, et ait: ✠ Súmite, hoc est corpus meum. C. Et accépto cálice, grátias agens dedit eis: et bibérunt ex illo omnes. Et ait illis: ✠ Hic est sanguis meus novi Testaménti, qui pro multis effundétur. Amen, dico vobis, quia iam non bibam de hoc genímine vitis usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei. C. Et hymno dicto, exiérunt in montem Olivárum. Et ait eis Iesus: ✠ Omnes scandalizabímmini in me in nocte ista: quia scriptum est: Percútiam pastórem, et dispergéntur oves. Sed postquam resurréxero, præcedám vos in Galilæam. C. Petrus autem ait illi: S. Et si omnes scandalizáti fúerint in te, sed non ego. C. Et ait illi Iesus: ✠ Amen, dico tibi, quia tu hódie in nocte hac, priúsqum gallus vocem bis déderit, ter me es negatúrus. C. At ille ámplius loquebátur: S. Et si oportúerit me simul cómmori tibi, non te negábo. C. Simíliter autem et omnes dicébant. Et véniunt in prædium, cui nomen Gethsèmani. Et ait discíplis suis: ✠ Sedéte hic, donec orem. C. Et assúmit Petrum et Iacóbum et Ioánem secum: et cœpit pavére et tædére. Et ait illis: ✠ Tristis est ánima mea usque ad mortem: sustinéte hic, et vigiláte. C. Et cum processisset páululum, prócidit super terram: et orábat, ut, si fieri posset, transíret ab eo hora: et dixit: ✠ Abba, Pater, ómnia tibi possibília sunt, transfer cálicem hunc

no forse io?". Ed egli disse loro: "Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!". Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio". E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Oliveti. Gesù disse loro: "Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea". Allora Pietro gli disse: "Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò". Gesù gli disse: "In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte". Ma egli, con grande insistenza, diceva: "Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dicevano anche tutti gli altri. Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: "Sedetevi qui, mentre io prego". Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate". Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui

a me: sed non quod ego volo, sed quod tu. C. Et venit et invénit eos dormiéntes. Et ait Petro: ✠ Simon, dormis? non potuísti una hora vigiláre? Vigiláte et oráte, ut non intréitis in tentatiónem. Spíritus quidem promptus est, caro vero infirma. C. Et íterum ábiens orávit, eúndem sermónem dicens. Et revérsus, dénuo invénit eos dormiéntes (erant enim óculi eórum graváti) et ignorábant, quid respondérent ei. Et venit tértio, et ait illis: ✠ Dormíte iam et requiescite. Súfficit: venit hora: ecce, Fílius hóminis tradétur in manus peccatórum. Súrgite, eámus: ecce, qui me tradet, prope est. C. Et, adhuc eo loquénte, venit Iudas Iscariótes, unus de duódecim, et cum eo turba multa cum gládiis et lignis, a summis sacerdotibus et scribis et senióribus. Déderat autem tráditor eius signum eis, dicens: S. Quemcúmque osculátus fueró, ipse est, tenéte eum et dúcite caute. C. Et cum venísset, statim accédens ad eum, ait: S. Ave, Rabbi. C. Et osculátus est eum. At illi manus iniecerunt in eum, et tenuérunt eum. Unus autem quidam de circumstántibus, edúcens gládium, percússit servum summi sacerdotis: et amputávit illi aurículam. Et respóndens Iesus, ait illis: ✠ Tamquam ad latrónem existis cum gládiis et lignis comprehendere me? cotidie eram apud vos in templo docens, et non me tenuístis. Sed ut impleántur Scriptúræ. C. Tunc discípuli eius relinquéntes eum, omnes fugérunt. Adoléscent autem quidam sequebátur eum amíctus síndone super nudo: et tenuérunt eum. At ille, reiecta síndone,

quell'ora. E diceva: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu". Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: "Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: "Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino". E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta". Allora gli si accostò dicendo: "Rabbì", e lo baciò. Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono. Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio. Allora Gesù disse loro: "Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!". Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo,

Prima che cominci la funzione, fuori della chiesa, oppure, se il tempo non lo permette, dentro la medesima, si prepara un tavolino coperto di tovaglia senza croce e senza candelieri, e sopra il medesimo, quasi in *cornu Evangelii*, si pone una dalmatica con stola e manipolo di color bianco; un altro manipolo violaceo per il Suddiacono quasi in *cornu Epistolæ*; una candela, alquanti zolfanelli e un Messale. Viene inoltre preparata anche la legna per il fuoco, che si ricava dalla pietra, e le molle per prendere i carboni benedetti che si metteranno nel turibolo. (La rubrica particolare del Messale prescrive il modo di accendere il nuovo fuoco da benedirsi, dichiarando: "Interim excútitur ignis de lápide foris ecclésiám, et ex eo accendúntur carbónes". Parimenti il *Memoriale Rituum* (tit. VI, cap. II § 1, n. 1) stabilisce: "Extra ecclésiám excútitur novus ignis et sílice, et accendúntur carbónes in fóculo". Inoltre nella prima Orazione, con cui si benedice il nuovo fuoco, si leggono le parole "productum e sílice,... novum hunc ignem sanctífica").

Vicino al tavolino, si prepara l'arundine ornata di fiori, alla cui sommità vi siano tre candele bianche, nel principio unite e poi diramate.

All'ora stabilita, il Celebrante e i Ministri sacri si vestono con i paramenti violacei senza manipoli; il Suddiacono prende la Croce astile, mentre due Accoliti portano il vaso dell'acqua santa e il vassoio con i grandi di incenso, e si ordina la Processione per la benedizione del fuoco nuovo. Il Celebrante e il Diacono stanno con le mani giunte e coperti di berretta. Il Celebrante dice con le mani giunte e senza canto il *Dóminus vobíscum* e le tre Orazioni seguenti ordinate alla benedizione del fuoco. Questa benedizione non può tralasciarsi. Alla fine di ciascuna Orazione si risponde *Amen*.

DICHIARAZIONE

La luce, il calore e il *fuoco*, soprattutto il *fuoco*, questa forza così necessaria alla vita, così bella, eppur così terribile, tra gli antichi popoli vennero considerati il simbolo o addirittura la stessa divinità. Dio parla a Mosè attraverso un rovetto in fiamme; il *fuoco* di Iahvé consuma le vittime sull'altare e discende dal cielo alle preghiere di Elia; presso i Profeti, il *fuoco* forma quasi un muro di difesa attorno al trono di Dio; i Cherubini di Ezechiele e gli Angeli di Daniele sono di *fuoco*; fiamme, folgori e tuoni rendono terribile nell'Apocalisse perfino la sede del mite Agnello di Dio, immolato per i peccati del mondo. Dio è "*fuoco* divoratore", ci dice la Scrittura, e come la sua parola, così tutto quello che lo circonda ne partecipa la natura, tanto che non solo gli Angeli ci vengono descritti come vampe di *fuoco*, ma perfino il volto di Mosè è irradiato dai fulgori divini del Sinai, in conseguenza del lungo conversare con Dio.

La *pietra* da cui si ricava il fuoco nuovo è simbolo di Cristo, nella quale il Salmista già intravedeva la dolorosa Passione del futuro Messia, allorché scrisse che "la *pietra*, scartata dai costruttori, sarebbe divenuta testata d'angolo" (cf *Sal* 117,22). Gesù durante la sua Passione è stato "scartato" dal popolo giudaico che non lo accolse come vero Messia e Redentore, ma lo fece morire crudelmente fuori le mura della città di Gerusalemme; ma poi, con la sua gloriosa Risurrezione, è divenuto "testata d'angolo", Vincitore della morte e Capo invisibile della sua Chiesa.

La parola *pietra* ci rammenta anche quelle altre parole della Sacra Scrittura proferite dal divin Salvatore, quando, rivolgendosi a san Pietro, nella regione di Cesarà di Filippo, disse: «E io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (*Mt* 16,18). La *pietra*, quindi, rievoca alla nostra mente la nascita della Chiesa, su cui essa poggia e dalla quale scaturiscono, come dardi infuocati d'amore, i Sacramenti.

Questo altissimo simbolismo, in cui ci si rappresenta l'infinita santità di Iahvé, non poteva essere affatto trascurato nei secoli aurei della primitiva Liturgia cattolica.

I PARTE: IL FUOCO NUOVO E I GRANI D'INCENSO

BREVI CENNI STORICI

La prima parte dell'odierna cerimonia ha per oggetto la benedizione del fuoco e poi del Cero pasquale. Essa però non è altro che un'alterazione della primitiva *Eucharistia lucernaris*, che venne introdotta nella Liturgia Romana in epoca carolingia.

Era usanza dei primi secoli cavare, ogni giorno, il fuoco da un ciottolo, prima dei Vespri, e con esso accendere le lampade e i ceri che dovevano ardere durante l'Ufficio e rimanere accesi in chiesa fino ai Vespri del giorno seguente. La Chiesa di Roma praticava tale usanza con maggior solennità il mattino del Giovedì Santo; in tal giorno il nuovo fuoco riceveva una benedizione speciale. In seguito ad un'istruzione, che il Papa san Zaccaria fece per lettera a san Bonifacio, Arcivescovo di Magonza nell'VIII secolo, venivano accese col fuoco tre lampade, che poi erano custodite con diligenza in un luogo segreto. Ad esse s'attingeva la luce per la notte del Sabato Santo. Quel lume, acceso all'inizio della veglia domenicale in memoria della Risurrezione di Gesù, suggerì subito l'idea che quella lampada risplendente simboleggiasse il Cristo. Nel secolo seguente, sotto il Papa san Leone IV, nell'847, la Chiesa di Roma finì per estendere anche al Sabato Santo l'usanza degli altri giorni dell'anno, consistente nell'ottenere il nuovo fuoco da una pietra.

È dunque giusto che questo fuoco misterioso, chiamato a fornire la luce al Cero pasquale, e più tardi all'Altare stesso, riceva una benedizione particolare, e che sia accolto con trionfo dal popolo cristiano.

L'estinzione di ogni luce, in questo momento, significa l'abrogazione dell'antica Legge, che è cessata quando venne scisso il velo del Tempio; la pietra da cui si ricava il nuovo fuoco, rappresenta Cristo che in molti luoghi della Scrittura è chiamato "pietra", dal Quale uscirono – a causa dei cuori duri e ostinati degli Ebrei che lo percossero fino a farlo morire – cinque fornaci d'amore, che furono le sue cinque Piaghe, dalle quali si accese un "fuoco nuovo", simbolo della misericordiosa promulgazione della nuova Legge che Gesù Cristo ha portato, dissipando tutte le ombre della prima Alleanza.

Al lume, in seguito, ma assai tardi, venne unita anche l'offerta dell'incenso per un riavvicinamento suggerito dal Salmo 140, destinato appunto dai primi cristiani all'Ufficio serale, dove il sacrificio vespertino del Golgota viene paragonato ai vapori dell'incenso che salgono fino al trono di Dio.

In sostanza, si tratta di una cerimonia giudaica, che presso i primi fedeli ha acquistato un delicatissimo significato cristiano, quello di Cristo risuscitato da morte e diradante le tenebre dell'umanità; infatti, la sinassi vespertina era stata come il punto di partenza di tutto il rituale cristiano, quando a Gerusalemme gli Apostoli, dopo il sacrificio pomeridiano nel Tempio, al calar del giorno raccoglievano i fedeli in casa di qualche facoltoso, e lì, accesa la rituale lucerna, predicavano, pregavano e celebravano insieme l'*Agape Eucaristica*.

Col passar del tempo ed il trionfo definitivo della Liturgia Romana, il rito dell'antico Lucernario scomparve per sopravvivere solo nella Veglia Pasquale.

nudus profúgít ab eis. Et adduxérunt Iesum ad summum sacerdotem: et convenérunt omnes sacerdotes et scribæ et senióres. Petrus autem a longe secútus est eum usque intro in átrium summi sacerdotis: et sedébat cum minístris ad ignem, et calefaciébatur se. Summi vero sacerdotés et omne concílium quærébant advérsus Iesum testimónium, ut eum morti tráderent, nec inveniébant. Multi enim testimónium falsum dicébant advérsus eum: et conveniéntia testimónia non erant. Et quidam surgéntes, falsum testimónium ferébant advérsus eum, dicéntes: **S.** Quóniam nos audívimus eum dicéntem: Ego dissólvam templum hoc manufáctum, et per tríduum áliud non manufáctum ædificábo. **C.** Et non erat convéniens testimónium illórum. Et exsúrgens summus sacérdos in médiu, interrogávit Iesum, dicens: **S.** Non respóndes quidquam ad ea, quæ tibi obiiciúntur ab his? **C.** Ille autem tacébat et nihil respóndit. Rursum summus sacérdos interrogábat eum, et dixit ei: **S.** Tu es Christus, Fílius Dei benedícti? **C.** Iesus autem dixit illi: ✠ Ego sum: et vidébitis Fílium hóminis sedéntem a dextris virtútis Dei, et veniéntem cum núbibus cæli. **C.** Summus autem sacérdos scindens vestiménta sua, ait: **S.** Quid adhuc desiderámus testes? Audístis blasphemiam: quid vobis vidétur? **C.** Qui omnes condemnáverunt eum esse reum mortis. Et coépérunt quidam conspúere eum, et veláre fáciem eius, et cólaphis eum cædere, et dícere ei: **S.** Prophetíza. **C.** Et minístri álapis eum cædebant. Et cum esset Petrus

lo, fuggì via nudo. Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: "Noi lo abbiamo udito mentre diceva: lo distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo". Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde. Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù, dicendo: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò, dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?". Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Maestà di Dio e venire sulle nubi del cielo". Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". Tutti sentenziarono che era reo di morte. Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: "Profetizza". I servi intanto lo percuotevano. Mentre Pietro era giù nel cortile, ven-

in átrio deórsum, venit una ex ancíllis summi sacerdótis: et cum vidísset Petrum calefaciéntem se, aspiciens illum, ait: **S.** Et tu cum Iesu Nazaréno eras. **C.** At ille negávit, dicens: **S.** Neque scio neque novi, quid dicas. **C.** Et éxiit foras ante átrium, et gallus cantávit. Rursus autem cum vidísset illum ancílla, coepit dícere circumstántibus: Quia hic ex illis est. At ille íterum negávit. Et post pusillum rursus, qui astábant, dicébant Petro: **S.** Vere ex illis es: nam et Galiláeus es. **C.** Ille autem coepit anathematizáre et iuráre: Quia néscio hóminem istum, quem díctis. Et statim gallus íterum cantávit. Et recordátus est Petrus verbi, quod díxerat ei Iesus: Priúsqvam gallus cantet bis, ter me negábis. Et coepit flere. Et conféstim mane consílium faciéntes summi sacerdótes, cum senióribus et scribis et univérso concílio, vinciéntes Iesum, duxérunt, et tradidérunt Piláto. Et interrogávit eum Pilátus: **S.** Tu es Rex Iudæórum? **C.** At ille respóndens, ait illi: ✠ Tu dicis. **C.** Et accusábant eum summi sacerdótes in multis. Pilátus autem rursus interrogávit eum, dicens: **S.** Non respóndes quidquam? vide, in quantis te accusánt. **C.** Iesus autem ámplius nihil respóndit, ita ut mirarétur Pilátus. Per diem autem festum solébat dimíttere illis unum ex vinctis, quemcúmque petíissent. Erat autem, qui dicebátur Barábbas, qui cum seditiósus erat vinctus, qui in seditiósione fécerat homicídium. Et cum ascendísset turba, coepit rogáre, sicut semper faciébat illis. Pilátus autem respóndit eis, et dixit: **S.** Vultis dimíttere vobis Regem Iudæórum? **C.**

ne una seroa del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: "Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù". Ma egli negò: "Non so e non capisco quello che vuoi dire". Uscì quindi fuori davanti al cortile e il gallo cantò. E la seroa, vendendolo, ricominciò a dire ai presenti: "Costui è di quelli". Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: "Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo". Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo che voi dite". Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte". E scoppiò in pianto. Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. Allora Pilato prese a interrogarlo: "Sei tu il Re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. Pilato lo interrogò di nuovo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato. Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli, che nel tumulto avevano commesso un omicidio. La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. Allora Pilato rispose loro: "Volete che vi rilasci il Re dei Giudei?". Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia.

INTRODUZIONE



I Cristo sulla Croce, nel Venerdì Santo, si è rivestito per noi di maledizione; è morto su un infame patibolo, abbandonato qual reo all'inesorabile giustizia di Dio, non meno che alla rabbia dell'inferno e all'odio dei suoi nemici. Egli è morto, e con Lui è morta tutta l'umanità, la quale, come morì già una prima volta alla santità e all'innocenza originale a cagione del peccato di Adamo, così adesso nel Cristo e per il Cristo muore al peccato e alla vecchia Legge, rendendosi per mezzo della Fede solidale dell'espiazione e del Sacrificio di Gesù. Egli dunque è morto, come insegna l'Apóstolo, a causa dei nostri peccati, ed è Risorto onde distruggerne gli effetti, reintegrandoci nella grazia, nella giustizia e nei diritti della Gloria. La Pasqua di Gesù, dunque, è la nostra Pasqua, perché se nel Vespro della *Parasceve* tutti quanti morimmo con Lui sulla Croce, questa notte in Lui risorgiamo a vita nuova secondo Dio.

* * *

La tradizione di trascorrere in preghiera la notte tra il sabato e la domenica di Pasqua è antichissima. Tertulliano ne discorre come di una legge di cui si ignora l'istituzione, e dalla quale nessuno poteva esimersi. Fu solo nel tardo Medio Evo che la cerimonia venne anticipata definitivamente al pomeriggio, e poi alla mattina del Sabato Santo per essere infine riportata alla notte.

La più antica descrizione della Veglia Pasquale ci è fornita da san Giustino Martire nella sua Apologia, nella quale il Battesimo e la Messa che seguiva dovevano essere precisamente i riti che stiamo descrivendo, giacché essi seguivano un digiuno solenne e pubblico, non solo dei Catecumeni, ma dell'intera comunità cristiana; digiuno che, a quel tempo, non potrebbe venir identificato che con il digiuno precedente la Solennità della Risurrezione del Signore.

La sacra cerimonia che sta per svolgersi sotto i nostri sguardi, e che esprime con colori tanto suggestivi e smaglianti una santa e tremenda realtà, la Risurrezione cioè del Cristo e della Chiesa, consta di cinque parti distinte: la Benedizione del nuovo fuoco e dei grani d'incenso; il Cero pasquale; le Profezie; le Litanie e La Messa solenne della Veglia Pasquale.

Originariamente, tranne il Battesimo, l'ordinaria *Pannuchis* (Veglia), che nel III secolo santificava in ciascuna settimana la notte tra il sabato e la domenica, non doveva comprendere riti molto diversi da quello che il Messale Romano prescrive per la Vigilia Pasquale. Anzi, prima che la pietà monastica creasse, verso il V secolo, il tipo dell'Ufficio notturno contenuto nei nostri Breviari, la più remota antichità cristiana, nelle sue ordinarie veglie domenicali e negli anniversari dei Martiri nelle cripte dei cimiteri e nei Titoli urbani, non conosceva altro schema d'Ufficio vigilare che quello secondo il quale è stata appunto redatta la solenne preparazione liturgica alla solennità di Pasqua; in modo che l'odierna funzione del Messale in *Vigiliis Paschæ* rappresenta e conserva intatto il tipo primitivo dell'Ufficio notturno secondo l'uso Romano.

Sciébat enim, quod per invidiam tradidissent eum summi sacerdotes. Pontífices autem concitavérunt turbam, ut magis Barábbam dimitteret eis. Pilátus autem iterum respóndens, ait illis: **S.** Quid ergo vultis fáciam Regi Iudæórum? **C.** At illi iterum clamavérunt: **S.** Crucifíge eum. **C.** Pilátus vero dicebat illis: **S.** Quid enim mali fecit? **C.** At illi magis clamábant: **S.** Crucifíge eum. **C.** Pilátus autem volens pópulo satisfácere, dimísit illis Barábbam, et trádidit Iesum flagéllis cæsum, ut crucifigeretur. Mílites autem duxérunt eum in átrium prætórii, et cónvocant totam cohórtem, et índuunt eum púrpura, et impónunt ei plecténtes spíneam corónam. Et cœpérunt salutáre eum: Ave, Rex Iudæórum. Et percutiébant caput eius arúndine: et conspuébant eum et, ponéntes génuá, adorábant eum. Et postquam illusérunt ei, exuérunt illum púrpura, et induérunt eum vestiméntis suis: et edúcunt illum, ut crucifigerent eum. Et angariavérunt prætereúntem quém-piam, Simónem Cyrenæum, veniéntem de villa, patrem Alexándri et Rufi, ut tólleret crucem eius. Et perdúcunt illum in Gólgotha locum, quod est interpretátum Calváriæ locus. Et dabant ei bíbere myrrhátum vinum: et non accépit. Et crucifigéntes eum, divisérunt vestiménta eius, mitténtes sortem super eis, quis quid tólleret. Erat autem hora tértia: et crucifixérunt eum. Et erat títulus causæ eius inscríptus: Rex Iudæórum. Et cum eo crucifígunt, duos latrónes: unum a dextris et álium a sinístris eius. Et impléta est Scriptúra, quæ dicit: Et cum

Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. Pilato replicò: "Che farò dunque di quello che voi chiamate il Re dei Giudei?". Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". Ma Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Allora essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!". E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: "Salve, Re dei Giudei!". E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, lo adoravano. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il Re dei Giudei. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. Fu così adempiuta la Scrittura, che dice: è stato annoverato

iniquis reputatus est. Et prætereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua et dicentes: **S.** Vah, qui destruis templum Dei, et in tribus diebus reedificas: salvum fac te ipsum, descendens de cruce. **C.** Similiter et summi sacerdotes illudentes, ad alterutrum cum scribis dicebant: **S.** Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere. Christus Rex Israël descendat nunc de cruce, ut videamus et credamus. **C.** Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei. Et facta hora sexta, tenebrae factae sunt per totam terram, usque in horam nonam. Et hora nona exclamavit Iesus voce magna, dicens: ✠ Eloi, Eloi, lamma sabachthani? **C.** Quod est interpretatum: ✠ Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? **C.** Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: **S.** Ecce, Eliam vocat. **C.** Currens autem unus, et implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: **S.** Sinite, videamus, si veniat Elias ad deponendum eum. **C.** Iesus autem emissa voce magna expiravit. (*Hic genuflectitur, et pausatur aliquantulum*) Et velum templi scissum est in duo, a summo usque deorsum. Videns autem centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: **S.** Vere hic homo Filius Dei erat. **C.** Erant autem et mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Iacobi minoris, et Ioseph mater, et Salome: et cum esset in Galilaea, sequebantur eum, et ministrabant ei, et aliae multae, quae simul cum eo ascenderant Ierosolymam.

tra gli scellerati. I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: "Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!". Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: "Ha salvato gli altri, e non può salvare se stesso! Il Cristo, il Re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloi, Eloi, lamà sabactani?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: "Ecco, chiama Elia!". Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce". Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. (**Qui ci si inginocchia e si fa una pausa di qualche istante**) Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!". C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Giuseppe, e Salòme, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.



SABBATO SANCTO DE VIGILIA PASCHALI

Ciò che segue si canta con il tono del Vangelo; il resto si fa tutto come per la Domenica delle Palme, ossia si dice *Munda cor meum*, si domanda la benedizione, si porta l'incenso senza lumi e si incensa il libro. Non si dice *Dóminus vobiscum*, ed il Celebrante e il Diacono non segnano né il libro né se medesimi, e infine, il Celebrante bacia il libro e viene incensato.

Et cum iam sero esset factum (quia erat Parascève, quod est ante sábbatum) venit Ioseph ab Arimathæa, nóbilis decúrio, qui et ipse erat exspéctans regnum Dei, et audácter introívit ad Pilátum, et pétiit corpus Iesu. Pilátus autem mirabátur, si iam obiísset. Et accersíto centurióne, interrogávit eum, si iam mórtuus esset. Et cum cognovísset a centurióne, donávit corpus Ioseph. Ioseph autem mercátus síndonem, et depónens eum invólvit síndone, et pósuit eum in monuménto, quod erat excísus de petra, et advólvit lápidem ad óstium monuménti.

Offertorium Ps. 139,5

Custódi me, Dómine, de manu peccatóris: et ab homínibus iníquis éripe me.

Secreta

Sacrificia nos, quæsumus, Dómine, propénsius ista restáurent: quæ medicínalibus sunt institúta ieiúniis. Per Dóminum.

Altra Orazione sulle offerte, per la Chiesa o per il Papa, come al Lunedì Santo, pag. 5 o 6.

Prefazio della Croce, pag. 6.

Communio Ps. 68,13-14

Advérsus me exercebántur, qui sedébant in porta: et in me psallébant, qui bibébant vinum: ego vero oratiónem meam ad te, Dómine: tempus benepláciti, Deus, in multi-túdine misericórdiæ tuæ.

Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro.

Offertorio Sal 139,5

Signore, difendimi dalla mano del peccatore e salvami dagli uomini ingiusti.

Orazione sulle offerte

Ci rinnovino più intensamente, ve ne preghiamo, o Signore, questi sacrifici preparati da salutari digiuni. Per nostro Signore.

Ant. alla Comunione Sal 68,13-14

Coloro che sedevano alla porta parlavano di me; mi schernivano con le loro canzoni quelli che bevevano vino. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, o Signore. Ecco il tempo favorevole, o Dio, secondo la grandezza della vostra misericordia.



WWW.PRE1955HOLYWEEK.COM



Postcommunio

Sanctificatióibus tuis, omnípotens Deus: et vítia nostra curéntur, et remédia nobis sempitérna provéniant. Per Dóminum.

Altra Orazione dopo la Comunione, per la Chiesa o per il Papa, come al Lunedì Santo, pag. 7.

Super populum:

Orémus.

Humiliáte cápita vestra Deo.

Tua nos misericórdia, Deus, et ab omni subreptióne vetustátis expúrget, et capáces sanctæ novitátis effíciat. Per Dóminum.

Orazione dopo la Comunione

Mediante l'opera santificatrice di questi vostri misteri, o Dio onnipotente, siano curati i nostri vizî e provveduti a noi rimedi sempiterni. Per nostro Signore.

Sul popolo:

Preghiamo.

Umiliate il vostro capo dinanzi a Dio.

La vostra misericordia, o Dio, ci liberi da ogni occulta insinuazione dell'uomo vecchio, e ci renda capaci di un santo rinnovamento. Per nostro Signore.



Percéptio Córporis tui, Dómine Iesu Christe, quod ego indignus súmere præsumo, non mihi provéniat in iudícium et condemnatió-nem: sed pro tua pietáte prosit mihi ad tutaméntum mentis et córporis, et ad medélam percipiéndam: Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitáte Spíritus Sancti Deus, per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

Il Celebrante dice segretamente il *Panem cæléstem* e, presa l'Ostia, si comunica premettendo il *Dómine non sum dignus* con le solite cerimonie. Poi consuma il vino con la sacra Particola, mentre i Ministri si terranno con il capo profondamente inchinato. Il Celebrante, omesse le solite Orazioni e cerimonie, prende dal Suddiacono la sola abluzione delle dita con vino e acqua. Dopodiché, inchinato in mezzo all'Altare con le mani giunte, dice:

Quod ore súmpsimus, Dómine, pura mente capiámus: et de múnere temporáli fiat nobis remédium sempitérnium.

Fate, o Signore, che quello che abbiamo preso con la bocca, lo accolga con purezza la nostra anima, e il dono presente sia per noi un rimedio sempiterno.

Non si dicono altre Orazioni, né si dà la benedizione, ma, fatta la riverenza all'Altare, il Celebrante torna in sacrestia con i Ministri. Poi si recitano i Vespri e intanto i turiferari spogliano l'Altare lasciando solo la Croce con i candelieri.

DICHIARAZIONE

Gesù è morto per me. Egli mi ha tanto amato che ha sacrificato la sua vita per me. Anzi, perché io non perdessi la memoria del suo amore, ha voluto istituire il Sacrificio Eucaristico, il quale, commemorando quello del Calvario, me ne applica tutti i meriti. Per questa ragione la Chiesa celebra ogni giorno la morte di Gesù, perché Ella, al pari di Eva che uscì dal costato di Adamo addormentato, oggi sgorgò dal Cuore adorabile di Gesù in Croce. Che mistero profondo cela l'odierna liturgia! Muore Gesù e nasce la Chiesa. Egli spira denudato e dissanguato, per rivestire la Chiesa della stola dell'immortalità e per infonderle la gioia d'una imperitura giovinezza. Per corrispondere all'eccesso dell'amore di Gesù dobbiamo professare un tenero culto per il Sacrificio Eucaristico e per l'immagine del Divin Crocifisso, cui non dovremmo mai riguardare senza intenerirci e scioglierci tutti in lacrime di riconoscenza per tanto beneficio. Così fa l'Eterno Padre: ogni volta che noi gli presentiamo l'effigie della Croce, Egli si intenerisce, come venne già rivelato a santa Gertrude, e si muove a gran pietà per noi peccatori.

MERCOLEDÌ SANTO

Messa

Mentre incensa l'Altare dice:

Ps. 140,2-4

Dirigátur, Dómine, orátio mea, sicut incensum in conspéctu tuo: elevátio mánuum meárum sacrificium vespertinum. Pone, Dómine, custódiam ori meo, et óstium circumstántiæ lábiis meis: ut non declínet cor meum in verba malítiæ, ad excusándas excusatiónes in peccátis.

Quando rende il turibolo al Diacono dice:

Accéndat in nobis Dóminus ignem sui amóris, et flammam ætérnæ caritátis. Amen.

Il Diacono riprende il turibolo senza baci e non incensa il Celebrante. Poi questi scende sul gradino in cornu Epístolæ, si volta verso il popolo e, senza dir nulla, si lava le mani. Dopodiché, con i Ministri va nel mezzo dell'Altare e con le mani giunte dice a voce bassa ma intelligibile:

In spíritu humilitátis et in ánimo contríto suscipiámur a te, Dómine: et sic fiat sacrificium nostrum in conspéctu tuo hódie, ut pláceat tibi, Dómine Deus.

DICHIARAZIONE

Quest'oggi, in segno di lutto, si omette propriamente l'offerta del Sacrificio Eucaristico. In compenso, si presenta al Signore il merito di quello cruento del Calvario, cui ci associamo mediante l'umiliazione e la contrizione del cuore.

Baciato l'Altare, il Celebrante fa la genuflessione semplice e si gira verso il popolo (con le spalle in cornu Evangelii), dice *Oráte fratres*, proferendo le altre parole segretamente senza completare il circolo, torna nel mezzo e genuflette; i Ministri non dicono il *Suscipiat*. Omesse le altre cose, il Celebrante con le mani giunte canta in tono feriale *Orémus: Præceptis salutáribus móniti...* e con le mani distese il *Pater noster* alla fine del quale il Coro risponde *Sed libera non a malo*; il Celebrante dice segretamente *Amen*; continuando poi, con le mani distese, canta in tono feriale il *Libera nos...* alla fine del quale il Coro risponde *Amen*. Quindi il Celebrante genuflette, prende la patena con la sinistra e con la mano destra prende l'Ostia e la eleva in modo che tutti possano vederla. La divide al solito in tre parti mettendo l'ultima nel Calice, senza dir cosa alcuna. L'Ostia non viene incensata, ma solamente si suona il crotalo da un Accolito. Non dice *Pax Dómini*, né *Agnus Dei*, né dà la pace. Quindi, lasciate le prime due Orazioni, dice solo la seguente:

Sal 140,2-4

S'innalzi, o Signore, la mia orazione come l'incenso al vostro cospetto, sia l'elevazione delle mie mani come il sacrificio della sera. Ponete, o Signore, una custodia alla mia bocca e una porta alle mie labbra, affinché non proferisca il mio cuore parole maliziose e cerchi scuse ai miei peccati.

Il Signore accenda in noi il fuoco del suo amore, e la fiamma di un'eterna carità. Così sia.

Con spirito di umiltà e con anima contrita, noi siamo ricevuti da Voi, o Signore; e in tal modo il nostro sacrificio si adempia oggi, al vostro cospetto, e a Voi piaccia, o Signore Iddio.

Introitus

Philipp. 2,10,8 et 11

In nómine Iesu omne genu flectátur, cæléstium, terréstrium et infernórum: quia Dóminus factus est obcédians usque ad mortem, mortem autem crucis: ideo Dóminus Iesus Christus in glória est Dei Patris. Ps. 101,2 Dómine, exáudi oratió-nem meam: et clamor meus ad te véniat. – In nómine.

Orémus.

Flectámus génua.

℟. Leváte.

Oratio

Præsta, quæsumus, omnípotens Deus: ut, qui nostris excéssibus incessánter affligimur, per unigéniti Filii tui passió-nem liberémur: Qui tecum vivit.

LECTIO ISAIAE PROPHETÆ

Is. 62,11; 63,1-7

Hæc dicit Dóminus Deus: Dícite filiæ Sion: Ecce, Salvátor tuus venit: ecce, merces eius cum eo. Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis véstibus de Bosra? Iste formó-tus in stola sua, grádiens in multítudine fortitúdinis suæ. Ego, qui loquor iustítiam, et propugnátor sum ad salvándum. Quare ergo rubrum est indumentum tuum, et vestiménta tua sicut calcántium in torculári? Tórcular calcávi solus, et de géntibus non est vir mecum: calcávi eos

Introito

Fil 2,10,8 e 11

Al nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, in cielo, in terra e nell'inferno; perché il Signore si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce; perciò il Signore Gesù Cristo è nella gloria del Padre. Sal 101,2 Esaudisci, o Signore, la mia preghiera e il mio grido giunga a te. – Al nome.

Subito dopo il Kyrie eléison, il Sacerdote dice:

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Fate, onnipotente Iddio, ve ne preghiamo, che noi, continuamente afflitti per i nostri eccessi, ne siamo liberati per la passione dell'Unigenito vostro Figlio. Il quale con Voi vive.

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

Is 62,11; 63,1-7

Così parla il Signore Dio: "Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui. Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui è splendido nella sua veste, e avanza nella pienezza della sua forza. "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere". Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel tino? "Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era

in furóre meo, et conculcávi eos in ira mea: et aspérsus est sanguis eórum super vestiménta mea, et ómnia induménta mea inquinávi. Dies enim ultiónis in corde meo, annus redemptiónis meæ venit. Circumspéxi, et non erat auxiliátor: quæsívi, et non fuit, qui adiuváret: et salvávit mihi bráchium meum, et indignátio mea ipsa auxiliáta est mihi. Et conculcávi pópulos in furóre meo, et inebriávi eos in indignatióne mea, et detráxi in terram virtútem eórum. Miseratiónum Dómini recordábor, laudem Dómini super ómnibus, quæ réddidit nobis Dóminus, Deus noster.

Graduale Ps. 68,18 et 2-3

Ne avértas fáciem tuam a púero tuo, quóniam tríbulor: velóciter exáudi me. *✠. Salvum me fac, Deus, quóniam intravérunt aquæ usque ad ánimam meam: infixus sum in limo profúndi, et non est substántia.*

Il Sacerdote dice *Dóminus vobíscum* senza *Flectámus génuá.*

Orémus. Oratio

Deus, qui pro nobis Fílium tuum Crucis patíbulum subíre voluísti, ut inimíci a nobis expélleres potestátem: concéde nobis fámulis tuis; ut resurrectiós gratíam consequámur. Per eúndem Dóminum nostrum.

Altra Orazione per la Chiesa o per il Papa, come al Lunedì Santo, pag. 2.

con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è schizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore e l'anno del mio riscatto è giunto. Guardai intorno a me e nessuno mi aiutava; ho cercato e non ho trovato soccorso. Allora il mio braccio mi ha salvato, e in aiuto è venuta la mia collera. Ho oppresso i popoli nel mio furore, nel mio sdegno li ho calpestati e ho atterrato la loro forza. Ricorderò le misericordie del Signore e lo loderò per tutto quanto egli ha fatto per me, egli il Signore Dio nostro.

Graduale Sal 68,18 e 2-3

Non distogliere la tua faccia dal tuo servo, perché mi trovo nell'angoscia; esaudiscimi prontamente. ✠. Salvami, o Dio, perché le acque sono penetrate fino nell'anima mia; io sono immerso in un abisso di fango e non c'è sostegno.

Preghiamo. Orazione

Dio, che voleste che il vostro Figlio soffrisse per noi il supplizio della Croce, per liberarci dalla potenza del nemico, concedete a noi, vostri servi, di conseguire la grazia della risurrezione. Per lo stesso nostro Signore.

Beáta, cuius bráchiis Prétium pepéndit sæculi, Statéra facta córporis, Tulítque prædam tártari.

O beata Croce dalle cui braccia pendette il prezzo del riscatto del mondo. Ti facesti bilancia al divin corpo che tolse la preda all'inferno.

Durante questa strofa ci si mette in ginocchio.

O Crux, ave, spes única, Hoc Passiós tẽmpore Piis adáuge grátiam, Reisque dele crímína.

Salve, o Croce, unica speranza, in questo tempo di Passione, accresci la grazia ai giusti e perdona le colpe dei rei.

Te, fons salútis, Trínitas, Colláudet omnis spíritus: Quibus Crucis victóriam Largiris, adde præmium. Amen.

O Trinità, fonte di salvezza, ogni essere vivente ti lodi, cui partecipi la vittoria della Croce, conferisci anche il premio. Così sia.

Giunto il Celebrante innanzi all'ultimo gradino dell'Altare maggiore si ferma in piedi con il Suddiacono; il Diacono, fatta la genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre verso il Santissimo Sacramento, riceve il Calice con l'Ostia dal Celebrante e, alzatosi, aspetta che il Celebrante e il Suddiacono con genuflessione semplice *in plano* abbiano adorato il Santissimo Sacramento. Poi il Diacono pone il Calice nel mezzo del corporale, genuflette e torna alla destra del Celebrante, che nel frattempo, insieme al Suddiacono, sta genuflesso sull'ultimo gradino, senza velo omerale. Si mette l'incenso in un turibolo senza benedizione e il Celebrante incensa il Santissimo Sacramento, mentre i Ministri sacri gli alzano la Pianeta. Il Celebrante sale con i Ministri sulla predella e, preso il Calice, lascia cadere leggermente l'Ostia consacrata (senza toccarla) sopra la patena, tenuta dal Diacono. Se per caso il Celebrante toccasse il Santissimo Sacramento, si purificherà subito nel vasetto d'acqua già preparato. Poi il Celebrante riceve con ambedue le mani la patena dal Diacono, senza baci, senza far croci e senza dir parole, pone l'Ostia sopra il corporale, mettendo la patena verso la parte dell'Epistola sopra il corporale. Il Diacono intanto mette il vino nel Calice ed il Suddiacono l'acqua, che il Celebrante non benedice né dice sopra di essa la solita orazione; il Diacono porge senza baci il Calice al Celebrante, il quale, senza far croci né dire Orazioni, lo pone sopra il corporale che dal Diacono verrà subito coperto con la palla; mette poi l'incenso nel turibolo senza benedizione ed incensa le Oblate e l'Altare alla solita maniera, genuflettendo prima e dopo ogni volta che passa davanti al Santissimo Sacramento.

Incensando le Oblate dice:

Incensum istud, a te benedíctum, Ascéndat ad te, Dómine: et descéndat super nos misericórdia tua.

Questo incenso da voi benedetto, salga a Voi o Signore, e discenda sopra di noi la vostra misericórdia.

IV PARTE: MESSA DEI *PRESANTIFICATI*

DICHIARAZIONE

Il Venerdì Santo è il giorno anniversario della Morte di Gesù; perciò in questo giorno nel quale si eleva sanguinante sul Calvario, in faccia al mondo intero, il Trono della Croce, dall'alto del quale l'Uomo-Dio regna, la Chiesa venera questo Legno e non celebra la Messa propriamente detta. Essa si contenta di consumare le Sacre Specie consacrate il giorno prima. Di qui il nome di Messa dei *Presantificati*, essendo le offerte già santificate.

Verso la fine dell'adorazione della Croce, si accendono le candele sopra l'Altare, e il Diacono, presa la borsa e il corporale, lo stende come al solito, e pone accanto ad esso il purificatoio. Finita l'adorazione, prende riverentemente la Croce e la riporta sull'Altare. Si ordina poi la Processione verso la cappella del sepolcro. Il Suddiacono va innanzi con la Croce fra due Accoliti che portano i candelieri, segue il Celebrante con i Ministri. Al cenno del Cerimoniere, il Diacono si alza, genuflette e va ad aprire l'urna (solo il Diacono può aprire l'urna del Sepolcro e, a suo tempo, prendere il Santissimo e darlo al Celebrante); poi torna alla destra del Celebrante il quale mette l'incenso nei due turiboli senza benedizione e, genuflesso, incensa il Santissimo Sacramento. Finita l'incensazione, il Cerimoniere sovrappone al Celebrante il velo omerale e il Diacono va verso l'urna, estrae il Calice con l'Ostia consacrata, e lo porge *more solito* al Celebrante il quale lo copre con l'estremità del velo postogli sulle spalle; vanno con lo stesso ordine con cui sono venuti e si porta il baldacchino sopra il Santissimo Sacramento mentre due Accoliti con i due incensieri lo incensano continuamente. I Cantori genuflessi principiano a cantare l'Inno *Vexilla Regis*.

Vexilla Regis pródeunt:
Fulget Crucis mystérium,
Qua vita mortem pertulit,
Et morte vitam protulit.

Quæ, vulnerata lanceæ
Mucrone diro, críminum
Ut nos laváret sórdibus,
Manávit unda et sanguíne.

Impléta sunt quæ cóncinit
David fidéli cármine,
Dicéndo natió nibus:
Regnávit a ligno Deus.

Arbor decóra et fúlgida,
Ornata Regis púrpura,
Electa digno stípíte
Tam sancta membra tángere.

Avanzano i vessilli del Re:
Risplende il mistero della Croce,
dove la vita sopportò la morte,
e con la morte dispensò la vita.

Ferito dalla crudele
punta della lancia, per lavarci
dalle brutture delle colpe,
fece sgorgare acqua e sangue.

Si compiono
le profezie di David,
il quale predisse che Dio
regna sui popoli dal legno.

Albero prezioso e splendente di gloria,
ornato con la porpora del Re,
scelto da degno stipite
a reggere così sante membra.

LECTIO ISAIAE PROPHETÆ

Is. 53,1-12

In diébus illis: Dixit Isaías: Dómine, quis crédidit audítui nostro? et bráchium Dómini cui revelátum est? Et ascéndet sicut virgúltum coram eo, et sicut radix de terra sitiénti: non est spécies ei neque decor: et vídimus eum, et non erat aspéctus, et desiderávimus eum: despéctum et novíssimum virórum, virum dolórum, et sciéntem infirmitátem: et quasi absconditus vultus eius et despéctus, unde nec reputávimus eum. Vere languóres nostros ipse tulit, et dolóres nostros ipse portávit: et nos putávimus eum quasi leprósum, et percússum a Deo, et humiliátum. Ipse autem vulnerátus est propter iniquitátes nostras, attrítus est propter scélera nostra: disciplína pacis nostræ super eum, et livóre eius sanáti sumus. Omnes nos quasi oves errávimus, unusquisque in viam suam declinávit: et pósuit Dóminus in eo iniquitátem ómnium nostrum. Oblátus est, quia ipse vóluit, et non apéruit os suum: sicut ovis ad occisiónem ducétur, et quasi agnus coram tondénte se obmutéscet, et non apériet os suum. De angústia et de iudício sublátus est: generatió nem eius quis enarrábit? quia absóssus est de terra vivéntium: propter scelus pópuli mei percússi eum. Et dabit ímpios pro sepultúra, et dívitem pro morte sua: eo quod iniquitátem non fécerit, neque dolus fúerit in ore eius. Et Dóminus vóluit contétere eum in infirmitáte: si posúerit pro peccáto ánimam suam, vidébit

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

Is 53,1-12

In quei giorni, così parlò Isaia: Signore, chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discen-

semen longævum, et volúntas Dómini in manu eius dirigétur. Pro eo, quod laborávit ánima eius, vidébit, et saturábitur: in sciéntia sua iustificábit ipse iustus servus meus multos, et iniquitátes eórum ipse portábit. Ideo dispértiam ei plúrimos: et fórtium dívidet spólia, pro eo, quod trádidit in mortem ánimam suam, et cum scelerátis reputátus est: et ipse peccáta multórum tulit, et pro transgressóribus rogávit.

Tractus *Ps. 101,2-5 et 14*
Dómine, exáudi oratióne meam, et clamor meus ad te véniat. *℟.* Ne avértas fáciem tuam a me: in quacúmque die tribulor, inclína ad me aurem tuam. *℟.* In quacúmque die invocávero te, velóciter exáudi me. *℟.* Quia defecérunt sicut fumus dies mei: et ossa mea sicut in frixório confríxa sunt. *℟.* Percússus sum sicut fœnum, et áruit cor meum: quia oblítus sum manducáre panem meum. *℟.* Tu exsúrgens, Dómine, miseréberis Sion: quia venit tempus miseréndi eius.

DICHIARAZIONE

Nel tempo in cui gli Apostoli spargevano per il mondo la luce del Vangelo, san Paolo, avendo per compagno san Luca, molto si affaticava nelle parti della Grecia. E notando che molte cose di Cristo e della fede cristiana erano state pubblicate erroneamente e con indegnità dagli eretici, san Luca scrisse il Vangelo in greco per mostrare qual era la Verità e mostrare l'errore. In tal modo, quei popoli ai quali – a causa della diversità della lingua – non era concesso di poter intendere il Vangelo di san Matteo, essendo in ebraico, né quello di san Marco, che era in latino, ebbero nella loro lingua la degna e vera storia di ciò che avevano appreso della fede cristiana. Ciò avvenne l'anno quarantesimo ottavo del Signore. E poiché san Luca è il terzo autore del Vangelo, vien letto la terza mattina.

denza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori.

Tratto *Sal 101,2-5 e 14*
Signore, esaudisci la mia preghiera e il mio grido giunga a te. ℟. Non distogliere da me il tuo sguardo; in qualunque giorno io sia afflitto, piega verso di me il tuo orecchio. *℟.* In qualunque giorno io ti invochi, esaudiscimi prontamente. *℟.* Poiché i miei giorni dileguarono come fumo e le mie ossa sono riarse come brace. *℟.* Sono abbattuto come l'erba e il mio cuore si è inaridito, perché tralasciasti perfino di mangiare il mio pane. *℟.* Tu sorgerai, Signore, e avrai misericordia di Sion, perché è venuto il tempo di averne pietà.

ventre virgináli carne amíctus pródiit.

℟. Dulce lignum,...

℟. Vagit Infans inter arcta cónditus præsepia: membra pannis involúta Virgo Mater álligat: et Dei manus pedésque stricta cingit fáscia.

℟. Crux fidélis,...

℟. Lustra sex qui iam perégit, tempus implens córporis, sponte líbera Redemptor passióni déditus, Agnus in Crucis levátur immolándus stípíte.

℟. Dulce lignum,...

℟. Felle potus ecce languet: spina, clavi, láncea mite corpus perforárun, unda manat et cruor: terra, pontus, astra, mundus, quo lavántur flúmíne!

℟. Crux fidélis,...

℟. Flecte ramos, arbor alta, tensa laxa víscera, et rigor lentéscat ille, quem dedit natívitas: et supérni membra Regis tende miti stípíte.

℟. Dulce lignum,...

℟. Sola digna tu fuísti ferre mundi víctimam: atque portum præparáre arca mundo náufrago: quam sacer cruor perúnxit, fusus Agni córpore.

℟. Crux fidélis,...

℟. Sempitérna sit beátæ Trinitáti glória: æqua Patri Filióque; par decus Paráclito: Uníus Triníque nomen laudet univérstas. Amen.

℟. Dulce lignum,...

che da un seno verginale uscì rivestito di carne.

℟. O dolce legno,...

℟. Piange il Fanciullo giacente nell'augusto presepio, le membra nei panni avvolge la Vergine Madre, e le mani e i piedi di un Dio sono uniti da stretta fascia.

℟. O Croce fedele,...

℟. Già compiuti ormai sei lustri, terminando il tempo di sua vita immortale, liberamente il Redentore va incontro alla Passione e, quale Agnello, sulla Croce è innalzato per essere immolato.

℟. O dolce legno,...

℟. Abbeverato di fiele, egli langue: spine, chiodi e lancia perforarono il mite suo corpo, acqua e sangue ne scaturiscono: da quale fiume son lavati la terra, il mare, il cielo e il mondo!

℟. O Croce fedele,...

℟. Piega i rami, albero eccelso, rallenta le tese fibre e si ammorbidisca quella rigidità che ti diede la natura; e offri il tronco, fatto men crudo, alle membra del Re sovrano.

℟. O dolce legno,...

℟. Tu solo fosti degno di sostenere la vittima del mondo e di essere l'arca di salvezza per il mondo naufrago; tu che fosti unto dal sacro Sangue dell'Agnello.

℟. O Croce fedele,...

℟. Sia gloria sempiterna alla beata Trinità, uguale al Padre e al Figlio come allo Spirito Santo sia l'onore, e l'universo intero lodi il nome dell'Unico e Trino. Così sia.

℟. O dolce legno,...

Poi si canta insieme l'Antifona:

Ant.: Crucem tuam adorámus, Dómine: et sanctam resurrectiónem tuam laudámus et glorificámus: ecce enim, propter lignum venit gáudium in univérso mundo. Ps. 66,2 *Deus misereátur nostri et benedicat nobis: Illúminet vultum suum super nos et misereátur nostri.*

Si ripete l'Antifona *Crucem tuam adorámus.*

Poi si canta il *℣. Crux fidélis*, con l'Inno *Pange lingua gloriósi*; e dopo ciascun verso si ripete *Crux fidélis* fino all'asterisco, alternandolo con la seconda parte, ovvero *Dulce lignum*.

*℣. Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis: nulla silva talem profert fronde, flore, gérmine. * Dulce lignum dulces clavos, dulce pondus sústinet.*

℣. Pange, lingua, gloriósi láuream certáminis, et super Crucis trophæo dic triúmphum nóbilem: quáliter Redémptor orbis immolátus véce-rit.

℣. Crux fidélis,...

*℣. De paréntis protoplásti fraude Factor cóndolens, quando pomi noxiá-
lis in necem morsu ruit: ipse lignum tunc notávit, damna ligni ut sólveret.*

℣. Dulce lignum,...

*℣. Hoc opus nostræ salútis ordo de-
popóscerat: multifórmis proditóris
ars ut artem fálleret: et medélam
ferret inde, hostis unde láeserat.*

℣. Crux fidélis,...

*℣. Quando venit ergo sacri plenitú-
do témporis, missus est ab arce
Patris Natus, orbis Cónditor: atque*

Ant.: Noi adoriamo, o Signore, la tua Croce e lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione; poiché per mezzo di questo legno venne il gaudium in tutto il mondo. Sal 66,2 Dio abbia misericordia di noi e ci benedica e faccia risplendere su di noi la luce del suo volto e abbia di noi pietà.

*℣. O Croce fedele, di tutti l'albero più nobile; nessuna selva ne produce uguali in fronde, fiori e frutti * O dolce legno, dolci chiodi, un dolce peso sostiene.*

℣. Canta, o lingua, il glorioso combattimento del Cristo; proclama il nobile trionfo di cui la Croce è trofeo, e la vittoria riportata dall'immolato Redentore del mondo.

℣. O Croce fedele,...

℣. Compassionando Dio, l'inganno teso al primo padre, che mangiando del vietato frutto si attirò la morte, scelse un legno a riparare del legno i danni.

℣. O dolce legno,...

℣. Questo appunto richiedeva la nostra salvezza: che la sapienza vincessesse l'astuzia del serpente ingannatore e da dove venne l'offesa venisse il rimedio.

℣. O Croce fedele,...

℣. Quando dunque si compì la pienezza dei secoli, fu mandato dal seno del Padre, il Figlio, Creatore del mondo,

PASSIO DOMINI NOSTRI
IESU CHRISTI SECUNDUM LUCAM

Luc. 22,1-71; 23,1-53

In illo témpore: Appropinquábat dies festus azymórum, qui dicitur Pascha: et quærébant príncipes sacerdotum et scribæ, quómo-
do Iesum interficerent: tímébant vero plebem. Intrávit autem sátanas in Iudam, qui cognominabátur Iscariótes, unum de duódecim. Et ábiit, et locútus est cum princípibus sacerdotum et magistratibus, quemádm-
odum illum tráderet eis. Et gavísi sunt, et pacti sunt pecúniam illi dare. Et spopóndit. Et quærébat oportunitátem, ut tráderet illum sine turbis. Venit autem dies azymórum, in qua necesse erat occídi pascha. Et misit Petrum et Ioánnem, dicens: ✠ Eúntes paráte nobis pascha, ut manducémus. C. At illi dixerunt: S. Ubi vis parémus? C. Et dixit ad eos: ✠ Ecce, introéúntibus vobis in civitátem, occúrret vobis homo quidam ámphoram aquæ portans: sequím-
ini eum in domum, in quam intrat, et dicétis patrifámiliis domus: Dicit tibi Magister: Ubi est diversórium, ubi pascha cum discípulis meis manducém? Et ipse osténdet vobis coenáculum magnum stratum, et ibi paráte. C. Eúntes autem invenérunt, sicut dixit illis, et paravérunt pascha. Et cum facta esset hora, discúbuit, et duódecim Apóstoli cum eo. Et ait illis: ✠ Desidério desiderávi hoc pascha manducáre vobíscum, ántequam pátiar. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducábo illud, donec impleátur in regno Dei. C. Et accépto cálice, grátias egit, et dixit: ✠ Accípite, et dividite inter vos. Dico enim

PASSIONE DI N. S. G. C.
SECONDO LUCA

Lc 22,1-71; 23,1-53

In quel tempo, si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo. Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici. Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani. Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro. Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla. Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni, dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare". Gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?". Ed egli rispose: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate". Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua. Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribui-

vobis, quod non bibam de generatióne vitis, donec regnum Dei véniat. C. Et accépto pane, grátias egit, et fregit, et dedit eis, dicens: ✠ Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc fácite in meam commemoratiónem. C. Simíliter et cálicem, postquam coenávit, dicens: ✠ Hic est calix novum Testaméntum in sáanguine meo, qui pro vobis fundétur. Verúmtamen ecce manus tradéntis me mecum est in mensa. Et quidem Fílius hóminis, secúndum quod defínitum est, vadit: verúmtamen vae hómini illi, per quem tradétur. C. Et ipsi coepérunt quáerere inter se, quis esset ex eis, qui hoc factúrus esset. Facta est autem et conténtio inter eos, quis eórum vide-rétur esse maior. Dixit autem eis: ✠ Reges géntium dominántur eórum: et qui potestátem habent super eos, benéfici vocántur. Vos autem non sic: sed qui maior est in vobis, fiat sicut minor: et qui præcésor est, sicut ministrátor. Nam quis maior est, qui recúmbit, an qui ministrat? nonne qui recúmbit? Ego autem in médio vestrum sum, sicut qui ministrat: vos autem estis, qui permansístis mecum in tentatióibus meis. Et ego dispóno vobis, sicut dispósuit mihi Pater meus regnum, ut edátis et bibátis super mensam meam in regno meo: et sedeátis super thronos, iudicántes duódecim tribus Israël. C. Ait autem Dóminus: ✠ Simon, Simon, ecce, sá-tanas expetívit vos, ut cribráret sicut tríticum: ego autem rogávi pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquándo convérsus confírma fratres tuos. C. Qui dixit ei: S. Dómine, tecum parátus sum, et in cárcerem et in mortem ire. C. At ille dixit: ✠ Dico tibi, Petre:

telo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio". Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi". "Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!". Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò. Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele. Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli". E Pietro gli disse: "Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte". Gli rispose: "Pietro, io ti

✠. Ego ante te apéruí mare: et tu aperuísti láncea latus meum.

℟. Pópule meus,...

✠. Ego ante te præívi in colúmna nubis: et tu me duxísti ad prætórium Piláti.

℟. Pópule meus,...

✠. Ego te pavi manna per desértum: et tu me cecidísti álapis et flagéllis.

℟. Pópule meus,...

✠. Ego te potávi aqua salútis de petra: et tu me potásti felle et acéto.

℟. Pópule meus,...

✠. Ego propter te Chananæórum reges percússi: et tu percussísti arúndine caput meum.

℟. Pópule meus,...

✠. Ego dedi tibi sceptrum regále: et tu dedísti cápiti meo spíneam corónam.

℟. Pópule meus,...

✠. Ego te exaltávi magna virtúte: et tu me suspendísti in patíbulo Crucis.

℟. Pópule meus,...

✠. Davanti a te ho aperto il mare, e tu apristi con una lancia il mio costato.

℟. Popolo mio,...

✠. Io ti ho preceduto con una colonna di nubi, e tu mi conducesti al pretorio di Pilato.

℟. Popolo mio,...

✠. Ti cibai di manna nel deserto, e tu mi percuotesti con schiaffi e flagelli.

℟. Popolo mio,...

✠. Ti dissetai di acqua salutare, scaturita dalla roccia; e tu mi dissetasti di fiele e di aceto.

℟. Popolo mio,...

✠. Io per te ho colpito i re di Canaan, e tu con una canna mi colpisti il capo.

℟. Popolo mio,...

✠. Ti diedi lo scettro della regalità, e tu cingesti il mio capo con una corona di spine.

℟. Popolo mio,...

✠. Ti innalzai con la mia potenza e tu mi suspendesti al patibolo della Croce.

℟. Popolo mio,...

DICHIARAZIONE

Innanzi alle contumelie della Croce, non dobbiamo dimenticare la divinità della Vittima Santissima. Attorno al patibolo, miriadi di Angeli stanno esclamando: "Santo, Santo, Santo è il Signore". Uniamoci alle loro adorazioni ed intoniamo già l'Inno del trionfo e della beata Risurrezione.

I due Cori rispondono alternativamente, iniziando dal primo Coro:

℟. Agios o Theós.	℟. Dio Santo.
℟. Sanctus Deus.	℟. Dio Santo.
℟. Agios ischyrós.	℟. Santo e forte.
℟. Sanctus fortis.	℟. Santo e forte.
℟. Agios athánatos, eléison imas.	℟. Santo e immortale, abbi pietà di noi.
℟. Sanctus immortális, miserére nobis.	℟. Santo e immortale, abbi pietà di noi.

Due Cantori del primo Coro cantano:

℣. Quid ultra débui fácere tibi, et non feci? Ego quidem plantávi te víneam meam speciosíssimam: et tu facta es mihi nimis amára: acéto namque sitim meam potásti: et láncea perforásti latus Salvatóri tuo.	℣. <i>Che avrei dovuto fare per te che non abbia fatto? Io stesso ti ho piantato come la più splendida delle mie vigne e tu non mi hai dato che amarezza; poiché nella mia sete, mi abbeverasti di aceto e con una lancia trafiggesti il costato del tuo Salvatore.</i>
--	---

I due Cori rispondono ancora alternativamente, alla stessa maniera di prima:

℟. Agios o Theós.	℟. Dio Santo.
℟. Sanctus Deus.	℟. Dio Santo.
℟. Agios ischyrós.	℟. Santo e forte.
℟. Sanctus fortis.	℟. Santo e forte.
℟. Agios athánatos, eléison imas.	℟. Santo e immortale, abbi pietà di noi.
℟. Sanctus immortális, miserére nobis.	℟. Santo e immortale, abbi pietà di noi.

I versetti dell'Improprio seguente sono cantati alternativamente da due Cantori per ogni Coro, iniziando dai due Cantori del secondo Coro. I due Cori, poi, rispondono insieme dopo ogni versetto: Pópule meus.

℣. Ego propter te flagellávi Ægýptum cum primogénitis suis: et tu me flagellátum tradidísti.	℣. <i>Per tuo amore ho colpito l'Egitto nei suoi primogeniti, e tu, dopo avermi flagellato, mi hai dato alla morte.</i>
℟. Pópule meus, quid feci tibi? aut in quo contristávi te? respónde mihi.	℟. <i>Popolo mio che ti ho fatto? in che cosa ti ho contristato? Rispondimi.</i>
℣. Ego edúxi te de Ægýptum, demérso Pharaóne in Mare Rubrum: et tu me tradidísti princípibus sacerdotum.	℣. <i>Ti trassi dall'Egitto, e sommersi il Faraone nel Mar Rosso, e tu mi hai dato nelle mani dei sacerdoti.</i>
℟. Pópule meus,...	℟. <i>Popolo mio,...</i>

Non cantábit hódie gallus, donec ter ábneges nosse me. C. Et dixit eis: ✠ Quando misi vos sine sácculo et pera et calceaméntis, numquid áliquid défuit vobis? C. At illi dixérunt: S. Nihil. C. Dixit ergo eis: ✠ Sed nunc, qui habet sácculum, tollat simíliter et peram: et qui non habet, vendat túnicam suam, et emat gládium: Dico enim vobis, quóniam adhuc hoc, quod scriptum est, opórtet impléri in me: Et cum iníquis deputátus est. Etenim ea, quæ sunt de me, finem habent. C. At illi dixérunt: S. Dómine, ecce duo gládii hic. C. At ille dixit eis: ✠ Satis est. C. Et egréssus ibat secúndum consuetúdinem in montem Olivárum. Secúti sunt autem illum et discípuli. Et cum pervénisset ad locum, dixit illis: ✠ Oráte, ne intrétis in tentatióne. C. Et ipse avúlsum est ab eis, quantum iactus est lápidis, et pósitis génibus orábat, dicens: ✠ Pater, si vis, transfer cálicem istum a me: verúmtamen non mea volúntas, sed tua fiat. C. Appáruit autem illi Angelus de cælo, confórtans eum. Et factus in agónia, prólixius orábat. Et factus est sudor eius, sicut guttæ sánguinis decurréntis in terram. Et cum surrexisset ab oratióne, et veníset ad discípulos suos, invénit eos dormiéntes præ tristítia. Et ait illis: ✠ Quid dormítis? súrgite, oráte, ne intrétis in tentatióne. C. Adhuc eo loquente, ecce turba: et qui vocabátur Iudas, unus de duódecim, antecedebat eos: et appropinquávit Iesu, ut oscularétur eum. Iesus autem dixit illi: ✠ Iuda, ósculo Fílium hóminis tradis? C. Vidéntes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futúrum erat, dixérunt ei: S. Dómine, si percú-

dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi". Poi disse: "Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia né sandali, vi è forse mancato qualcosa?". Risposero: "Nulla". Ed egli soggiunse: "Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine". Ed essi dissero: "Signore, ecco qui due spade". Ma egli rispose "Basta!". Uscito, se ne andò, come al solito, al monte degli Olivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un Angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione". Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?". Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: "Signore, dobbiamo colpire con la spada?". E uno di loro colpì il servo del

timus in gládio? C. Et percússit unus ex illis servum príncipis sacerdotum, et amputávit aurículam eius dexteram. Respóndens autem Iesus, ait: ✠ Sínite usque huc. C. Et cum tetigisset aurículam eius, sanávit eum. Dixit autem Iesus ad eos, qui vénerant ad se, príncipes sacerdotum et magistrátus templi et senióres: ✠ Quasi ad latrónem exístis cum gládiis et fústibus? Cum cotídie vobíscum fúerim in templo, non extendístis manus in me: sed hæc est hora vestra et potestas tenebrárum. C. Comprehéndentes autem eum, duxérunt ad domum príncipis sacerdotum: Petrus vero sequebátur a longe. Accénso autem igne in médio átrii, et circumsedéntibus illis, erat Petrus in médio eórum. Quem cum vidisset ancílla quædam sedéntem ad lumen, et eum fúisset intúita, dixit: S. Et hic cum illo erat. C. At ille negávit eum, dicens: S. Múlier, non novi illum. C. Et post pusillum álius videns eum, dixit: S. Et tu de illis es. C. Petrus vero ait: S. O homo, non sum. C. Et intervállo facto quasi horæ unius, álius quidam affirmábat, dicens: S. Vere et hic cum illo erat: nam et Galilæus est. C. Et ait Petrus: S. Homo, néscio, quid dicis. C. Et contínuo adhuc illo loquente cantávit gallus. Et convérsus Dóminus respéxit Petrum. Et recordátus est Petrus verbi Dómini, sicut díxerat: Quia priúsqum gallus cantet, ter me negábis. Et egréssus foras Petrus flevit amáre. Et viri, qui tenébant illum, iludébant ei, cædéntes. Et velavérunt eum et percutiébant fáciem eius: et interrogábant eum, dicéntes: S. Prophetíza, quis est, qui te percússit? C. Et ália multa blasphemántes dicébant

sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: "Lasciate, basta così!". E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre". Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo, disse: "Anche questi era con lui". Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!". Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di loro!". Ma Pietro rispose: "No, non lo sono!". Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo". Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito, pianse amaramente. Frattanto gli uomini, che avevano in custodia Gesù, lo schernivano e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: "Profetizza: chi ti ha colpito?". E molti altri insulti dicevano contro di lui. Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli

si dispongono in fila secondo l'ordine della dignità e tengono le mani giunte. La prima coppia incomincia l'adorazione nel luogo determinato, quindi si alza e al luogo della seconda adorazione si inginocchia di nuovo; nel frattempo la seconda coppia incomincia la prima adorazione. Si alzano quindi contemporaneamente la prima e la seconda coppia; i due primi Corali vanno verso la Croce, i secondi al luogo della seconda adorazione e si pongono tutti in ginocchio con la terza coppia che inizia l'adorazione. I due primi Corali baciano la Croce (quegli che sta a destra ha la precedenza), si alzano, prendono in mezzo la seconda coppia e, fatta la genuflessione semplice, tornano al loro posto ove si siedono. Mentre si adora la Croce, i Cantori cantano gl'Impropéri finché sia terminata l'adorazione; perciò non è necessario cantarli tutti, ma quanti ne richiede il numero degli adoratori.

DICHIARAZIONE

Siccome oggi Cristo è vituperato dagli Ebrei, dai Greci e dai Latini, così nelle stesse lingue viene benedetto: il *Sanctus* è in latino, l'*Agios* in greco e il *Pópule meus* in ebraico; e anche se quest'ultimo non è proferito chiaramente in ebraico, nondimeno si parla in persona del Salvatore che era Giudeo; inoltre tale versetto è tratto dai Profeti che scrissero in ebraico. Durante l'adorazione segue il canto assai antico del Trisagio che s'intercala ai versetti degli *Impropéria*. Si chiama così la serie di rimproveri che Dio muove al popolo giudaico per l'ingratitude dimostrata ai suoi benefizi. Il Trisagio, durante l'adorazione della Croce, ha un significato assai profondo, giacché la morte di Gesù è l'atto perfetto d'adorazione dell'augusta Triade, compiuto dal Pontefice del Nuovo Testamento. Infatti l'infinita santità di Dio, la sua onnipotenza, il suo eterno essere riceverono una suprema glorificazione nel carattere espiatorio del sacrificio del Calvario, nella Vittima divina fiaccata e annientata per i peccati del mondo.

Due Cantori in mezzo al Coro cantano:

✠. Pópule meus, quid feci tibi? aut in quo contristávi te? respónde mihi.
✠. Quia edúxi te de terra Ægýpti: parásti Crucem Salvatóri tuo.

✠. Popolo mio che male ti ho fatto? in che cosa ti ho contristato? Rispondimi.
✠. Perché ti trassi dalla terra d'Egitto, hai preparato una Croce al tuo Salvatore.

Alternativamente i due Cori cantano:

✠. Agios o Theós.
✠. Sanctus Deus.
✠. Agios ischyrós.
✠. Sanctus fortis.
✠. Agios athánatos, eléison imas.
✠. Sanctus immortális, miserére nobis.

✠. Dio Santo.
✠. Dio Santo.
✠. Santo e forte.
✠. Santo e forte.
✠. Santo e immortale, abbi pietà di noi.
✠. Santo e immortale, abbi pietà di noi.

Due Cantori del secondo Coro cantano:

✠. Quia edúxi te per desértum quadragínta annis, et manna cibávi te, et introdúxi te in terram satis bonam: parásti Crucem Salvatóri tuo.

✠. Perché ti condussi per il deserto durante quarant'anni, ti nutrí di manna, ti feci entrare in una fertile terra, preparasti una Croce al tuo Salvatore.

segue a cantare tutta l'Antifona. Il Coro risponde *Veníte adorémus*, genuflettendo nel tempo medesimo *utróque genu* verso la Croce e chinando il capo, il che faranno anche i Ministri. Il Celebrante resta in piedi. Terminato il *Veníte adorémus*, si alzano tutti; il Celebrante con i Ministri, stando nel medesimo ordine, ascende alla predella si ferma *in cornu Epístolæ* dove scopre il braccio destro e il capo del Crocifisso e, alzando alquanto l'intonazione, canta per la seconda volta *Ecce lignum Crucis*. Infine, il Celebrante si pone in mezzo all'Altare, avendo ai lati i Ministri (cioè il Diacono *in cornu Evangélii* e il Suddiacono *in cornu Epístolæ*) scopre tutta la Croce e, alzando ancor più l'intonazione, canterà di nuovo *Ecce lignum Crucis*. Questa volta rimarranno tutti genuflessi.

DICHIARAZIONE

La parte a destra e in basso, dove si pone il Celebrante con la Croce, è simbolo della Palestina situata in Oriente e detta "destra del mondo" poiché proprio in quel luogo si cominciò a conoscere Cristo e la sua Croce. E con voce alta si canta *Ecce lignum Crucis*, perché Gesù pubblicamente manifestò essere Lui il Messia. Nel primo svelamento della Croce, il Volto del Salvatore rimane coperto per ricordare quando i Giudei, avendogli coperto il Volto nel cortile, gli davano schiaffi: per tal ragione il Volto del Signore ancora non si mostra e noi l'adoriamo benedicendolo. Il luogo dove sale il Celebrante per scoprire la seconda volta la Croce, e cioè il posto dove si leggono le Lezioni, rappresenta Gerusalemme, dov'erano i Dottori della Legge. Si scopre di più la Croce rispetto a prima perché in quel luogo, più che altrove, Gesù fece conoscere la sua dottrina. Adesso è adorato, a differenza di quando lo schernivano coronato di spine, dicendogli *Ave Rex Iudæorum*, e poiché allora non aveva più il Volto coperto, anche adesso, rappresentandosi quell'atto, ci vien mostrato il suo Volto. L'andare del Celebrante in mezzo all'Altare e dire un'altra volta *Ecce lignum Crucis* fa conoscere che il Salvatore con segni e parole, stando in mezzo a due ladri sulla Croce, fu riconosciuto chiaramente come Figlio di Dio; e, pertanto, la Croce si scopre tutta essendovi Egli appeso nudo e manifestandosi con chiarezza ciò che di Lui contenevano i Profeti e la Legge. La terza volta si adora per quando i Giudei, passando sotto la Croce, lo schernivano dicendo: *Vah, qui destruis templum Dei*.

☩. *Ecce lignum Crucis, * in quo salus mundi pepéndit.*
 ☩. *Veníte, adorémus.*

☩. *Ecco il legno della Croce, * al quale fu sospesa la salute del mondo.*
 ☩. *Venite, adoriamo.*

Il Celebrante, accompagnato dal solo Cerimoniere, porta la Croce al luogo preparato davanti all'Altare dove, genuflesso *utróque genu*, depona la Croce. Il secondo Accolito leva il velo dalla Croce processionale, ed un altro Chierico scopre tutte le altre Croci che sono nella Chiesa e in sacrestia, ma non le immagini. Il Celebrante si toglie le scarpe e il manipolo, e procede ad adorare la Croce in questo modo: verso il fondo del presbiterio si inginocchia e con le mani giunte e il capo chino dice: *Adorámus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemísti mundum*. Poi si alza e a metà del coro s'inginocchia un'altra volta e dice la stessa Orazione; fa lo stesso per la terza volta davanti alla Croce; quindi ne bacia solamente i piedi, si alza, fa genuflessione semplice alla Croce e torna al banco. (Quando il Celebrante fa l'adorazione, tutti stanno i piedi, e si porranno a sedere quando sarà ritornato al banco). Poi i Ministri dell'Altare, il Clero e tutto il popolo vanno, due a due, ad adorare la Croce, piegando tre volte le ginocchia. Quando i Ministri tornano al banco, dopo aver adorato la Croce, un Chierico si presenta davanti al Celebrante, lo saluta, e apre il Messale dove sono gl'*Impropéri*, e lo sostiene in modo che il Celebrante e i Ministri possano leggerli comodamente. I Corali, a due a due,

in eum. Et ut factus est dies, convenérunt senióres plebis et príncipes sacerdotum et scribæ, et duxérunt illum in concílium suum, dicentes: S. Si tu es Christus, dic nobis. C. Et ait illis: ☩ Si vobis díxero, non credétis mihi: si autem et interrogávero, non respondébitis mihi, neque dimittétis. Ex hoc autem erit Fílius hóminis sedens a dextris virtútis Dei. C. Dixérunt autem omnes: S. Tu ergo es Fílius Dei? C. Qui ait: ☩ Vos dicitis, quia ego sum. C. At illi dixerunt: S. Quid adhuc desiderámus testimónium? Ipsi enim audívimus de ore eius. C. Et surgens omnis multitúdo eórum, duxérunt illum ad Pilátum. Cœpérunt autem illum accusáre, dicentes: S. Hunc invénimus subverténtem gentem nostram, et prohibéntem tribúta dare Cæsari, et dicéntem se Christum Regem esse. C. Pilátus autem interrogávit eum, dicens: S. Tu es Rex Iudæorum? C. At ille respondens, ait: ☩ Tu dicis. C. Ait autem Pilátus ad príncipes sacerdotum et turbas: S. Nihil invénio causæ in hoc hómine. C. At illi invalescábant, dicentes: S. Cómmoveat pópulum, docens per univérsam Iudæam, incípiens a Galilæa usque huc. C. Pilátus autem áudiens Galilæam, interrogávit, si homo Galilæus esset. Et ut cognóvit, quod de Heródis potestáte esset, remisit eum ad Heródem, qui et ipse Ierosólymis erat illis diébus. Heródes autem, viso Iesu, gávisus est valde. Erat enim cúpiens ex multo témpore vidére eum, eo quod audíerat multa de eo, et sperábat signum áliquod vidére ab eo fieri. Interrogábat autem eum multis sermónibus. At ipse nihil illi respondébat. Stabant

scribi; lo condussero davanti al sine-drio e gli dissero: "Se tu sei il Cristo, diccelo". Gesù rispose: "Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio". Allora tutti esclamarono: "Tu dunque sei il Figlio di Dio?". Ed egli disse loro: "Lo dite voi stessi: io lo sono". Risposero: "Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca". Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo Re". Pilato lo interrogò: "Sei tu il Re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: "Non trovo nessuna colpa in quest'uomo". Ma essi insistevano: "Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui". Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono

autem príncipes sacerdotum et scribæ, constanter accusantes eum. Sprevit autem illum Heródes cum exercitu suo: et illúsit indutum veste alba, et remisit ad Pilátum. Et facti sunt amici Heródes et Pilátus in ipsa die: nam ántea inimici erant ad ínvicem. Pilátus autem, convocatis príncipibus sacerdotum et magistratibus et plebe, dixit ad illos: **S.** Oblulistis mihi hunc hóminem, quasi avertentem pópulum, et ecce, ego coram vobis intérogans, nullam causam invéni in hómine isto ex his, in quibus eum accusatis. Sed neque Heródes: nam remisí vos ad illum, et ecce, nihil dignum morte actum est ei. Emendatum ergo illum dimittam. **C.** Necesse autem habébat dimittere eis per diem festum, unum. Exclamavit autem simul univérsa turba, dicens: **S.** Tolle hunc, et dimitte nobis Barábbam. **C.** Qui erat propter seditiónem quandam factam in civitate et homicídium missus in cárcerem. Iterum autem Pilátus locutus est ad eos, volens dimittere Iesum. At illi succlamabant, dicentes: **S.** Crucifige, crucifige eum. **C.** Ille autem tertio dixit ad illos: **S.** Quid enim mali fecit iste? Nullam causam mortis invénio in eo: corripiam ergo illum et dimittam. **C.** At illi instabant vóciibus magnis, postulantes, ut crucifigeretur. Et invalescebant voces eórum. Et Pilátus adiudicavit fieri petitióem eórum. Dimisit autem illis eum, qui propter homicídium et seditiónem missus fuerat in cárcerem, quem petebant: Iesum vero tradidit voluntati eórum. Et cum dúcerent eum, apprehenderunt Simónem quendam Cyrenensem, venientem de villa: et impo-

amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro. Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, disse: "Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò". Egli infatti era obbligato per la festa a rilasciar libero qualcuno. Ma essi si misero a gridare tutti insieme: "A morte costui! Dacci libero Barabba!". Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò". Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà. Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.

suis, convertantur ad Deum vivum et verum, et únicum Fílium eius Iesum Christum, Deum et Dóminum nostrum.

Orémus.

Flectámus genua.

℟. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, qui non mortem peccatórum, sed vitam semper inquíris: súscipe propítius oratióem nostram, et líbera eos ab idolórum cultúra; et ágrega Ecclésiæ tuæ sanctæ, ad laudem et glóriam nóminis tui. Per Dóminum nostrum.

℟. Amen.

nati i loro idoli, si convertano al Dio vivo e vero e al suo unico Figlio, Gesù Cristo, nostro Dio e Signore.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che volete sempre non la morte, ma la vita dei peccatori, degnatevi ascoltare benignamente la nostra preghiera; libera-te i pagani dal culto dei falsi dèi e congiungeteli alla vostra santa Chiesa, a onore e gloria del vostro nome. Per nostro Signore.

℟. Così sia.

III PARTE: L'ADORAZIONE DELLA CROCE

DICHIARAZIONE

Il rito che segue ha per oggetto l'adorazione del legno trionfale della Croce, di cui sant'Elena aveva fatto generoso dono a Roma. Tuttavia, quando la Liturgia Romana, uscita dalle mura dell'Eterna Città, venne successivamente adottata dalla Chiesa Latina, poiché non tutte le chiese o cappelle potevano vantare il possesso d'una simile reliquia, alla vera Croce venne sostituita l'effigie del Crocifisso, poco importando se questa fosse di legno, di ferro o d'altro metallo. Il Celebrante scoprendolo seguì sempre a dire come il Papa a Santa Croce in Gerusalemme: *Ecce lignum Crucis*, adattamento che forse a taluni sembrerà poco felice, se si trattasse d'un Crocifisso di metallo o d'argento. Sta il fatto che da principio a Roma la cerimonia era ordinata all'adorazione della reliquia della vera Croce donata da sant'Elena, rito un tempo in vigore, almeno nelle grandi Basiliche patriarcali della Città Eterna. L'adorazione della santa Croce si compie dal Clero, senza scarpe, il che ci ricorda l'antico rito che prescriveva, in questo giorno, al Papa e ai Cardinali di prender parte a piedi scalzi alla Processione stazionale.

Terminate le Orazioni, il Celebrante depone la Pianeta e si avvicina al lato dell'Epistola; il Cerimoniere prende la Croce e la dà al Diacono, il quale, tenendo verso di sé l'immagine del Crocifisso, la porta riverentemente al Celebrante; questi la riceve senza baci e tiene l'immagine del Crocifisso verso il popolo. Ricevuta la Croce, il Celebrante stando in mezzo ai sacri Ministri sull'infimo gradino in cornu Epistolæ con la sinistra terrà la Croce e con la destra ne scoprirà alquanto la sommità, aiutato dai Ministri in caso di bisogno; poi, alzando la Croce sino agli occhi, con voce grave e moderata canta *Ecce lignum Crucis*, mentre un Accolito tiene il Messale aperto. Il Celebrante con i Ministri e gli Accoliti

Orémus.

Flectámus génua.

℞. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, qui salvas omnes, et néminem vis períre: réspice ad ánimas diabólica fraude decéptas; ut, omni hærética pravitate depósita, errántium corda resipíscant, et ad veritátis tuæ rédeant unitátem. Per Dóminum nostrum.

℞. Amen.

Orémus et pro pérfidis Iudæis: ut Deus et Dóminus noster áuferat velámen de córdibus eórum; ut et ipsi agnóscant Iesum Christum, Dóminum nostrum.

DICHIAZIONE

A questo punto si tace il *Flectámus génua*, al fine di ricordare che in questo giorno Cristo fu oltraggiato dai Giudei con simili inchini quando, percuotendolo, dicevano: *Prophetíza nobis*.

Non si risponde Amen, ma il Celebrante subito continua:

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, qui étiam iudáicam perfídiam a tua misericórdia non repéllis: exáudi preces nostras, quas pro illius pópuli obcæcacióné deférimus; ut, ágnita veritátis tuæ luce, quæ Christus est, a suis ténébris eruántur. Per eúndem Dóminum.

℞. Amen.

Orémus et pro pagánis: ut Deus omnípotens áuferat iniquitátem a córdibus eórum; ut, relíctis idólis

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℞. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che tutti salvate e non volete che alcuno perisca, degnatevi guardare le anime ingannate dalle astuzie del demonio, affinché, rinunciando a tutte le perversità dell'eresia, i loro cuori travciati si ravvedano e ritornino all'unità della vostra verità. Per nostro Signore.

℞. Così sia.

Preghiamo anche per i perfidi Giudei, affinché Dio nostro Signore tolga il velo dai loro cuori e riconoscano anch'essi Gesù Cristo, nostro Signore.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che non ricusate la vostra misericordia neppure ai perfidi Giudei, degnatevi esaudire le preghiere che vi rivolliamo per questo popolo accecato, affinché, riconoscendo la luce della vostra verità, che è il Cristo, siano liberati dalle loro tenebre. Per lo stesso nostro Signore.

℞. Così sia.

Preghiamo anche per i pagani, affinché Iddio onnipotente tolga l'iniquità dai loro cuori, di modo che, abbandono-

suérunt illi crucem portáre post Iesum. Sequebátur autem illum multa turba pópuli, et mulierum, quæ plangebant et lamentábantur eum. Convérsus autem ad illas Iesus dixit: ✠ Fíliæ Ierúsalem, nolíte flere super me, sed super vos ipsas flete et super filios vestros. Quóniam ecce vénient dies, in quibus dicent: Beátæ stériles, et ventres, qui non genuérunt, et úbera, quæ non lactavérunt. Tunc incipient dicere móntibus: Cádite super nos; et cóllibus: Operíte nos. Quia si in víridi ligno hæc faciunt, in árido quid fiet? C. Ducebántur autem et álii duo nequam cum eo, ut interficeréntur. Et postquam venérunt in locum, qui vocátur Calváriæ, ibi crucifixerunt eum: et latrónes, unum a dextris et álterum a sinístris. Iesus autem dicebat: ✠ Pater, dimítte illis: non enim sciunt, quid faciunt. C. Dividéntes vero vestiménta eius, misérunt sortes. Et stabat pópulus spectans, et deridébant eum príncipes cum eis, dicéntes: S. Alios salvos fecit: se salvum faciat, si hic est Christus Dei eléctus. C. Illudébant autem ei et mílites accedéntes, et acétum offeréntes ei, et dicéntes: S. Si tu es Rex Iudæórum, salvum te fac. C. Erat autem et superscriptio scripta super eum lítteris græcis et latínis et hebraicis: Hic est Rex Iudæórum. Unus autem de his, qui pendébant, latrónibus, blasphemábat eum, dicens: S. Si tu es Christus, salvum fac temetípsum, et nos. C. Respóndens autem alter increpábat eum, dicens: S. Neque tu times Deum, quod in eádem damnacióné es. Et nos quidem iuste, nam digna factis recípiamus: hic vero nihil mali gessit. C. Et dicebat ad Iesum: S.

Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! E ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. Quando giunsero al luogo detto cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano, dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: "Se tu sei il Re dei Giudei, salva te stesso". C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il Re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Signore, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso". Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto

Dómine, meménto mei, cum véneris in regnum tuum. C. Et dixit illi Iesus: ✠ Amen, dico tibi: Hódie mecum eris in paradíso. C. Erat autem fere hora sexta, et ténebræ factæ sunt in univérsam terram usque in horam nominam. Et obscurátus est sol: et velum templi scissum est médium. Et clamans voce magna Iesus, ait: ✠ Pater, in manus tuas comméndo spíritum meum. C. Et hæc dicens, expirávit. (*Hic genuflectitur, et pausatur aliquantulum*) Videns autem centúrio quod factum fúerat, glorificávit Deum, dicens: S. Vere hic homo iustus erat. C. Et omnis turba eórum, qui simul áderant ad spectáculum istud et vidébant, quæ fiébant, percutiéntes pectora sua revertébantur. Stabant autem omnes noti eius a longe, et mulieres, quæ secútæ eum erant a Galilæa, hæc vidéntes.

Ciò che segue si canta con il tono del Vangelo; il resto si fa tutto come per la Domenica delle Palme, ossia si dice *Munda cor meum*, si domanda la benedizione, si porta l'incenso senza lumi e si incensa il libro. Non si dice *Dóminus vobiscum*, ed il Celebrante e il Diacono non segnano né il libro né se medesimi, e infine, il Celebrante bacia il libro e viene incensato.

Et ecce, vir nómine Ioseph, qui erat decúrio, vir bonus et iustus: hic non consénserat consílio et áctibus eórum, ab Arimathæa civitáte Iudææ, qui exspectábat et ipse regnum Dei. Hic accéssit ad Pilátum et pétiit corpus Iesu: et depósitum invólvit síndone, et pósuit eum in monuménto excíso, in quo nondum quisquam pósitus fúerat.

Offertorium Ps. 101,2-3

Dómine, exáudi oratiónem meam, et clamor meus ad te pervéniat: ne avértas fáciem tuam a me.

questo spirò. (Qui ci si inginocchia e si fa una pausa di qualche istante) Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto". Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne, che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.

C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatèa, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto.

Offertorium Sal 101,2-3

Signore, esaudisci la mia preghiera e il mio grido giunga a te; non distogliere il tuo sguardo da me.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, qui Ecclésiám tuam nova semper prole focúndas: auge fidem et intelléctum catechúmenis nostris; ut, renáti fonte baptísmatis, adoptiόνis tuæ fíliis aggregéntur. Per Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Orémus, dilectíssimi nobis, Deum Patrem omnipoténtem, ut cunctis mundum purget erróribus: morbos áuferat: famem depéllat: apériat cáreres: víncula dissólvat: peregrinántibus réditum: infirmántibus sanitátem: navigántibus portum salutis indúlgeat.

Orémus.

Flectámus génua.

℟. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, máestórum consolátio, laborántium fortitúdo: pervéniant ad te preces de quacúmque tribulatióne clamántium; ut omnes sibi in necessitátibus suis misericórdiam tuam gaúdeant affuísse. Per Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Orémus et pro hæréticis et schismáticis: ut Deus et Dóminus noster éruat eos ab erróribus univérsis; et ad sanctam matrem Ecclésiám Cathólicam atque Apostólicam revocáre dignétur.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che fecondate la vostra Chiesa di sempre nuova prole, accrescete la fede e l'intelletto dei nostri catecumeni, affinché, rigenerati nel fonte battesimale, siano aggregati ai vostri figli di adozione. Per nostro Signore.

℟. Così sia.

Preghiamo, o dilettissimi fratelli, Dio Padre onnipotente, onde purifichi il mondo da tutti gli errori, risani tutti i mali, allontani la fame, apra le carceri, protegga i viaggiatori, conceda la salute agli infermi e guidi i naviganti al porto della salvezza.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℟. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, consolazione degli afflitti e consolazione dei travagliati, concedete che le preghiere di coloro che gridano nel dolore, giungano fino a Voi, affinché tutti, nelle loro necessità, possano sperimentare il soccorso della vostra misericordia. Per nostro Signore.

℟. Così sia.

Preghiamo anche per gli eretici e per gli scismatici, affinché Dio nostro Signore li tragga da tutti gli errori e si degni di farli ritornare alla nostra santa madre Chiesa Cattolica e Apostolica.

tur: respice propitius ad preces nostras, et electum nobis Antistitem tua pietate conserva; ut christiana plebs, quae te gubernatur auctore, sub tanto Pontifice, credulitatis suae meritis augeatur. Per Dominum nostrum.

R. Amen.

Orémus et pro omnibus Episcopis, Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus, Acolythis, Exorcistis, Lectoribus, Ostiariis, Confessoribus, Virginitibus, Viduis: et pro omni populo sancto Dei.

Orémus.

Flectamus genua.

R. Levate.

Oratio

Omnipotens sempiternae Deus, cuius Spiritu totum corpus Ecclesiae sanctificatur et regitur: exaudi nos pro universis ordinibus supplicantes; ut, gratiae tuae munere, ab omnibus tibi gradibus fideliter serviatur. Per Dominum... in unitate eiusdem.

R. Amen.

Orémus et pro catechumenis nostris: ut Deus et Dominus noster adaperiat aures praecordiorum ipsorum ianuamque misericordiae; ut, per lavacrum regenerationis accepta remissione omnium peccatorum, et ipsi inveniuntur in Christo Iesu, Domino nostro.

Orémus.

Flectamus genua.

R. Levate.

te le cose, accogliete favorevolmente le nostre preghiere e, nella vostra bontà, conservateci il nostro Vescovo, affinché il popolo cristiano da Voi governato, sotto la guida di un tale Pontefice, cresca nei meriti della sua fede. Per nostro Signore.

R. Così sia.

Preghiamo anche per tutti i Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, Accoliti, Esorcisti, Lettori, Ostiari, Confessori, Vergini, Vedove e per tutto quanto il popolo santo di Dio.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

R. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che con il vostro spirito santificate e governate tutto il corpo della Chiesa, esaudite le nostre preghiere che vi innalziamo per tutti i gradi ecclesiastici, onde, per grazia vostra, da ognuno di essi, siate fedelmente servito. Per nostro Signore... nell'unità del medesimo.

R. Così sia.

Preghiamo anche per i nostri catechumeni, onde il Signore Dio nostro, apra l'adito dei loro cuori e la porta della sua misericordia, cosicché, ottenuta la remissione di tutti i loro peccati con il lavacro della rigenerazione, siano anch'essi incorporati in Gesù Cristo, nostro Signore.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

R. Alzatevi.

Secreta

Suscipe, quaesumus, Domine, munus oblatum, et dignanter operare: ut, quod passionis Filii tui, Domini nostri, mysterio gerimus, piis affectibus consequamur. Per eundem Dominum.

Orazione sulle offerte

Accogliete, o Signore, questo dono che vi è offerto, e degnatevi di far sì, che di quanto compiamo in memoria del mistero della passione del vostro Figlio, Signor Nostro, conseguiamo l'effetto con più sentimenti. Per lo stesso nostro Signore.

Altra Orazione sulle offerte, per la Chiesa o per il Papa, come al Lunedì Santo, pag. 5 o 6.
Prefazio della Croce, pag. 6.

Communio

Ps. 101,10,13 et 14

Potum meum cum fletu temperabam: quia elevans allisisti me: et ego sicut foenum arui: tu autem, Domine, in aeternum permanes: tu exurgens miseraberis Sion, quia venit tempus miserendi eius.

Postcommunio

Largire sensibus nostris, omnipotens Deus: ut, per temporalem Filii tui mortem, quam mysteria veneranda testantur, vitam te nobis dedisse perpetuam confidamus. Per eundem Dominum.

Ant. alla Comunione

Sal 101,10,13 e 14

La mia bevanda mescolo con le preghiere, poiché dopo avermi innalzato, mi atterrasti ed io come erba inaridisco. Ma tu, o Signore, in eterno sussisti, tu sorreggerai e avrai misericordia di Sion, poiché è tempo di farle grazia.

Orazione dopo la Comunione

Concedete, o Dio onnipotente, che, per mezzo della morte temporale del vostro Figlio, commemorata da venerandi misterî, nutriamo viva fiducia d'aver ricevuto da Voi la vita eterna. Per lo stesso nostro Signore.

Altra Orazione dopo la Comunione, per la Chiesa o per il Papa, come al Lunedì Santo, pag. 7.

Super populum:

Orémus.

Humiliate capita vestra Deo.

Oratio

Respice, quaesumus, Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Iesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium, et Crucis subire tormentum: Qui tecum vivit.

Sul popolo:

Preghiamo.

Umiliate il vostro capo dinanzi a Dio.

Orazione

Volgete lo sguardo, vi supplichiamo, o Signore, sopra questa vostra famiglia per la quale il nostro Signore Gesù Cristo non esitò a darsi nelle mani dei suoi carnefici e a soffrire il supplizio della croce. Il quale con Voi vive.

Il Celebrante stando dal lato dell'Epistola canta la prima Ammonizione con le mani giunte, finita la quale, stende ed unisce le mani facendo l'inchino alla Croce e soggiungendo *Orémus*. Il Diacono canta *Flectámus gēnuā*, il Suddiacono *Leváte*; il Celebrante quindi canta l'Orazione in tono feriale con le mani estese e similmente canterà le altre Ammonizioni con le mani giunte e le altre Orazioni con le mani estese. Si tralascia l'Orazione per l'imperatore Romano (*Decr. 3103, III*).

Orémus, dilectíssimi nobis, pro Ecclésia sancta Dei: ut eam Deus et Dóminus noster pacificáre, adunáre, et custodíre dignétur toto orbe terrárum: subiiciens ei principátus et potestátes: detque nobis quiétam et tranquíllam vitam degéntibus, gloriificáre Deum, Patrem omnipoténtem.

Orémus.

Flectámus gēnuā.

℞. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, qui glóriam tuam ómnibus in Christo géntibus revelásti: custódi ópera misericórdiæ tuæ; ut Ecclésia tua, toto orbe diffúsa, stábili fide in confessióne tui nóminis perseveret. Per eúndem Dóminum nostrum.

℞. Amen.

Orémus et pro beatíssimo Papa nostro N., ut Deus et Dóminus noster, qui elégit eum in órdine episcopátus, salvum atque incólumem custódiat Ecclésiæ suæ sanctæ, ad regéndum pópulum sanctum Dei.

Orémus.

Flectámus gēnuā.

℞. Leváte.

Oratio

Omnípotens sempitérne Deus, cuius iudício univérsa fundán-

Preghiamo, o diletissimi fratelli, per la santa Chiesa di Dio, affinché Dio, nostro Signore, le conceda la pace e l'unione e la protegga in tutto l'universo, assoggettandole i principati e le potenze, e conceda a noi, nella pace di una vita calma e tranquilla, di glorificare Dio, Padre Onnipotente.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℞. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che nel vostro Cristo, avete rivelato a tutti i popoli la vostra gloria, proteggete le opere della vostra misericordia, affinché la vostra Chiesa, diffusa in tutto l'universo, perseveri con ferma fede nella confessione del vostro nome. Per lo stesso nostro Signore.

℞. Così sia.

Preghiamo anche per il nostro beatissimo Papa N., affinché il Signore Dio nostro, che lo elesse nell'ordine dell'episcopato, lo conservi salvo ed incolume alla santa Chiesa per governare il popolo santo di Dio.

Preghiamo.

Pieghiamo le ginocchia.

℞. Alzatevi.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che nella vostra sapienza avete stabilito tut-



WWW.PRE1955HOLYWEEK.COM



mum, ferens mixturam myrrhæ et aloës, quasi libras centum. Accepérunt ergo corpus Iesu, et ligavérunt illud línteis cum aromátibus, sicut mos est Iudæis sepelíre. Erat autem in loco, ubi crucifíxus est, hortus: et in horto monuméntum novum, in quo nondum quisquam pósitus erat. Ibi ergo propter Parascéven Iudæórum, quia iuxta erat monuméntum, posuérunt Iesum.

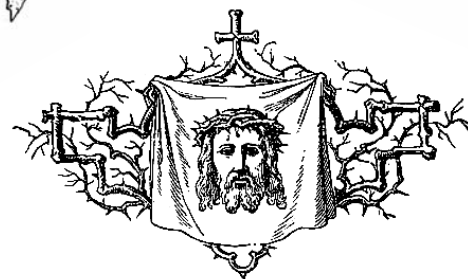
mistura di mirra e di aloè di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Alla fine del Vangelo, non si risponde *Laus tibi Christe*.

II PARTE: LE SOLENNI ORAZIONI

DICHIARAZIONE

La Messa del Venerdì Santo ci ha conservata intatta l'antica preghiera litanica di cui già parla san Giustino martire e che, in origine, seguiva ogni giorno la Lettura del Vangelo, laddove il Celebrante, prima dell'Offertorio, invitava il popolo alla preghiera dicendo: *Orémus*. Questa prece in forma litanica, in cui cioè tutto il popolo intercalava un'acclamazione a mo' di ritornello, si trova ancora a suo posto nelle liturgie orientali, ma è scomparsa dal Sacramentario Romano forse fin dai tempi di san Gregorio Magno. Il primo fondo di questa prece va rintracciato nella liturgia delle Sinagoghe, dove, dopo le Lezioni scritturali, si pregava per i varî membri della comunità israelitica e per i diversi bisogni dei suoi componenti; ma il testo, quale ci è conservato nel Messale, a ragione della sua speciale terminologia, rivela i tempi di san Leone Magno. Il contenuto delle seguenti Orazioni – nelle quali si parla del Catecumenato, delle eresie, delle epidemie, delle carestie, delle prigioni, della schiavitù – richiama subito alla mente il V secolo e ci fa attribuire appunto al periodo aureo della Liturgia Romana la redazione definitiva di questa prece tanto solenne, che potremmo indubbiamente considerare d'origine Apostolica. In antico la si recitava anche fuori della sinassi eucaristica, e nulla vieta che i fedeli, anche ai nostri giorni, la recitino privatamente per i varî bisogni spirituali e temporali della Chiesa Cattolica. Ricorrendo ad una preghiera così venerabile e tanto arcaica, nel recitarla ci sembra d'esser in più intima relazione spirituale con l'anima di quelle primitive generazioni di Martiri e di Eroi della Fede, i quali la recitarono prima di noi, ed impetrarono così le grazie necessarie per ben corrispondere alla loro magnifica vocazione di render testimonianza alla fede con il proprio sangue. Ma, prima di tutti, Cristo stesso sulla Croce pregò il Padre suo per tutti noi; e così la Chiesa, imitandolo, prega per tutti i viventi, inchinando spesso le ginocchia per mostrare a Dio maggior umiltà e sommissione.



MISSA IN CENA DOMINI ET FERIA VI IN PARASCEVE

marétur Scriptúra, dixit: ✠ Sítio. C. Vas ergo erat pòsitum acéto plenum. Illi autem spóngiam plenam acéto, hyssópo circumponéntes, obtulérunt ori eius. Cum ergo accepisset Iesus acétum, dixit: ✠ Consummátum est. C. Et inclináte cápite trádidit spíritum. (*Hic genuflectitur, et pausatur aliquantulum*) Iudæi ergo (quóniam Parascéve erat), ut non remanérent in cruce córpora sábbato (erat enim magnus dies ille sábbati), rogavérunt Pilátum, ut frangeréntur eórum crura et tolleréntur. Venérunt ergo mílites: et primi quidem fregérunt crura et altérius, qui crucifíxus est cum eo. Ad Iesum autem cum veníssent, ut vidérunt eum iam mórtuum, non fregérunt eius crura, sed unus mílitum láncea latus eius apéruit, et continuo exívit sanguis et aqua. Et qui vidit, testimónium perhíbuit: et verum est testimónium eius. Et ille scit, quia vera dicit: ut et vos credátis. Facta sunt enim hæc, ut Scriptúra implerétur: Os non comminuétis ex eo. Et iterum ália Scriptúra dicit: Vidébunt in quem transfixérunt.

corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Dopo il *Munda cor meum*, si continua ciò che segue col tono del Vangelo, ma non si chiede la benedizione, non si portano i lumi né s'incensa il libro, ed infine il Celebrante non bacia il libro, né viene incensato.

Post hæc autem rogávit Pilátum Ioseph ab Arimathæa (eo quod esset discipulus Iesu, occúltus autem propter metum Iudæórum), ut tólleret corpus Iesu. Et permísit Pilátus. Venit ergo et tulit corpus Iesu. Venit autem et Nicodémus, qui vénerat ad Iesum nocte pri-

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una

Cæsarem. C. Tunc ergo trádidit eis illum, ut crucifigerétur. Suscepérunt autem Iesum et eduxérunt. Et báiu-lans sibi Crucem, exívit in eum, qui dícitur Calváriae, locum, hebráice autem Gólgotha: ubi crucifixerunt eum, et cum eo álios duos, hinc et hinc, médium autem Iesum. Scripsit autem et título Pilátus: et pósuit super crucem. Erat autem scriptum: Iesus Nazarénus, Rex Iudæórum. Hunc ergo título multi Iudæórum legérunt, quia prope civitátem erat locus, ubi crucifíxus est Iesus. Et erat scriptum hebráice, græce et latíne. Dicébant ergo Pilátó pontífices Iudæórum: **S.** Noli scribere Rex Iudæórum, sed quia ipse dixit: Rex sum Iudæórum. **C.** Respóndit Pilátus: **S.** Quod scripsi, scripsi. **C.** Mí-lites ergo cum crucifíxissent eum, accepérunt vestiménta eius (et fecérunt quátuor partes: unicuíque mí-liti partem), et túnica. Erat autem túnica inconsútilis, désuper contéxta per totum. Dixérunt ergo ad ínvi-cem: **S.** Non scindámus eam, sed sortiámur de illa, cuius sit. **C.** Ut Scriptúra implerétur, dicens: Partíti sunt vestiménta mea sibi: et in ve-stem meam misérunt sortem. Et mí-lites quidem hæc fecérunt. Stabant autem iuxta Crucem Iesu Mater eius et soror Matris eius, María Cléophæ, e María Magdaléne. Cum vidisset ergo Iesus Matrem et discipulum stan-tem, quem diligébat, dicit Matri suæ: **✠** Múlier, ecce fílius tuus. **C.** Deínde dicit discipulo: **✠** Ecce mater tua. **C.** Et ex illa hora accépit eam discipulus in sua. Póstea sciens Iesus, quia óm-nia consummáta sunt, ut consum-

la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il Re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto". I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte. E i soldati fecero proprio così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. **(Qui ci si inginocchia e si fa una pausa di qualche istante)** Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i

GIOVEDÌ SANTO

Messa in Cœna Domini

BREVI CENNI STORICI

Anticamente, nel Giovedì Santo, le Messe erano tre, una la mattina per la riconciliazione dei pubblici penitenti, l'altra per la consacrazione dei Sacri Oli destinati all'unzione degli infermi ed al Battesimo, la terza infine, sull'imbrunire, per la commemorazione della Cena del Signore. La triplice sinassi che celebravano gli antichi aveva tuttavia suggerito anche a loro un prudente accorciamento della cerimonia, e dai documenti del secolo VIII noi veniamo a conoscere che nella terza Messa si cominciava addirittura con il Prefazio, omettendo Letture, Salmi e quant'altro precede ordinariamente l'anafora consacratrice. È per questo che nel nostro Messale tutta la prima parte della Messa del Giovedì Santo non ha elementi propri, ma raccoglie le sue parti dalle altre Messe. La Messa si canta solennemente, poiché oggi fu istituito l'augustissimo Sacramento dell'Altare, ed il Signore consacrò celebrando. Per tal ragione si canta il *Glória in excelsis*, e non si dice *Flectamus genua*.

La Messa di questo giorno fino alla Comunione del Celebrante differisce dalle altre in queste particolarità: non si dice il Salmo *Iúdica me, Deus*; all'Introito e al Lavabo si omette il *Glória Patri*.

DICHIARAZIONE

L'Introito è derivato dal Martedì Santo. Non dobbiamo lasciarci rabbrivire dalla contemplazione della Croce. Essa è come una medicina, che è un po' amara al gusto, ma conferisce certamente la sanità. L'Apostolo dice che Gesù Crocifisso "*est salus, vita et resurrectio nostra*". Egli è *Risurrezione*, perché la sua morte ci merita la Grazia di risorgere dal sepolcro dei nostri peccati; è *Vita*, perché è grazie ad essa che l'Eterno Padre ci accorda lo Spirito Santo, il quale è principio vitale di tutta la nostra vita spirituale; è *Salute* perché, al dir di Isaia, il Sangue delle sue piaghe e i lividi delle sue membra solcate dai flagelli sono come un balsamo contro i vizî e le passioni.

Introitus Gal. 6,14

Nos autem gloriári opórtet in Cruce Dómini nostri Iesu Christi: in quo est salus, vita et resurrectio nostra: per quem salváti et liberáti sumus. Ps. 66,2 *Deus misereátur nostri, et benedícat nobis: illúmet vultum suum super nos, et misereátur nostri.* – Nos autem.

Introit Gal. 6,14

But it behooves us to glory in the cross of our Lord Jesus Christ : in whom is our salvation, life, resurrection : by whom we are saved and delivered. Ps. May God have mercy on us, and bless us : may He cause the light of His countenance to shine upon us; and may He have mercy on us. *But it behooves ...*

Intonato il *Glória in excelsis* dal Celebrante, si suonano il campanello della sacrestia e altri campanelli fino a che il Celebrante non abbia terminato di recitare il detto Inno, mentre le campane della Chiesa e l'organo cesseranno al termine del *Glória in excelsis* cantato dal Coro.

DICHIARAZIONE

Non si suonano più le campane, che simboleggiano gli Apostoli, divenuti come muti nel manifestar Cristo, e per togliere a noi ogni segno di letizia. A partire da questo momento si danno i segnali con colpi di legno, per ricordare che la nostra salvezza eterna è venuta dal legno e per richiamare alla mente l'umiltà con cui Cristo ha operato il nostro riscatto. La colletta è quella assegnata domani dopo la Prima Lettura. Essa accenna da lontano al mistero della predestinazione, ricordando che in occasione della Passione del Salvatore, il ladrone conseguì la salvezza mentre Giuda disperato, corse incontro alla sua dannazione. La diversa sorte di questi due personaggi ci riempie di salutare terrore, e c'ingegna che a conseguir la salute non basta esser spettatori o d'aver parte in una maniera qualsiasi al rito della Passione del Salvatore, ma bisogna rinunciare al peccato e alla vita lontana da Dio, per risorgere con Gesù Cristo ad una vita tutta santa e conforme alla sua Volontà.

Orémus.

Oratio

Deus, a quo et Iudas reátus sui poenam, et confessiónis suæ latro præmium sumpsit, concède nobis tuæ propitiatiónis effectum: ut, sicut in passióne sua Iesus Christus, Dóminus noster, diversa utrísque íntulit stipéndia meritórum; ita nobis, abláto vetustátis errore, resurrectionis suæ grátiam largiátur: Qui tecum vivit.

LECTIO EPISTOLÆ BEATI PAULI
APOSTOLI AD CORINTHIOS
1Cor. 11,20-32

Fratres: Conveniéntibus vobis in unum, iam non est Domínicam cœnam manducáre. Unusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducándum. Et álius quidem ésurit: álius autem ébrius est. Numquid domos non habétis ad manducándum et bibéndum? aut ecclésiám

Let us pray.

Orazione

ODio, da cui Giuda ricevette la punizione del suo delitto e il ladrone il premio della sua confessione, concedete a noi di sentire l'effetto della vostra misericordia, affinché, come nella sua Passione, Gesù Cristo nostro Signore, trattò l'uno e l'altro secondo quanto meritavano, così a noi, tolto l'antico errore, ci accordiate la grazia della sua risurrezione. Il quale con Voi vive.

DALLA PRIMA LETTERA
DI SAN PAOLO AP. AI CORINZI
1Cor 11,20-32

Fratelli: quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare

dúco vobis eum foras, ut cognoscátis, quia nullam invénio in eo causam. C. (Exívit ergo Iesus portans corónam spíneam et purpúream vestiméntum.) Et dicit eis: S. Ecce homo. C. Cum ergo vidíssent eum pontífices et minístri, clamábant, dicétes: S. Crucífíge, crucífíge eum. C. Dicit eis Pilátus: S. Accípite eum vos et crucífíge: ego enim non invénio in eo causam. C. Respondérunt ei Iudæi: S. Nos legem habémus, et secúndum legem debet mori, quia Fílium Dei se fecit. C. Cum ergo audíssent Pilátus hunc sermónem, magis tímuit. Et ingrèssus est prætórium íterum: et dixit ad Iesum: S. Unde es tu? C. Iesus autem respónsum non dedit ei. Dicit ergo ei Pilátus: S. Mihi non lóqueris? nescis, quia potestátem hábeo crucífígere te, et potestátem hábeo dimítere te? C. Respóndit Iesus: ✠ Non habéres potestátem advérsus me ullam, nisi tibi datum esset désuper. Proptérea, qui me trádidit tibi, maius peccátum habet. C. Et exínde quærébat Pilátus dimítere eum. Iudæi autem clamábant dicétes: S. Si hunc dimíttis, non es amícus Cæsaris. Omnis enim, qui se regem facit, contradícit Cæsari. C. Pilátus autem cum audíssent hos sermónes, addúxit foras Iesum, et sedit pro tribunáli, in loco, qui dicitur Lithóstrotos, hebráice autem Gábbatha. Erat autem Parascève Paschæ, hora quasi sexta, et dicit Iudæis: S. Ecce Rex vester. C. Illi autem clamábant: S. Tolle, tolle, crucífíge eum. C. Dicit eis Pilátus: S. Regem vestrum crucífígam? C. Respondérunt pontífices: S. Non habémus regem nisi

loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande". Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litóstroto, in ebraico Gábbata. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro Re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro Re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi dunque presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e

go ei Iudæi: **S.** Nobis non licet interficere quemquam. **C.** Ut sermo Iesu impleretur, quem dixit, significans, qua morte esset moriturus. Introivit ergo iterum in prætorium Pilátus, et vocavit Iesum et dixit ei: **S.** Tu es Rex Iudæorum? **C.** Respondit Iesus: ✠ A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me? **C.** Respondit Pilátus: **S.** Numquid ego Iudæus sum? Gens tua et pontífices tradiderunt te mihi: quid fecisti? **C.** Respondit Iesus: ✠ Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Iudæis: nunc autem regnum meum non est hinc. **C.** Dixit itaque ei Pilátus: **S.** Ergo Rex es tu? **C.** Respondit Iesus: ✠ Tu dicis, quia Rex sum ego. Ego in hoc natus sum et ad hoc veni in mundum, ut testimónium perhibeam veritati: omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam. **C.** Dicit ei Pilátus: **S.** Quid est veritas? **C.** Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Iudæos, et dicit eis: **S.** Ego nullam invenio in eo causam. Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha: vultis ergo dimittam vobis Regem Iudæorum? **C.** Clamaverunt ergo rursus omnes, dicentes: **S.** Non hunc, sed Barábbam. **C.** Erat autem Barábbas latro. Tunc ergo apprehendit Pilátus Iesum et flagellavit. Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius: et veste purpúrea circumdederunt eum. Et veniebant ad eum, et dicebant: **S.** Ave, Rex Iudæorum. **C.** Et dabant ei álapas. Exivit ergo iterum Pilátus foras et dicit eis: **S.** Ecce, ad-

adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire. Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono Re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il Re dei Giudei?". Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante. Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, Re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse

Dei contemnitis, et confunditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? In hoc non laudo. Ego enim accépi a Dómino quod et tradidi vobis, quóniam Dóminus Iesus, in qua nocte tradebátur, accépit panem, et grátias agens fregit, et dixit: Accípite, et manducáte: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradétur: hoc fácite in meam commemoratió-nem. Simíliter et cálicem, postquam cœnavit, dicens: Hic calix novum Testaméntum est in meo sángine: hoc fácite, quotiescúmque bibétis, in meam commemoratió-nem. Quotiescúmque enim manducábitis panem hunc et cálicem bibétis: mortem Dómini annuntiábitis, donec véniat. Itaque quicúmque manducáverit panem hunc vel bíberit cálicem Dómini indígne, reus erit corpóris et ságuinis Dómini. Probet autem seípsum homo: et sic de pane illo edat et de cálice bibat. Qui enim mandúcat et bibit indígne, iudícium sibi mandúcat et bibit: non diiudicans corpus Dómini. Ideo inter vos multi infirmi et imbecíles, et dormiunt multi. Quod si nosmetípsos diiudicáremus, non útique iudicáremur. Dum iudicámur autem, a Dómino corrípimur, ut non cum hoc mundo damnémur.

Graduale

Philipp. 2,8-9

Christus factus est pro nobis obédiens usque ad mortem, mortem autem crucis. ✠. Propter quod et Deus exaltávit illum: et dedit illi nomen, quod est super omne nomen.

il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

Graduale

Fil 2,8-9

Cristo si è fatto per noi obediante fino alla morte e alla morte di croce. ✠. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome.

DICHIAZIONE

Dopo il *Graduale* segue la lettura del Vangelo di san Giovanni con il racconto della lavanda dei piedi, che però, non essendo in troppo intima relazione con il Mistero Eucaristico, accusa il suo carattere posteriore. Originariamente esso si leggeva il Martedì Santo. Gesù volle lavare i piedi ai suoi Discepoli sia per darci un esempio, anzi un comando di scambievolmente umiltà, sia ancora per insegnarci la somma purezza con la quale conviene accostarci a Lui. Per esser degni della sua amicizia, non basta evitare il peccato mortale, ma bisogna detestarlo, sradicando dal cuore tutto quello che non è Dio.

SEQUENTIA SANCTI EVANGELII
SECUNDUM IOANNEM

Ioann. 13,1-15

Ante diem festum Paschæ, sciens Iesus, quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem: cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Et cœna facta, cum diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simónis Iscariótæ: sciens, quia ómnia dedit ei Pater in manus, et quia a Deo exivit, et ad Deum vadit: surgit a cœna et ponit vestiménta sua: et cum accepisset línteum, præcínxit se. Deínde mittit aquam in pelvim, et cœpit lavare pedes discipulorum, et extérgeré línteo, quo erat præcínctus. Venit ergo ad Simónem Petrum. Et dicit ei Petrus: Dómine, tu mihi lavas pedes? Respóndit Iesus et dixit ei: Quod ego fácio, tu nescis modo, scies autem póstea. Dicit ei Petrus: Non lavábis mihi pedes in ætérnum. Respóndit ei Iesus: Si non lávero te, non habébis partem mecum. Dicit ei Simon Petrus: Dómine, non tantum pedes meos, sed et manus et caput. Dicit ei Iesus: Qui lotus est, non índiget nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes. Sciébat enim, quisnam esset, qui trá-

DAL VANGELO
SECONDO GIOVANNI

Gv 13,1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. E fatta la cena, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti

et ministri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciebant se: erat autem cum eis et Petrus stans et calefaciens se. Póntifex ergo interrogávit Iesum de discipulis suis et de doctrína eius. Respóndit ei Iesus: ✠ Ego palam locútus sum mundo: ego semper dócui in synagóga et in templo, quo omnes Iudæi convéniunt: et in occulto locútus sum nihil. Quid me intérogas? intéroga eos, qui audiérunt, quid locútus sim ipsis: ecce, hi sciunt, quæ díxerim ego. C. Hæc autem cum dixisset, unus assístens ministrorum dedit álapam Iesu, dicens: S. Sic respóndes póntifici? C. Respóndit ei Iesus: ✠ Si male locútus sum, testimoniúm pérhibe de malo: si autem bene, quid me cædis? C. Et misit eum Annas ligátum ad Cáipham póntíficem. Erat autem Simon Petrus stans et calefaciens se. Dixérunt ergo ei: S. Numquid et tu ex discipulis eius es? C. Negávit ille et dixit: S. Non sum. C. Dicit ei unus ex servis póntíficis, cognátus eius, cuius absceidit Petrus aurículam: S. Nonne ego te vidi in horto cum illo? C. Iterum ergo negávit Petrus: et statim gallus cantávit. Addúcunt ergo Iesum a Cáipha in prætórium. Erat autem mane: et ipsi non introiérunt in prætórium, ut non contaminaréntur, sed ut manducárent pascha. Exivit ergo Pilátus ad eos foras et dixit: S. Quam accusatiónem affértis advérsus hóminem hunc? C. Respondérunt et díxérunt ei: S. Si non esset hic malefáctor, non tibi tradidissémus eum. C. Dixit ergo eis Pilátus: S. Accípite eum vos, et secúndum legem vestram iudicáte eum. C. Dixérunt er-

vano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto". Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote?". Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?". Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote. Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: "Non sei anche tu dei tuoi discepoli?". Egli lo negò e disse: "Non lo sono". Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: "Non ti ho forse visto con lui nel giardino?". Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò. Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: "Che accusa porterete contro quest'uomo?". Gli risposero: "Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelolo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". Così si

quæ ventúra erant super eum, processit, et dixit eis: ✠ Quem quæritis? C. Respondérunt ei: S. Iesum Nazarenum. C. Dicit eis Iesus: ✠ Ego sum. C. Stabat autem et Iudas, qui tradébat eum, cum ipsis. Ut ergo dixit eis: Ego sum: abiérunt retrórsus, et ceciderunt in terram. Iterum ergo interrogávit eos: ✠ Quem quæritis? C. Illi autem dixérunt: S. Iesum Nazarenum. C. Respóndit Iesus: ✠ Dixi vobis, quia ego sum: si ergo me quæritis, sínite hos abire. C. Ut impleretur sermo, quem dixit: Quia quos dedísti mihi, non pérdidi ex eis quemquam. Simon ergo Petrus habens gládium edúxit eum: et percússit pontíficis servum: et abscídít aurículam eius dexteram. Erat autem nomen servo Malchus. Dixit ergo Iesus Petro: ✠ Mitte gládium tuum in vaginam. Cálicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? C. Cohors ergo et tribúnus et minístri Iudæórum comprehendérunt Iesum, et ligavérunt eum: et adduxérunt eum ad Annam primum, erat enim socer Cáiphæ, qui erat pónitífex anni illius. Erat autem Cáiphás, qui consílium déderat Iudæis: Quia expedit, unum hóminem mori pro pópulo. Sequebátur autem Iesum Simon Petrus et álius discípulus. Discípulus autem ille erat notus pontífici, et introívit cum Iesu in átrium pontíficis. Petrus autem stabat ad óstium foris. Exívit ergo discípulus álius, qui erat notus pontífici, et dixit ostiáriæ: et introdúxit Petrum. Dicit ergo Petro ancílla ostiária: S. Numquid et tu ex discípulis es hóminis istius? C. Dicit ille: S. Non sum. C. Stabant autem servi

do tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano". Perché si adempisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato". Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?". Allora il distacco con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: "È meglio che un uomo solo muoia per il popolo". Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: "Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?". Egli rispose: "Non lo sono". Intanto i servi e le guardie ave-

deret eum: propterea dixit: Non estis mundi omnes. Postquam ergo lavit pedes eórum et accépit vestiménta sua: cum recubúisset íterum, dixit eis: Scitis, quid fécerim vobis? Vos vocátis me Magíster et Dómine: et bene dícitis: sum etenim. Si ergo ego lavi pedes vestros, Dóminus et Magíster: et vos debétis alter altérius lavare pedes. Exémplum enim dedi vobis, ut, quemádmódum ego feci vobis, ita et vos faciátis.

Credo.

Offertorium Ps. 117,16 et 17

Déxtera Dómini fecit virtútem, déxtera Dómini exaltávit me: non móriar, sed vivam, et narrábo ópera Dómini.

Secreta

I p se tibi, quæsumus, Dómine sancte, Pater omnípotens, ætérne Deus, sacrificium nostrum reddat accéptum, qui discípulis suis in sui commemoratióne hoc fieri hodiérna traditióne monstrávit, Iesus Christus, Filius tuus, Dóminus noster: Qui tecum vivit.

Prefazio della Croce, *Infra Actiõnem* proprio, il rimanente come nel Canone.

Si dice l'*Agnus Dei*, ma non si dà la pace. Si dicono peraltro le tre solite Orazioni prima della Comunione. Oggi il Celebrante consacra due Ostie, una la consuma, l'altra la conserva per il giorno seguente, in cui non si consacra. Si conservano parimenti alcune particole per gli ammalati, se ve ne fosse bisogno. Consuma però tutto il Sangue e, prima dell'abluzione delle dita, pone l'Ostia riservata all'indomani in un altro Calice, che il Diacono copre subito con la palla e patena inversa e con il velo. Coperto il Calice, il Diacono lo ritira alquanto indietro sopra il corporale, e lo accomoda in modo che resti come al principio della Messa; si fa quindi la Comunione e si prosegue la Messa come al solito, dinanzi al Santissimo Sacramento esposto. Il Celebrante fa la genuflessione ogni volta che parte o torna in mezzo all'Altare o passa davanti al Santissimo riposto nel Calice. Quando deve dire *Dóminus vobíscum*, non si volta al popolo dal mezzo dell'Altare, ma dal lato del Vangelo, per non voltar le spalle al Santissimo; parimenti alla fine, dà la benedizione senza compiere il giro completo.

ti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

Credo.

Offertorium Sal 117,16 e 17

La destra del Signore ha mostrato la sua potenza; la destra del Signore mi ha esaltato; non morirò ma resterò in vita e annunzierò le opere del Signore.

Orazione sulle offerte

O Signore Santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, vi supplichiamo, che questo nostro sacrificio vi sia reso gradito da quegli stesso che, con l'istituzione fatta in questo stesso giorno, ha comandato ai suoi Discepoli di offrirlo in sua memoria, Gesù Cristo, Figlio vostro, Signore nostro: il quale con Voi vive.

DICHIARAZIONE

Papa Sotero (che fu il decimo dopo san Pietro) ordinò che in questo giorno ogni fedele si comunicasse. E poiché si prendeva l'Autore stesso della pace, si ometteva il segno di pace che si dava di solito. Si omette il segno di pace anche perché il Signore, durante la Cena, diede oggi ai suoi Discepoli quella triste notizia che uno di loro l'avrebbe tradito con un bacio di pace sacrilego.

Communio *Ioann. 13,12,13 et 15*

Dóminus Iesus, postquam coenavit cum discipulis suis, lavit pedes eórum, et ait illis: Scitis, quid fécerim vobis ego, Dóminus et Magíster? Exémplum dedi vobis, ut et vos ita faciátis.

Postcommunio

Refécti vitálibus aliméntis, quæsumus, Dómine, Deus noster: ut, quod témpore nostræ mortalitátis exsequimur, immortalitátis tuæ múnere consequámur. Per Dóminum nostrum.

La Messa prosegue come al solito: si dice *Ite missa est*, si dà la benedizione e si legge il Vangelo di san Giovanni, nel cui principio il Celebrante segna se stesso ma non l'Altare. In questo giorno si ha da preparare un luogo proprio e conveniente in qualche cappella della Chiesa o Altare, ed ornarlo più decentemente che sarà possibile con veli e lumi, per riporvi il Calice con l'Ostia. Il Celebrante, vestito di piviale bianco, stando in piedi davanti all'Altare, mette l'incenso in due turiboli senza benedizione e, genuflesso in mezzo all'Altare, con uno di essi incensa tre volte il Santissimo Sacramento. Avendo ricevuto dalle mani del Diacono il Calice con il Santissimo, che dovrà coprirsi con l'estremità del velo postogli sulle spalle, si pone sotto il baldacchino, avendo il Diacono alla destra e il Suddiacono alla sinistra. Il Santissimo viene continuamente incensato da due Turiferari fino al luogo preparato ove deve custodirsi sino al giorno seguente. Mentre si fa la Processione, si canta l'Inno *Pange lingua*, intonato dai Cantori, mentre il Celebrante recita *submissa voce* dei Salmi o Inni (rispondendo alternativamente con i Ministri) senza dire alla fine il *Glória Patri*. Giunto il Celebrante avanti all'ultimo gradino dell'Altare, si ferma in piedi con il Suddiacono; il Diacono fatta la genuflessione doppia *in plano* con inchino mediocre verso il Santissimo Sacramento, riceve il Calice con l'Ostia dal Celebrante, e alzatosi aspetta che il Celebrante e il Suddiacono con genuflessione semplice *in plano* abbiano adorato il Santissimo Sacramento. La strofa del *Tantum Ergo* viene intonata dai Cantori dopo che il Diacono ha riposto il Calice sull'Altare e va a inginocchiarsi alla destra del Celebrante, che nel frattempo insieme al Suddiacono, sta genuflesso sull'ultimo gradino, senza il velo omerale. Dopo il versetto *Venerémur cernui* si mette l'incenso nel turibolo e il Celebrante incensa il Santissimo Sacramento come al solito.

Ant. alla Comunione *Gv 13,12,13 e 15*

Il Signore Gesù, dopo che ebbe lavato i piedi ai suoi Discepoli disse loro: Comprendete quanto vi ho fatto, io che sono Signore e Maestro? Io vi ho dato l'esempio perché così facciate anche voi.

Orazione dopo la Comunione

Concedete vi supplichiamo, o Signore, Dio nostro, che rifocillati da questi alimenti di vita, ciò che celebriamo nel tempo della nostra vita mortale, lo conseguiamo con il dono della vostra vita immortale. Per nostro Signore.

meis: iuxta iter scándalum posuérunt mihi. V. Dixi Dómino: Deus meus es tu: exáudi, Dómine, vocem oratiónis meæ. V. Dómine, Dómine, virtus salutis meæ: obúmbra caput meum in die belli. V. Ne tradas me a desidério meo peccatóri: cogitavérunt advérsus me: ne derelínquas me, ne umquam exalténtur. V. Caput circúitus eórum: labor labiórum ipsórum opériet eos. V. Verúm tamen iusti confitebúntur nómini tuo: et habitábunt recti cum vultu tuo.

Mentre si canta il Tratto, si preparano i tre leggi per il Passio, osservandosi tutto quello che è scritto nella Domenica delle Palme. Il Celebrante invece – se non canta il Vangelo – dice tutto il Passio in cornu Epístolæ a voce bassa ed anche la parte ultima che serve di Vangelo, prima della quale dirà nel medesimo luogo il *Munda cor meum*, stando profondamente inchinato, senza dire *Iube, Dómine, benedícere*.

DICHIARAZIONE

San Giovanni fu presente alla crocifissione e alla Morte del suo Maestro. Ecco perché la Passione secondo san Giovanni si legge convenientemente in questo giorno. Egli, inoltre, è stato l'ultimo scrittore di tale straordinario avvenimento. Si legge sopra il leggio nudo, poiché Nostro Signore morì nudo sulla Croce. Non si chiede la benedizione, perché è morto Colui che tutto benedice; non si portano i lumi, perché è estinto il Sole del Paradiso; né si adopera l'incenso, perché il Signore muore sul monte Calvario, luogo di lezzo e di giustiziati onde dobbiamo lasciar anche noi ogni odore.

PASSIO DOMINI NOSTRI
IESU CHRISTI SECUNDUM IOANNEM

Ioann. 18,1-40; 19,1-42

In illo témpore: Egréssus est Iesus cum discipulis suis trans torrén-tem Cedron, ubi erat hortus, in quem introívit ipse et discipuli eius. Sciébat autem et Iudas, qui tradébat eum, locum: quia frequénter Iesus convénérat illuc cum discipulis suis. Iudas ergo cum accepisset cohórtem, et a pontíficibus et pharisæis ministros, venit illuc cum latérnis et fábibus et armis. Iesus itaque sciens ómnia,

strada. V. Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio, ascolta, o Signore, la voce della mia supplica. V. Signore, Signore, rifugio della mia salvezza, tu che proteggi il mio capo nella battaglia. V. Non soddisfare, o Signore, le brame del malvagio; hanno tramato contro di me, non mi abbandonare, affinché non si insuperbiscano. V. Sul capo di quelli che mi accerchiano, ricada l'iniquità delle loro labbra. V. I giusti invece diano lode al tuo nome, e gli uomini retti abitino sotto i tuoi occhi.

PASSIONE DI N. S. G. C.
SECONDO GIOVANNI

Gv 18,1-40; 19,1-42

In quel tempo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscen-

ram. Et sument de ságuine eius, ac ponent super utrúmque postem et in superlimináribus domórum, in quibus cómedent illum. Et edent carnes nocte illa assas igni, et ázymos panes cum lactúcis agréstibus. Non comedétis ex eo crudum quid nec coctum aqua, sed tantum assum igni: caput cum pédibus eius et intestínis vorábitis. Nec remanébit quidquam ex eo usque mane. Si quid residuum fúerit, igne comburétis. Sic autem comedétis illum: Renes vestros accingétis, et calceaménta habébitis in pédibus, tenéntes báculos in mánibus, et comedétis festinánter: est enim Phase (id est tránsitus) Dómini.

DICHIARAZIONE

Questo *Tratto* vuol dimostrare il combattimento di Cristo contro la sinagoga e il demone; ed è molto lungo per intendere quanto lungo e aspro fosse tale combattimento. Inoltre, si descrivono i sentimenti di Gesù in Croce; Egli si sente solo innanzi ad un odio e ad un'ira universale poiché tutti noi, peccando, gridammo: *Reus est mortis*. Con quanta riverenza e commozione non dobbiamo noi recitare questa preghiera di Gesù moribondo adattandoci ai suoi sentimenti in modo che il Salmo non sia solamente la prece storica del Divin Crocifisso, ma l'elevazione a Dio di ciascun anima cristiana, la quale rivive in sé tutti i misteri della nostra Redenzione.

Tractus Ps. 139,2-10 et 14
Eripe me, Dómine, ab hómine malo: a viro iníquo líbera me. *℟.* Qui cogitavérunt malítias in corde: tota die constituébant prælia. *℟.* Acuérent linguas suas sicut serpéntis: venénium áspidum sub lábiis eórum. *℟.* Custódi me, Dómine, de manu peccatóris: et ab homínibus iníquis líbera me. *℟.* Qui cogitavérunt supplantáre gressus meos: abscondérunt superbi láqueum mihi. *℟.* Et funes extendérunt in láqueum pédibus

porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore!"

Tratto Sal 139,2-10 e 14
Liberami o Signore, dall'uomo cattivo, liberami dagli uomini iniqui. ℟. I quali tramano le iniquità in cuor loro e tutto il giorno provocano guerre. ℟. Vibrano le loro lingue come quella del serpente: hanno veleno di vipere sotto la loro lingua. ℟. Difendimi, o Signore, dal peccatore, liberami dagli uomini iniqui. ℟. Essi tramano di farmi cadere. I superbi mi hanno preparato un laccio di nascosto. ℟. Hanno teso reti, mi hanno posto un inciampo lungo la

Pange, lingua, gloriósi Córporis mystérium, Sanguínisque pretiósí, Quem in mundi prétium Fructus ventris generósi Rex effúdit Géntium.

Nobis datus, nobis natus
Ex intácta Vírgine,
Et in mundo conversátus,
Sparso verbi sémine,
Sui moras incolátus
Miro cláusit órđine.

In suprémæ nocte cœnæ
Recúmbens cum frátribus,
Observáta lege plene
Cibis in legálibus,
Cibum turbæ duodénæ
Se dat suis mánibus.

Verbum caro, panem verum
Verbo carnem éfficit:
Fitque Sanguis Christi merum.
Et si sensus déficit,
Ad firmándum cor sincérum
Sola fides súfficit.

Durante questa strofa ci si mette in ginocchio.

Tantum ergo Sacraméntum
Venerémur cernui:
Et antíquum documéntum
Novo cedat rítui:
Præstet fides suppleméntum
Sénsuum deféctui.

Genitóri, Genitóque
Laus et iubilátio,
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedíctio:
Procedénte ab utróque
Compar sit laudátio. Amen.

DICHIARAZIONE

Il serbarsi il Santissimo Sacramento nella Chiesa si fa per tradizione apostolica e per usanza immemorabile; ed oggi specialmente si conserva per il bisogno degli infermi.

Canta o lingua,
il mistero del Corpo glorioso
e del Sangue preziosissimo;
che il Re delle genti,
frutto di seno generoso,
ha sparso in riscatto del mondo

Dato per noi
e dato da pura Vergine,
dopo aver vissuto in questo mondo
e sparso il seme della parola,
chiuse la fine del suo pellegrinaggio
con una mirabile istituzione.

Nella notte dell'ultima Cena
sedendo a mensa con i fratelli,
osserva pienamente la legge
intorno ai cibi legali
ai suoi Dodici dà in cibo se stesso
con le proprie mani.

Il Verbo incarnato con una sola parola / trasforma il pane nel proprio Corpo,
e il vino nel proprio Sangue;
se il nostro senso di ciò nulla percepisce,
a confermar un cuor sincero
basta la sola fede.

Veneriamo dunque prostrati
un tanto Sacramento,
e l'antico rito
ceda al nuovo:
supplisca la fede
al difetto dei sensi.

Al Padre e al Figlio
sia lode e giubilo,
salute, onore, potenza
e benedizione:
allo Spirito Santo
sia pari lode. Così sia.

Il Diacono, al termine dell'Inno, ascende alla predella, genuflette, prende il Calice e lo colloca nell'urna, poi genuflette di nuovo e la chiude a chiave. Riposto il Santissimo Sacramento, i Corali, fatta breve orazione, fanno genuflessione *utróque genu* con inchino mediocre al Santissimo e tornano in coro per la recita dei Vespri. Il più degno intona, senza canto e con voce mediocre, la prima Antifona del Vespro e, a suo tempo, intonerà ancora l'Antifona del *Magnificat* e poi il *Miserére*; infine, dirà Orazione. (Mentre si recita il Vespro, le candele dell'Altare del coro dovranno esser accese). Il Celebrante e i Ministri sacri vanno in sacrestia, dove, appena giunti, fanno tutti l'inchino alla Croce o all'immagine; depongono i paramenti bianchi e, il Celebrante e il Diacono, indossano la stola viola, ma non mettono i manipoli.

DICHIARAZIONE

Si dicono i Vespri dopo la Messa, per mostrare che il Sacramento dell'Altare fu istituito nella sera e nell'ultima età del mondo. Il *Pater noster* e il *Miserére*, che si aggiungono alla fine di ogni Ora, si dicono con un tono basso di voce per significare il timore che avevano gli Apostoli in quei tragici momenti.

Durante i Vespri, verso la fine del salmo *Miserére*, il Celebrante e i Ministri, uno dopo l'altro, partono dalla sacrestia, preceduti dagli Accoliti e accompagnati dal Cerimoniere. Fanno tutti la genuflessione alla Croce (il Celebrante fa solo una profonda riverenza) e aspettano che sia terminata l'Orazione, dopo la quale il Celebrante comincia con voce mediocre e senza canto l'antifona *Diviserunt sibi*, che poi si prosegue dal Coro con il salmo *Deus, Deus meus*; intanto il Celebrante con i Ministri ascende e spoglia l'Altare. Nel denudare l'Altare il Celebrante con i Ministri recita il suddetto salmo *submissa voce*. Quindi scendono in *platum*, fanno insieme con gli Accoliti la debita riverenza all'Altare e gli inchini al Coro e, prese le berrette, tutti si portano a denudare gli altri Altari. Precedono gli Accoliti, indi *unus post alium* i Ministri e il Celebrante. Nel passare davanti all'Altare del sepolcro, devono tutti genuflettere *utróque genu*, con inchino mediocre.

Antiphona Ps. 21,19
*Diviserunt sibi * vestiménta mea, et super vestem meam miserunt sortem.*

Psalmus 21

Deus, Deus meus, respice in me: † quare me dereliquisti? * longe a salute mea verba delictorum meorum.

Deus meus, clamabo per diem, et non exaudies: * et nocte, et non ad inpiéntiam mihi.

Tu autem in sancto habitas, * laus Israëli.

In te speraverunt patres nostri: * speraverunt, et liberasti eos.

Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt: * in te speraverunt, et non sunt confusi.

Ego autem sum vermis, et non homo: * opprobrium hominum, et abiectio plebis.

Antifona Sal 21,19
Si dividono le mie vesti, * sul mio vestito gettano la sorte.

Salmo 21

"Dio mio, Dio mio, guardami, perché mi hai abbandonato? Tu sei lontano dalla mia salvezza": sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo.

Eppure tu abiti la santa dimora, tu, lode di Israele.

In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati;

A te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi.

Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.

nobis tuæ propitiatiónis effectum: ut, sicut in passióne sua Iesus Christus, Dóminus noster, diversa utrisque intulit stipéndia meritórum; ita nobis, abláto vetustátis errore, resurrectiúnis suæ grátiam largiátur: Qui tecum vivit.

dete a noi di sentire l'effetto della vostra misericordia, affinché, come nella sua Passione, Gesù Cristo nostro Signore, trattò l'uno e l'altro secondo quanto meritavano, così a noi, tolto l'antico errore, ci accordiate la grazia della sua risurrezione. Il quale con Voi vive.

DICHIARAZIONE

Segue la lezione del Libro dell'Esodo: l'agnello pasquale, disteso in forma di croce sopra due bastoni ed arrostito, simboleggiava Gesù Crocifisso. Esso, più che mangiato, veniva divorato in fretta, con la tunica succinta e il bastone in mano, in atto di partire. Il che vuol significare che il cielo è assai elevato dalla terra, la vita è breve e non v'è troppo tempo per arrestarsi durante il cammino verso l'Eternità. Si condiva l'agnello con erbe amare e con pane senza lievito, a indicare che nella divina Eucaristia noi commemoriamo la morte di Gesù, e che la penitenza e la mortificazione dello spirito sono tra le migliori disposizioni per ben comunicarsi.

Il Suddiacono col tono dell'Epistola, parimenti senza titolo, canta la seguente Lezione.

Exodi 12,1-11

In diébus illis: Dixit Dóminus ad Móysen et Aaron in terra Ægypti: Mensis iste vobis princípium ménsium: primus erit in ménsibus anni. Loquímini ad unívsum cœtum filiórurum Israëli, et dícite eis: Décima die mensis huius tollat unusquisque agnum per famílias et domos suas. Sin autem minor est númerus, ut sufficere possit ad vescéndum agnum, assúmet vicínurum suum, qui iunctus est dómui suæ, iuxta númerum animárurum, quæ sufficere possunt ad esum agni. Erit autem agnus absque mácula, másculus, annículus: iuxta quem ritum tollétis et hædum. Et servábitis eum usque ad quartam décimam diem mensis huius: immolábítque eum unívsa multitúdo filiórurum Israëli ad véspe-

Esodo 12,1-11

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: "Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo

scitábit nos, et vivémus in conspéctu eius. Sciémus, sequemúrque, ut cognoscámus Dóminum: quasi dilúculum præparátus est egressus eius, et véniet quasi imber nobis temporáneus et serótinus terræ. Quid fáciam tibi, Ephraim? Quid fáciam tibi, Iuda? misericórdia vestra quasi nubes matutína: et quasi ros mane pertránsiens. Propter hoc dolávi in prophétis, occídi eos in verbis oris mei: et iudícia tua quasi lux egrediéntur. Quia misericórdiam vólui, et non sacrificium, et sciéntiam Dei, plus quam holocáusta.

DICHIARAZIONE

Il Tratto, come già detto, significa dolore. Qui la Chiesa si meraviglia della soverchia bontà di Dio con noi e dell'alto modo con il quale ci ha redenti e ha superato i suoi nemici con lo scudo della penitenza.

Tractus *Hab. 3*
Dómine, audívi audítum tuum, et tímui: considerávi ópera tua, et expávi. *℣.* In médio duórum animálium innotescéris: dum appropinquáverint anni, cognoscéris: dum advénerit tempus, ostendéris. *℣.* In eo, dum conturbáta fúerit ánima mea: in ira, misericórdiæ memor eris. *℣.* Deus a Líbano véniet, et Sanctus de monte umbróso et condénso. *℣.* Opéruit cælos maiéstas eius: et laudis eius plena est terra.

Finito il Tratto, il Celebrante dalla parte dell'Epistola dice: Orémus; il Diacono: Flectámus génuá; il Suddiacono: Leváte.

Oratio

Deus, a quo et Iudas reátus sui pœnam, et confessiónis suæ latro præmium sumpsit, concéde

Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia di autunno, come la pioggia di primavera, che feconda la terra". Che dovrò fare per te, Efraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.

Tratto *Ab 3*
Udii o Signore la tua parola, e ne ebbi timore, considerai la tua opera e ne rimasi atterrito. ℣. Ti manifesterai tra due animali; quando gli anni saranno compiuti, sarai conosciuto, e quando il tempo sarà venuto ti mostrerai. *℣.* Allora mentre l'anima mia sarà turbata per l'ira tua, tu ti ricorderai di averne pietà. *℣.* Dio verrà dal Libano, e il Santo dal monte ombroso e selvoso. *℣.* La sua maestà coprì i cieli, e la terra è piena delle sue lodi.

Orazione

ODio, da cui Giuda ricevette la punizione del suo delitto e il ladrone il premio della sua confessione, conce-

Omnes vidéntes me derisérunt me: * locúti sunt lábiis, et movérunt caput.

Sperávit in Dómino, erípiat eum: * salvum fáciat eum, quóniam vult eum.

Quóniam tu es qui extraxísti me de ventre: * spes mea ab ubéribus matris meæ.

In te proiétus sum ex útero: † de ventre matris meæ Deus meus es tu, * ne discésseris a me:

Quóniam tribulátio próxima est: * quóniam non est qui ádiuvet.

Circumdedérunt me vítuli multi: * táuri pingues obsederunt me.

Aperuérunt super me os suum, * sicut leo rápiens et rúgiens.

Sicut aqua effúsus sum: * et dispérsa sunt ómnia ossa mea.

Factum est cor meum tamquam cera liquéscens * in médio ventris mei.

Aruit tamquam testa virtus mea, † et lingua mea adhæsit fáucibus meis: * et in púlverem mortis deduxísti me.

Quóniam circumdedérunt me canes multi: * concílium malignántium obsédit me.

Foderunt manus meas et pedes meos: * dinumeravérunt ómnia ossa mea.

Ipsi vero consideravérunt et inspexérunt me: † divisérunt sibi vestiménta mea, * et super vestem meam misérunt sortem.

Tu autem, Dómine, ne elongáveris auxiliium tuum a me: * ad defensiónem meam cónspice.

Erue a frámea, Deus, ánimam meam: * et de manu canis únicam meam:

Salva me ex ore leónis: * et a córnibus unicórnium humilitátem meam.

Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:

"Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico".

Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.

A te fui raccomandato, prima di nascere; fin dal seno di mia madre tu sei il mio Dio; non allontanarti da me.

Da me non stare lontano, poiché l'angoscia è vicina e nessuno mi aiuta.

Mi circondano tori numerosi, mi assediano tori di Basan.

Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce.

Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa.

Il mio cuore è divenuto come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere.

Il mio vigore si è inaridito come un coccio, e la mia lingua si è attaccata al mio palato, su polvere di morte mi hai deposto.

Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi;

Hanno forato le mie mani e i miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa.

Essi mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto.

Libera dalla spada, o Dio l'anima mia, dalle unghie del cane la mia vita.

Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali.

Narrábo nomen tuum frátribus meis: * in médio ecclésiæ laudábo te.

Qui timétis Dóminum, laudáte eum: * univérsum semen Iacob, glorificáte eum.

Tímeat eum omne semen Israël: * quóniam non sprevit, neque despéxit deprecationem páuperis:

Nec avértit fáciem suam a me: * et cum clamárem ad eum, exaudívit me.

Apud te laus mea in ecclésia magna: * vota mea reddam in conspéctu timéntium eum.

Edent páuperes, et saturabúntur: † et laudábunt Dóminum qui requírunnt eum: * vivent corda eórum in sæculum sæculi.

Reminiscéntur et converténtur ad Dóminum * univérsi fines terræ:

Et adorábunt in conspéctu eius * univérse famíliæ géntium:

Quóniam Dómini est regnum: * et ipse dominábitur géntium.

Manducavérunt et adoravérunt omnes pingues terræ: * in conspéctu eius cadent omnes qui descéndunt in terram.

Et ánima mea illi vivet: * et semen meum sérviet ipsi.

Annuntiábitur Dómino generátio ventúra: † et annuntiábunt cæli iustítiam eius pópulo qui nascétur, * quem fecit Dóminus.

Finita la denudazione degli Altari, il Celebrante con i Ministri torna all'Altare maggiore; allora si ripete l'Antifona dal Coro e, fatte le debite riverenze, ritornano *more solito* in sacrestia.

DICHIARAZIONE

Si spogliano gli Altari, per significare che il Corpo del Signore – simboleggiato dall'Altare – fu spogliato dai soldati, ed anche per ricordare che Egli fu abbandonato dai Discepoli, i quali – come tutti gli eletti – sono chiamati nella sacra Scrittura “vestimenta di Dio”.

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi che lo temete, e voi tutti figli di Giacobbe, glorificatelo.

Lo tema tutta la stirpe di Israele; perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del povero,

Non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.

Sei tu la mia lode nella grande assemblea, scioglierò i miei voti davanti ai tuoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano: “Viva il loro cuore per sempre”.

Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra,

Si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli.

Poiché il regno è del Signore, egli domina su tutte le nazioni.

A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere.

E io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.

Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: “Ecco l'opera del Signore!”.

VENERDÌ SANTO in Parasceve

BREVI CENNI STORICI

In segno di profonda mestizia, originariamente questo giorno era aliturgico; cosicché quando verso il VI secolo venne rimesso alquanto il rigore dell'antica disciplina e furono istituite le stazioni dei Venerdì quaresimali, i Papi per più secoli mantennero inviolato il primitivo uso romano che voleva esclusa in questo giorno perfino la Messa dei *Pre-santificati*. L'attuale rito, quindi, non risale che al Medio Evo e rappresenta appunto quello adoperato nelle Chiese titolari di Roma dove non interveniva il Pontefice. L'adorazione del legno della Santa Croce, il Venerdì Santo, deriva dalla liturgia gerosolimitana, dove era già in uso verso la fine del IV secolo. Nel Medio Evo a Roma il reliquiario papale della Santa Croce veniva cosparso di aromi, ad indicare la soavità della grazia che traspariva dal Legno trionfale, come anche l'unzione interiore e la dolcezza spirituale che il Signore infonde nel cuore di coloro che portano la croce per suo amore.

I PARTE: LE LETTURE

DICHIARAZIONE

Questa mattina viene posta una sola tovaglia sopra l'Altare, per significare il lenzuolo con il quale fu coperto nel Sepolcro il Santissimo Corpo del nostro Redentore. La Messa comincia dalle Lezioni, come anticamente si faceva in tutte le Messe, senza alcuna solennità, supponendo che tutti siano attenti e applicati alla Morte del Figlio di Dio. Due sono le Lezioni, essendo Egli morto per due popoli – Ebreo e Gentile – ed avendo salvato tutte e due le “parti” dell'uomo: l'anima e il corpo. La prima di queste è del profeta Osea, essendo espressamente da lui predetta al mondo la Redenzione, la sepoltura e la Risurrezione del Signore.

Finita Nona, il Celebrante e i Ministri vestiti di paramenti neri, senza lumi e senza incensiere, vanno davanti all'Altare e fatta genuflessione *único genu*, non già dal Celebrante, che fa la riverenza profonda, questi e i Ministri Sacri si prostrano distesi, posando le mani e la faccia sul cuscino preparato e le ginocchia *in plano*. Ivi prostrati, pregano per qualche istante; il Clero si inginocchia parimenti e sta con il capo chino, gli Accoliti rimangono ivi genuflessi e, fatta breve orazione, si alzano e stendono sopra l'Altare una sola tovaglia, poco pendente ai lati. Fatta l'Orazione, il Celebrante con i Ministri sale all'Altare e lo bacia nel mezzo. Poi un Lettore va a cantare la Lezione in tono di Profezia nel luogo dove si legge l'Epistola e la comincia senza titolo; anche il Celebrante la legge a voce bassa all'Altare presso l'Epistola. Alla fine di questa e dell'altra Lezione non si risponde *Deo grátias*.

Osee 6,1-6

Hæc dicit Dóminus: In tribulatió-
ne sua mane consúrgent ad
me: Veníte, et revertámur ad Dómi-
num: quia ipse cepit, et sanábit nos:
percútiet, et curábit nos. Vivificábit
nos post duos dies: in die tértia su-

Osee 6,1-6

“Venite, ritorniamo al Signore:
egli ci ha straziato ed egli ci
guarirà. Egli ci ha percosso ed egli
ci faserà. Dopo due giorni ci rida-
rà la vita e il terzo ci farà rialzare e
noi vivremo alla sua presenza.